CINQVE CANTI DI CAMILLO CAMILLI,

AGGIVNTI AL GOFFREDO DEL SIG. TORQVATO TASSO,

Di nuouo da lui reuisti, & corretti.

Con Aggiunta de gli Argomenti a ciascun Canto Del Sig. Francesco Melchiori Opitergino.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA,

Presso Altobello Salicato, MDLXXXVIII.

Alla Libraria della Fortezza.

DEL SIG. FRANCESCO MELCHIORI OPITERGINO.

AL SIG. TORQVATO TASSO,

Sopra i Cinque Canti aggiunti dal Sig. Camillo Camilli al suo Goffredo.

TOrqvato, Te, c'hai di Sirena il Canto,
D'Aquila il volo, e'l nome sì felice,
Che si rinoua a guisa di Fenice,
Mentre rinoui il prisco Acquisto Santo;
Segue Cigno sublime, e poggia tanto
In alto, che salir più sù non lice;
Onde ciascun, che'l mira intento, dice,
Che di gir teco, Ei sol tra tutti ha'l vanto.
Gradisci illustre ardir, Dedalo vero;
Che sì come a tua gloria il Ciel sortillo,
Così da te non mai torce il sentiero;
Odo io di lui tal grido, & lieto vdillo
Quell'altro ancor, non pur questo Hemispero,
Che suona intorno sol Tasso, e Camillo.

CINQVE CANTI DI CAMILLO CAMILLI, AGGIVNTI AL GOFFREDO DEL SIG. TORQVATO TASSO,

ARGOMENTO DEL PRIMO CANTO.

Erminia, mentre al suo Tancredi cura
Piaghe lethal, resta piagata il core.
Et ne la presa de le sante mura
Saluata Hermanno Althea da hostil furore,
Accusat'è da chi infedel lo giura;
Buglion l'assolue, e'l fa di lei signore:
E'l Consiglio de suoi indi adunato
Rè di Gierusalem vien coronato.

1

GIA' le pie cerimonie erā fornite
Del maggior Duce, e de' Guerrier più degni.
E le genti, che fur con loro unite
A l'opra, hor poste giù l'arme, e gli sdegni.
Senza aspettar, che segno, o suon l'inuite,
Dan di uera pietà non bassi segni:
Ciascun piange, e nel pianto allegre uoglie
Mostra, e la Tomba adora, e'l uoto scioglie.

2

Ratto correndo il Sol fea mostra in tanto
Di voler co' destrier nel mar tuffarsi:
E fra modesto gaudio, e lieto pianto
Inuita l'ombra homai tutti a ritrarsi.
Torna Goffredo co' migliori a canto,
Ch'inuita seco quella notte a starsi,
Seco gli accoglie a mensa, & al fin posa,
Fin che di nouo appar la luce ascosa.

3

Nel dì seguente a piu tranquilli uffici
Le genti impiega il capitano inuitto,
E i corpi sepellir fa de gli amici,
Che perir ne l'assalto, e nel conflitto:
E in catasta bruciar quei de nemici,
Che per gloria di lui uenner d'Egitto,
Per uietar, che dal puzzo infetta l'aria
A chi uiuo riman, sia poi contraria.

4

Poi, perche de' feriti, egri, e languenti
Esser gran copia in ogni parte mira,
E perche a conuertire i lor lamenti
(Qual sua pietà ricerca) in gioia aspira:
E uuol, che da' disagi, e da gli stenti
S'erga chi per la guerra ancor sospira:
Per noue di riposo alto, e felice
A i suoi Guerrieri il Capitano indice.

5

Al buon Tancredi in tanto Erminia bella
Le piaghe acerbe risanar procura:
E mẽtre minor viene, hor questa, hor quella,
Che già non uiue in se, la sua non cura.
Son le piaghe di lui per lei quadrella,
Ch'ella ogn'hor tratta, e nel suo mal s'indu-
Sì, che mentre a l'altrui salute intende, (ra,
Più uien piagata, e men suo mal cõprende.

6

Ebra del bene altrui se stessa oblia,
O, se pur non s'oblia, se stessa sprezza:
Deh rendi amor (dicea) qual era pria
Questa pelle, e'l mio cor ferisci, e spezza:
Sana a l'amato ogni aspra piaga, e ria
Con la tua mano a sanar piaghe auezza:
Pur ch'io ueggia robusto, e san Tancredi,
Amor, me quanto uuoi, col dardo fiedi.

7

Et o felice, e non in darno serua,
Del tuo Regno, s'in premio io ne riporto,
Che de l'alta cagion, perch'io sì il serua
Sia per te fatto il mio Signor accorto;
Si che'n lui non ingrato il desio serua,
Per me, ch'in me per lui fors'egli hà scorto,
Che ben uerrà, ch'ogni mio duol s'appaghi,
Se mentr'io'l sano fuor, tu dentro il piaghi.

8

Piagal tu mentr'io'l sano, e non ti caglia,
(Nè già caler te'n dee) di sua salute,
Che s'hò medica man, che sanar uaglia
Fatte da crudel ferro ampie ferute:
Ben haurò cor, che s'erga, e'n pregio saglia
Di sanar piaghe ascose inconosciute,
Pronta, e mesta hor il sano; allegra, e pronta
Sanar il uò, se la tua man l'affronta.

9

Cosi tacita parla; e l'altro uede
Silentio in lei, ch'alte parole copre:
Pur non s'appone ancor al uer, ma crede
L'opre d'amor, di gratitudine opre.
E per quanto per lei già fece hà fede,
Che grata sì, ma non amante adopre.
Ah sei Tancredi, e non conosci ancora
Come fiamma del cor si mostri fuora?

10

Deh come mal si cela Amor, che sciolto
Fuor uago uola, e pur dentro si ferma?
La rimira Tancredi, e nel bel uolto
Tien l'una, e l'altra sua pupilla ferma:
E uede intorno a' due bei lumi accolto
Vago humor di cristallo, e de l'inferma
Mente quasi presago al suo partire
Sol si raccoglie, e così prende a dire.

11

Misera Erminia, hor quai pensier, quai segni
Mal cauta copri, e dotta in uan palesi?
Tu sola forse i uiperini sdegni
Non sai, con cui me stesso in altri offesi?
Com'esser può, ch'amarmi Amor t'insegni,
S'udisti mai di qual furor m'accesi
Contra l'amata Donna? e perche tanto
Se'l sai, t'arrischi, e non ne temi il pianto?

12

Tu del destino altrui l'orme sanguigne
Semplicetta non temi? o uuoi, ch'ancora
Infeste a gli amor miei furie maligne
Mi traggan sì dal camin dritto fuora,
Che'l ferro mio, che uolontier si tigne
Nel sangue amico, opri ch'ancor tu mora:
E sia la man crudel due uolte, e sia
Crudel due uolte l'empia uoglia mia?

13

Ah non sia uer, che quando in te pur cresca,
Sì quel desio, che'n te ueder mi pare:
Far Amor non potrà, che di nuou'esca
De la sua mensa uoglia il cor cibare.
Senza Amor uiuer uoglio, e nõ t'incresca,
Ch'io schiui pene dolorose amare,
E te sottragga al fier periglio, e rio,
Ch'io porto meco ogni hor dal fato mio.

S'a

14

S'a nouo Amor uolessi, a noue cure
Donarmi, ancor che mal mi si conuegna,
E di nouo soffrir pene sì dure:
Tu forse sola hor ne saresti degna:
E tu sola potresti altre punture
Far nel mio cor, c'hora le sprezza, e sdegna,
E'n fiamma noua accender le mie uoglie
Sola douresti, & ammorzar le doglie.

15

Ma uò prima che'l Ciel mi neghi il Sole,
E che la terra sostenermi neghi,
Che morte prima l'aura, e'l dì m'inuole,
Ch'à desir nouo a nouo amor mi pieghi.
Prima, Amor che mai più ne le tue scole
Lo torni, o ch'altro laccio il cor mi leghi,
L'ombre oscure d'Auerno, e la profonda
Notte del pianto entro al suo sen m'ascōda.

16

Quella, ch'à l'amor suo prima mi uolse,
Rapimmi il core, e uiua ogn'hor se'l tenne,
Che fuor di lei uiuer mai più non uolse,
Nè mai tornar nel seggio suo sostenne
Ella seco il portò, con lei si sciolse
Dà' uiui, e saggio alcun mia uita dienne:
Ella entro al sasso amato il serbi, & iui
M'aspetti insin, che'l Ciel mi tolga a' uiui.

17

Così quel tempo di quiete i due
Con pensieri inquieti i dì menaro,
Differenti inquieti. Vna le sue
Fiamme fomenta in sen, l'altro d'amaro
Amar fugge l'insidie: egli che fue
Egro; uà già co' più feroci al paro,
E le già tarde membra alto solleua:
Ma il non ueduto mal, più l'altra aggreua.

18

Cerua ferita è tal, cui tolse in caccia
Di mira, e colse il poderoso arciero,
Che col corso s'inselua, & a la traccia
Si fura, oue men sia trito il sentiero.
Colà sempre mirando, oue la caccia
Doglia, e timor di nouo colpo fiero:
E col fuggir di doppio duol s'affanna,
Che'l fianco ascosa ancor serba la canna.

19

Qual in campo tal'hor largo si mira
Di uerdi giunchi alta palude piena,
Che s'Austro incontro a Borea accesa d'ira
Horribil suon per l'aria aggira, e mena:
Tutti gli scote l'uno, e gli raggira,
E piega l'altro, e tornan dritti a pena,
Che da l'altro respinti al basso uanno,
E sempre in moto, e sempre in piega stāno.

20

Così nel petto suo pensier diuersi
S'ergon dubbiosi, e frali tutti, e infermi,
Che (quasi in stagno di dolore immersi)
Far nō sāno a la tema, o al dubbio schermi:
Ma come uien, che l'uno, o l'altro uersi
Il suo furore in lor, così mai fermi
Non ponno stare, e l'un l'altro percote,
E l'altro sprezza l'un mentre lo scote.

21

Ma uede al fin, che trarre al fin sue uoglie
Non potrà mai, se sempre ella le tace.
Fren di uergogna il discoprir le toglie
A chi spegner potria d'Amor la face;
Ma s'ella non l'allenta, o non lo scioglie
Sperar non può la sua bramata pace.
Pensa, e dopo star molto a capo chino
Risolue, che per lei parli Vafrino.

22

Lui troua, a lui la cura, e'l carco impone,
Che con bei modi il suo Signore informe
Quanto soffre per lui: seco compone,
(Che sà ben quanto ei sà) diuerse forme:
Preghi, essorti, dimandi il guiderdone,
(S'altro non ual) d'hauer seguito l'orme
Di lui, d'hauer con man pietosa, e forte
Toltol di mano a la uicina morte.

23

Non però tutti il Capitano in questi
Giorni d'otio ne l'otio i dì ne mena:
Che se uuol, che non sieno altrui molesti,
Tal'hor prende ei per se riposo a pena.
Membra il fatto, e diuisa i primi honesti
A i forti: opre qualchun degne di pena
Narra di chi l'offese: hor uiene a lui
Tatio ad accelerar la pena altrui.

24

Tatio, che'l dì, che di Sion le porte
Al purpureo Vessillo aperte furo,
Colpa di cieco error, uicino a morte
Corse, quand'esser più credea sicuro:
Che'l trasse ad espugnar nemica sorte
D'acuto occhio d'Amor guardato muro:
E quasi oppresso ui rimase, hor chiede
Ne l'offensor uendetta, e in se mercede.

25

Fra quei, ch'insieme uscir quanto il Tiranno
Da forze occulte assicurar si uolle
Partì scontento il giouanetto Hermanno,
Cui pelo ancor non copre il uolto molle,
Teme il periglio altrui, piagne il suo dãno,
E in sì mesto sembiante, indi si tolle,
Ch'ogn'alma può, benche gioconda, e lieta,
Solo a uederlo, intenerir di piéta.

26

Ricco, e nobil di sangue a l'hor niuea
Fra quanti in se Gierusalemme accoglie
Vn, ch'in Etruria per sua Patria Alfea
Hebbe, huom di sagge, & honorate uoglie,
Ch'acquistando di lei per figlia Altea
Pianta molt'anni prima hauea la moglie,
Et egli stesso fea nutrir la figlia,
Ch'è già cresciuta, e bella a merauiglia.

27

N'arse fin da fanciullo Hermanno, & ella
Se n'accorse, il gradì; cambiollo a pieno:
S'accese in pari etate egual facella,
Chiusero ambo i lor petti egual veleno;
Velen dolce d'Amor, cui lieta stella
Lor distillò soauemente in seno,
L'alme commune il mal, commune il bene
Sempre gustaro; e commun tema, e spene.

28

Vn'istesso camin fan due desiri;
Anzi pur due camini un desir solo;
Che s'ambo spingon fuora i lor sospiri,
Per farli andar nel ben bramato a uolo;
Pur da questi, e da quei non uien che spiri
Fuor che brama d'Amor, fede di duolo:
Ma s'escon fuor d'un petto, han per confine
L'altro: e gli altri ne l'uno hanno il suo fine.

29

Cangian l'anime albergo, e ben s'accorge
L'una de l'altra, e nel suo essilio gode;
Ch'ad ambe il cambio alto guadagno porge,
Ambe par che l'essilio insieme annode;
Inuisibil uiaggio, e pur si scorge
D'ambe il partir, ch'ad ambe Amor sue fro(de
Scopre, e par ch'ei trionfi in far, che sciolte
Sien dal suo petto, e ne l'altrui raccolte.

30

E ben possono spesso a questo gioco
Ambi tornar, doue in due cor si mira
La fiamma alzarsi, e star sopito il foco,
Mentre insieme si tace, e si sospira,
Che lor non uieta in un medesmo loco
Trouarsi il Ciel, che lor benigno aspira:
Che, com'ella, era nato in quella guisa,
Ma di padre Tedesco, Hermanno in Pisa.

31

Tanto lor lice, e lor può ben sol tanto
Bastar doue honestate Amor contempre:
Honestà, che d'Amor lucido manto
Come no'l copre mai, lo uela sempre,
Han sospirato sì, ma non han pianto
Fin quì, che fin quì fur dolci le tempre:
Speme accrebbe il piacer, ma bene il tolse
Lor Gelosia, che parte hauer ui uolse.

32

Anzi, (e questo lor piu la gioia accresce)
Co'l padre Hermanno ha già mosso parole
D'hauerla in moglie, e sol doue riesce
Il moto, onde la terra hora si dole,
Aspetta, e'l sà la figlia, e'n tanto cresce
Da la speme l'ardor, che come suole
Amor ne' cori a se deuoti, infiamma
In tanto i due d'una medesma fiamma.

33

Era in colmo la speme, e'l piacer seco,
Quãdo un giorno fra gli altri Hermãno giu(gne,
Guidato dal fanciullo ignudo, e cieco;
Là dou'un guardo'l pugne, un uolto l'ugne:
Et era me' per lui che'n cauo speco
Quel dì secondo s'inuolasse a l'ugne
De l'inuidioso Mostro, il cui furore
Non più prouato il fe prouar dolore.

Arriua

34

Arriua a punto in quel, ch'indi partire
Cara amica d'Altea da lei s'appresta
Bella compagna sua, con cui partire
L'opre suole, i pensieri, e l'hore: A questa
Dopo lei s'inchin'egli: del suo gire
Fa sembiante d'hauer l'anima mesta:
Che così uuol da lei coprirsi, o uuole
Splender di cortesia presso al suo Sole.

35

Larga troua l'entrata il mostro horrendo
Di qui, ch'altronde mai prima non l'hebbe:
Qual serpe in mezo a i fiori andò scorrendo
Dentro al bel seno, e in tal grãdezza crebbe
In vn volger di ciglia, oltre porgendo
Freddo velen, che l'alma ascoso bebbe,
Moti alzando di sdegno alti, e sublimi,
Ch'agghiacciò il mar di quei diletti primi.

36

Partenne, e restan due, l'una in se stessa
Mutata, e l'altro al suo mutarsi un ghiac-
Che se bẽ co'l pensiero ei non s'appressa (cio,
A spiar la cagion del nouo impaccio,
Pur gl'insegna a temere amor, ch'ad essa
Lasci libera l'alma il caro laccio,
Ch'ambi in uoglie conformi ogn'hor gli strin
E disgiunti di fuor, dentro gli cinse. (se,

37

Già de la uoce al suon, de gli occhi al guardo
Il soaue, e'l seren non ode, o uede
Mesto, e dimesso è l'un seuero, e tardo
L'altra sì, ch'ad Hermanno il cor ne fiede,
Pensa, e in se dice quel, a che bugiardo
Esser uorrebbe, e lo riproua, e'l crede:
Ben conosce, ch'io sdegno, o doglia acerba
La nobil figlia entro al bel sen riserba.

38

Sdegno non ha, come nè sdegno puollo
Pensar, ch'ei già non sà d'hauerla offesa:
Vuol, per leuar a lei la pena al collo
Ogni giogo portare, ad ogni impresa
Esporsi, ancor che dar l'ultimo crollo
Debba, o per ferro acuto, o fiamma accesa:
Pur ch'ella allegri il cor, sereni il ciglio
Ogni stratio in lui torni, ogni periglio.

39

Osserua cauto il tempo, in cui sicuro
Parli, ond'altri no'l noti, e non l'ascolti,
E le dice, qual mal è così duro,
Ch'entro a nembo d'affanno hor tien sepolti.
I bei lumi sereni? al cielo io giuro
Ogni opra far, che non ui stieno inuolti:
Dicamisi da te, per me si faccia
Quãt'osa un cor, ciò che'l pẽsier abbraccia.

40

Degna offerta di te, c'hai sempre in uso
Molto uoler (dic'ella) e molto puoi:
Serba quel c'hai promesso: Io chiedo: escluso
Sia sempre il nome mio da i detti tuoi:
Non dir mai più d'amarmi. Egli confuso
Resta in udir gli ultimi detti suoi,
Ch'in atto tal parlare egli la mira,
Che'l pianto asconde, e manifesta l'ira.

41

Non fece d'huom giamai sasso Medusa
Col morto uiso, e'l uiperin capello,
Com'hor costei co'l dire, e sì confusa
N'hà la mente il Garzon, che puoi uedello
Non trar fiato dal petto, & se l'accusa
V disse almeno ond'ella afflitto fello:
Onde il danno li uien potrebbe almeno
Di quel, ch'ei non errò, scusarsi a pieno.

42

Tal ei riman, poi quì dimora un poco,
E uà senza spiare il suo pensiero,
Che non li dà la turba agio, nè loco
Di poterne da lei cercare il uero:
Ma chiede prima in suon tremante, e fioco
Humil congedo, e uinto: e prigioniero
Mentre ei parte, riman, le rispond'ella
Quasi a posto in non cale, e sua rebella.

43

Venne in tanto la noua entro la terra,
Che lo stuol Franco uiene, el suo disegno.
Onde Aladin ch'ogni huom'atto a la guerra
Christian se n'esca uuol con cauto sdegno:
Quiui il padre d'Althea nel petto serra
Pensier diuersi, e uan tutti ad un segno,
D'assicurar, poi ch'ir conuienli fuore,
De la figliuola il uirginale honore.

44

Donna Pagana è qui, ch'obligo molto
Haueua a lui per beneficio antico
D'hauere in Pisa appresso a se raccolto
Il figlio suo, che stuol Christian nemico
Preso vendello a lui, da lui disciolto
E posto in libertà qual caro amico
Il tenne, e dopo cinque mesi, o sei
Lasciò cortese ritornarlo a lei.

45

Questa, quand'egli poi del proprio lido
Essule di fermar iui s'elesse;
Fè parerli Sion soaue nido,
Che uita al figlio, e libertà concesse:
Pronta ne l'opre, e'l cor mai sempre fido
Mostrolli, e'l grato suo uoler gli espresse
A mille segni, e in lei ben hauer fede
Può, come in chi con lui l'istesso crede.

46

Con prudente consiglio il padre auuisa,
Che può la figlia star con lei sicura:
Che succedendo in qual si uoglia guisa
La guerra, o stieno, o sien prese le mura;
Ben sarà che da lei non sia diuisa,
Sì nella sua bontà si rassicura,
Ch'ò fia con lei, se la città non cade
Salua, o per lui, s'anco il contrario accade.

47

A lei ne uiene, e prega, e piega a un punto
Donna, ch'è pronta a le sue giuste uoglie,
Già del partire il termine era giunto,
E già seco la figlia in casa accoglie.
Hermanno il tutto sà, chi d'un sol punto
Celar puossi a l'amante? onde si toglie
Indi sì mesto, e al primo danno aggiugne
L'assenza, e l'uno e l'altra il cor li pugne.

48

Tema e dolore hebbe al partir compagni,
Zelo, e cura v'aggiunse al suo ritorno:
E se ben crede, ch'ella ancor si lagni
Di lui, come mostrò l'vltimo giorno,
Ch'ei seco fu, pur spera ancor che bagni
Con l'acqua di pietà, quel core intorno
Santa fede, e qual prima a lui lo renda
Amor di nouo, e'l foco suo v'accenda.

49

Nutrì il sen giouenil pensier cotale,
Insin che'l dì da Dio prescritto uenne
D'espugnar l'alte mura, e'l generale
Vltimo assalto la città sostenne.
Entrò co primi in schiera, e di mortale
Colpo, o periglio mai cura non tenne:
Fin ch'espugnato il muro, al muro il tergo
Nõ uolse, e drizzò il corso al caro albergo.

50

Van gli altri oue del sangue, o pur de l'oro
Gli trahe la sete inanzi à incrudelire.
A portar ne i nocenti aspro martoro,
E vendicar gli oltraggi, e sfogar l'ire:
Ei sol di sangue sprezza, e di tesoro
Sparger laghi, ouer le mani empire:
Pur ch'egli salui ad'una sola il tutto,
Empian gli altri se d'oro, altrui di lutto.

51

Caual, cui lungo tempo a freno il morso
Habbia tenuto, e senta al fin lo sprone,
Non suol tanto leggier mouer al corso,
Come in quel punto il nobile garzone,
Ale giugne a le piante, e ben ch'al dorso
Habbia l'arme; no'l sente, e si dispone
Di non girare in altra parte il piede,
Fin ch'in altri i suoi rischi egli non uede.

52

Sà doue fù lasciata, & se del pio
Stuolo innanzi ui giunge armata gente,
Teme, ch'ignota a i Caualier di Dio
Non pata oltraggio, ou'ei non sia presente,
Tanto più che cader di colpo rio
Vide morto a le mura il suo parente.
Consiglia amor fra l'arme, e persuade
Pietà ne i cor fra l'ire, e fra le spade.

53

Corre, e precorre quei, ch'a un tempo stesso
Seco passaro e dal medesmo loco:
Tatio non già co' suoi, che più d'appresso
Entrato giugne, e già prepara il foco,
Per espugnar le porte, e uolto ad esso,
Ferma, disse, Signor, deh frena un poco
L'impeto, e l'arme tue, che qui non puoi
Giustamente sfogar gli sdegni tuoi.

54

Benche queste sien vie doue non suole
Gente habitar, se non di fede priua:
Tal quì dentro si cela, a cui le scole
Di Dio mostrar la uera luce, e uiua.
Non ascolta egli più le sue parole,
Che'l uento fan gli scogli al mare in riua
Pur gli replica l'altro, & egli pure
Par che del suo parlar nulla si cure.

55

Quei segue inanzi, e mentre i suoi conforta
Porge speranza lor d'alte rapine.
Già sono insieme a la serrata porta
Co'l foco, e già son pronti a le ruine.
A l'altro, poi ch'una vil uoglia, e torta
Scorge, ch'ei cerca trarre ingordo al fine:
E l'ostinato suo uoler comprende
Sdegno degno d'huom forte il core accēde.

56

Ad un di quei, che l'accensibil esca
Portan, dà d'vrto, e steso in terra il pone:
Poi perche la lor opra in uan riesca,
Frà loro, e'l muro ardito ei s'interpone,
E volge a tutti il uiso, e che rincresca
Vuol questo ardir a tutti, & al campione,
Che gli altri essorta con parole grida:
Vien tu, che sei de gli altri a l'opra guida.

57

Io quel tetto difendo, e quà non uoglio
Ch'alcuno osi portar dannosa guerra:
Chi sei tu (dice Tatio) e quanto orgoglio
Mostri in fauor de l'espugnata terra?
E verso lui, che qual marino scoglio
Fermo non paue, irato ei si disserra.
E crede farlo anco in un colpo, o due
Pentir d'essersi opposto a l'arme sue.

58

Mena di punta, e quello oppon lo scudo
Al colpo, e'l fugge, e lui precote in fronte:
Quel piega un de' ginocchi, e resta nudo
La spalla destra, mentre ei crede l'onte
Vendicar, che di nuouo un colpo crudo
Mena, che far potea cader vn monte,
E ui lascia gran piaga, e in uolto irato
L'urta, e per terra il fà cader piagato.

59

Che faran gli altri? vn cade a terra estinto,
Vn piagato nel fianco, e due storditi,
I non offesi a uendicar il uinto
Non par che bastin più, nè sono arditi
Spingersi cōtra Hermanno, il quale accinto
Ne l'arme a pugna sol gli aspetta uniti:
Ma poi ch'egli hà il ti mor di pace in atto
Fermo, egli ancor s'è īdietro al fin ritratto.

60

Viuo, o morto ch'ei sia, portate doue
Più v'aggrada il Signor, che ui fù guida,
Fuggendo ingiuste e temerarie proue,
Ch'in uoi pari al pensier ualor s'annida.
Sì parla, essi a colui, che non si muoue
Pria ch'altro intoppo l'opra lor precida;
Di sua uita dubbiosi oltra ne uanno
E'l portan uia, nè doue ancor ben sanno.

61

Dal custodito albergo il vincitore
Partir non uuole, altro tentar non osa:
L'altro c'hebbe con lui sorte peggiore
Di non giusta contesa, e perigliosa
Colà passa portato, oue il maggiore
Sforzo correndo homai uince ogni cosa;
Nel capitan s'auuiene, e chi l'ha offeso
Intende, e uuol che sia trouato, e preso.

62

Preso fù, ma tant'hebbe amica sorte
Al suo nobil pensier, ch'ei uide prima
L'arme cessar dal sangue, e giù la morte
Por la falce sanguigna oltra ogni stima.
Et a lui sol si uietà oltra le porte
Di real casa uscir, nè posto in ima
Parte di carcer tetro ascosto giace;
Ma nè quì troua al suo cordoglio pace.

63

Questa dunque in tai giorni è la cagione
Che Tatio già risorto inanzi fassi
E mostrando i suoi danni al pio Buglione
Chiede che l'offensore egli non lassi
Senza castigo, e tanto fà che pone
In sospetto il garzon, ch'ei gli uietassi
In prò di gente infida oprar la spada,
Et che sia infido, e sconosciuto uada.

Del

64

Del padre il caso in tanto, e del fedele
Odiato suo sente il periglio graue;
Piagne quel, com'è giusto, e se crudele
Chiama per l'altro, e più timor non haue
Althea, ch'altro fuor mostri, & altro cele
Nel cor già che per lei rischio non paue,
E si pente, e ued'hor per proua certa,
Che di sua gratia priuo esser non merta.

65

Molto discorre, e poscia a la cortese
Hospite il suo parlar la figlia uolue,
E l'obligo, e'l pensier le fa palese,
A cui per grato ufficio ella si uolue;
N'è lodata, e uanno ambe oue l'offese
Vdendo il capitan danna, & assolue;
Passa oue l'auersario il fatto accresce,
E'n danno altrui col uero il falso mesce.

66

Giugne, sente, e s'auuede, hauer l'offeso
Cose nel petto al capitano impresse,
Che cōtra Hermāno l'han di sdegno acceso,
Sì con arte colui tutte l'espresse;
Onde ne sente al cor sì graue peso,
Che tal giamai cor feminil non presse;
Ma poi ch'ei tacque in un modesta, e ardita,
Prega, & ottien d'essere anch'ella udita.

67

Non è Signor, sotto altro nome ascosto
Core infedel, come costui te'l finge,
Ne'l reo, ch'à lui s'è giustamente opposto,
E laccio ingiusto è il suo, se pur lo stringe:
Ben fu degna cagion, ben saprai tosto
Tutto il fatto da me, ch'a ciò m'astringe,
Oltre al debito antico obligo nouo,
In cui per cotal fatto hoggi mi trouo.

68

Queste, onde mouer te cerca a pietade
Piaghe son ch'egli stesso andò cercando.
Irritò l'altrui sdegno, e feritade
Mostrò nel fallo, & ammonito errando,
Creder non uolse, e le lodate strade
Sprezzò d'honore, e diede al dritto bando,
Punir empi douea con l'arme, e uolle
Spingerle in me da temerario, e folle.

69

In me, che son fedele, & ho del padre
Morto in seruitio tuo molle anco il uiso;
E chi pronto da man rapaci, e ladre,
Saluommi, hor fia come rebel conquiso?
A me se ualse un sol per mille squadre,
Giusto non è che'l suo pietoso auuiso
Li nuoca, e par ch'anco il douer comporte
Che s'ho perduto il padre, habbia il consorte.

70

E seguendo il parlar, sua ragion disse
Sì ben, che fenne il capitan capace;
Dal principio a la fin gli espose, e fisse
Pensier nel petto suo saldo, e tenace
C'Hermanno hebbe ragione, e che le risse
Sien sopite, e fra lor tranquilla pace
Vuol che segua, e'l comanda, e sì corregge
L'altro, ch'accetta il uoler suo per legge.

71

E' chiamato il garzon, che non lontano
Costante in se l'altrui giudicio attende;
Nè de l'opera il cor de la sua mano
Si pente sì, ch'in parte il fallo emende;
Ma uede starsi innanzi al capitano
L'irata sua, che'l mira, e che'l difende
Stupore, a l'hor, gioia, diletto, e speme
Gli strinser l'alma, e l'ingombraro insieme.

72

Ma come inteso poi quel ch'è seguito
Hebbe dal pio Buglion, si trasse auanti.
E tal mostrossi al caualier ferito
Cortese in uolto, e placido in sembianti,
Che conobbe suo errore, e seco unito
Esser gli piacque d'amicitia, e tanti
Segni ne diè, c'hormai più non s'ha tema,
Ch'odio contra di lui nel petto prema.

73

Ma quel, ch'appaga ogni passato oltraggio,
Di fortuna, e d'amor graue, e noioso,
E che del chiaro uiso il chiaro raggio
Già libero contempla, & è già sposo,
E leuar puote in parte a lei, che'l saggio
Auiso prese, il suo stato angoscioso,
Anzi in tutto sopirlo, e i dì far lieti
Senza ch'altro accidente homai gliel uieti.

Ma

74

Ma già l'Aurora noua allegra uscendo
Portaua il giorno, e ne spargeua i monti,
Che con l'oro di lei uaghi mescendo
I suoi color, più belle hauean le fronti,
E l'uscio al Sol con le sue mani aprendo
Teneano il Carro l'hore, e i destrier pronti,
Quando le trombe udir Goffredo fece
Ch'oltre a quel giorno a' suoi posar nõ lece.

75

L'arme, e gli animi in pũto habbiã le schiere
E sien pronti ad unir le i lor famosi,
Si che di poi come il bisogno chiere
L'hoste fedel di Dio sudi, o riposi,
Che cagion sempre noua ha di temere
O guerre aperte, o insidie, e danni ascosi,
Chi uinse: e s'ei s'estolle, al uinto porge
Agio, onde poi più fier contra gli sorge.

76

Nel dì seguente poi, perche già uole,
I suoi primi a consiglio il Duca accolti
Lascia i riposi, e sorge al par col Sole,
Et al gran Sol s'inchina, e in lui riuolti
I suoi pensier, come ne l'altro suole
Tal'hor l'Aquila gli occhi: i preghi sciolti
Manda fuor da la lingua, e prega, e rende
Gratie, per doni, e tutto in Dio s'accende:

77

Signor, tu che da l'empie ingiuste mani
Togliesti il popol tuo del Re d'Egitto,
Dando ne' larghi a lui liquidi piani
De l'instabil camin fermo tragitto:
E d'esserciti fieri, & inhumani
Vincer con pochi in questo, e'n quel cõflitto
Sei quel, ch'a' miei, ch'a me desti uittoria,
Nostri son questi frutti, e tua la gloria.

78

Nostri son questi frutti, e tu de l'empio
Popol per nostra man uittoria hauesti:
Tu rompesti le mura, e tu del tempio
Gl'Idoli falsi, e'l culto empio togliesti,
Tua bontà fu, che de' nemici scempio
Fece co'l nostro ferro, e tu tenesti
Sopra i fedeli tuoi celeste scudo
Nè l'ardor de la guerra acerbo, e crudo.

79

Tue son dunque le prede, e sono i Regni
Debiti a te: tu conseruar gli puoi
Più, che le nostre forze, e i nostri ingegni
Ch'oprano in uan senza gli aiuti tuoi.
Agitati dal mar sdrusciti legni
Senza l'aiuto tuo siam quà giù noi:
Onde a ragione in te recar si deue
Quanto di buono in terra huomo riceue.

80

A te renderne gratie, a te deuoti
Il ginocchio piegar, giunger le palme,
E in testimon del buon volere i uoti
Sciogliere a te, quasi honorate salme.
Troppo eccelsi per noi, son troppo noti
I doni tuoi ch'a te rapiscon l'alme:
Nè tu per altro in noi gli spargi, e uersi,
Che per tenerci nel tuo amore immersi.

81

Hor tu, cui me chiamar primo frà tanti
Piacque, de la tua gratia anco mi degna:
Non torca il piè dal dritto, e non mi uanti
Ne l'opre: tu mi reggi, e tu m'insegna,
E meco a gli altri ancor sì che fra quanti
Quì sono, il suon del tuo uoler ne uegna:
Tu de le tue uittorie il don rimira.
E come usar si debba in tutti spira.

82

Ciò detto tacque, & di sì nouo lume
Noua gratia spirar sentissi al core,
Ch'a gli occhi quasi abondar fece un fiume
D'esterno pianto, interno alto dolciore.
Lo ritien, sorge, e serba il suo costume,
Mà nouo il cinge insolito splendore,
Che l'accompagna ouunque il passo gira,
E uia più c'huõ il uede, ogn'huõ che'l mira.

83

Ne uiene in larga sala, oue s'duna
Hor quel Principe, hor questo al suo cõspetto,
Pronti tutti al suo cenno, & hor da l'una
Parte, hor da l'altra il bel numero eletto
Compare, e già senza dimora alcuna
Di nessun più si brama il caro aspetto,
Trionfante consiglio in lieto giorno
Tacito siede al pio Buglione intorno.

Ma

84

Ma già non posa in seggio alto, e sublime
E quai son gli altri a lui d'hauerlo basta:
Che sa quanto se stesso abbassa a l'ime
Parti, chi gonfio in dignità sourasta.
Ma così ancor di riuerenza imprime
I petti altrui, ch'a pura mente, e casta
Dassi splendor nel uolto, e mostrar fuori
Maestà che n'ombreggi i bei colori.

85

Tre uolte, e quattro il riuerito sguardo
In quei famosi Eroi graue girando,
Tre uolte, e quattro in se l'accolse, e tardo
Quetò in tutti fermollo, e poscia quando
Gli occhi conobbe in se d'ogni gagliardo
Riuolti, diede a quel silentio bando,
Saggio allargando a le parole il freno
Che tali udirle tutti uscir dal seno.

86

Principi eletti in ciel per fare acquisto
Di queste mura in terra a Dio dilette,
E per alzar deuoti i tempi a Christo
Quì doue fur tante Meschite erette:
Ecco che pur pugnando habbian già uisto
Le genti quì dal fier Tiranno astrette
In libertà bramata, e'l giogo indegno
Tolto a questo dal cielo amato Regno.

87

Questo fù il fin, per questo in tutti nacque
Desio d'abbandonar le patrie terre,
E perciò del Giordan vicino a l'acque
Portammo noi le perigliose guerre.
E (tanto a Dio quest'ardir uostro piacque)
Fin quì luogo non è, ch'a voi si serre.
Ciò, che s'haueua a far tutto è fornito,
Hor sopra il fatto a consigliar v'inuito.

88

Io, membrando il passato in sì gran corso
Di felici vittorie, ho gran temenza,
Ch'armata gente, & usa a porre il morso
A le straniere genti, hor che fia senza
Fren di forze nimiche al fin ricorso
Così non habbia a militar licenza
Che lo splendor de le sue glorie oscuri;
Nè sien gli acquisti poi per noi sicuri.

89

Chi non sà, chi non uede oue penetra
L'otio, e le voglie al dominar ingorde?
Chi da i mondani error tanto s'arretra,
Et ha l'orecchie a sue lusinghe sorde,
Ch'allettar non si lasci? e chi si spetra
Tanto dal vulgo che da lui discorde
Frenar si sappia, e di tesoro eterno.
Vago, i regni sprezzare? io no'l discerno.

90

Che s'alcun pur si sforza, e suelle, o sterpe.
Questo antico dal core ascoso uerme
Pur tuttauia l'antico inuido serpe
Tacito, entra, e ui pianta un nuouo germe,
E le radici sue, mentre egli serpe
Nutre e dilata, e le fà ogn'hor più ferme,
Ne l'infermo uoler ch'al fin riceue
L'assenso, e'l suo ueleno incauto beue.

91

Tolga Dio peste tal da i nostri petti
Cerchiam non (s'esser può) sopirla al tutto.
Non ci torca Sirena, e non ci alletti
Per questo de gl'Imperi ondoso flutto:
Siamo egualmente noi da noi negletti
Ogni torto uoler uinto, e distrutto.
L'honor de l'opre nostre a Dio si rechi,
Nè falsa ombra di gloria unqua n'acciechi

92

Hor uoi, che me fra tanti a tanto honore
Degnaste alzare, e d'vn uoler chiamarmi
Capitan di compagno; ecco che fuore
D'obligo sete, e ben diritto parmi
Hor che de l'alta impresa è uincitore
Il campo tutto in libertà ritrarmi,
Ceder l'Imperio, e'l peso, e quì deporre,
Il dato, e'l dato uoi per uoi ricorre.

93

Sia del comun periglio, e de le pari
Fatiche ancora il pro commune, e sia
Egualmente il parer ne' gradi uari
Libero, ciascun dica, e ciascun dia
Il suo consiglio, e poi fra più contrari
L'intention più lodata, e la più pia,
E di piu honor, d'util maggior s'eleggia.
Cedan l'altre, seguir quella si deggia.

Regni

94

Regni lasciati habbiam dopo le spalle
Guadagni nostri in man d'amici grati
Fin quì sicuro è il passo,& non è valle
O luogo,onde temer forze & agguati:
Da i lati,a fronte assicurarci il calle
Conuienci,e forti hauere, e ben guardati
Luoghi,onde poi di forza hostil non tema
Chi uinse, e'l uinto poi l'incalzi, e prema.

95

Ma ben prima è douer, che di gouerno
Bastante a queste mura hor si proueda.
E tal che poi durar vi possa eterno,
Nè successori suoi, che non sien preda,
Forze mancando a l'inimico esterno,
A cui di nouo poi l'acquisto ceda,
Questo primo si tratti,e stabil questo
Si fermi, e s'habbia poi cura del resto.

96

Ciascun pensi,e consigli,io quì l'insegne
D'Imperator,qual'io le presi,lasso:
Nè vo ch'altro desio le uie mi segne,
E faccia al piede mio torcere il passo
Dal giusto,e uoglie igorde,& opre indegne
Ragion d'Imperio detti humile, e basso:
Ch'in van la strada altrui mostrare agogno
Se di primo stamparla io mi vergogno.

97

Tacque,e'l suo ragionar ne' cori impresse
Di tanti Heroi stupor,ch'entro gli mosse:
Stupor, che tanta un'huomo in se chiudesse
Virtute,in loro emulation destosse;
Ch'anime del desio d'honore impresse
Con gli stimoli suoi,spinse,e percosse:
Ch'ei sembra a tutti non pur sagio, e pio:
Ma quasi rapto,e trasformato in Dio.

98

Ciascuno entra in se stesso, e ben conosco
(Dice) quanto Goffredo al uer s'accosta:
Anzi pur lo penetra,e me del fosco
Desio l'error più tuttauia ne scosta:
Non son tante d'April foglie nel bosco
Quante nasconde in se l'anima posta
Entro al carcer terreno auide uoglie,
Che son suoi lacci,e pur non se ne scioglie.

99

Così diceano in se, poscia fra loro
Breue e dimesso bisbigliar s'vdiro,
E quasi tutti in un uoler fermoro
La mente poi,che i lor discorsi apriro.
Indi Guelfo leuossi, e di costoro
Se bene dentro(disse)il petto miro:
Io ui scerno un parer,che ragionare
Poter credo per tutti,e in ciò bastare.

100

Di giusto affetto, e di pio zel fur pieni
(Soggiunse poi) Goffredo i tuoi sermoni:
Ma par che'n cosa graue altrui ne meni
Il presto consigliare, ancor che buoni.
Sieno consigli,al peggio: Hor tu,ch'afreni,
Gli altri fin quì,godi medesmi doni
D'imperio, e comandar tanto ti piaccia,
Che si conosca il meglio,e quel si faccia.

101

Disse,e gli altri di lui seguir co'l cenno
I detti,e con l'applauso,e co'l bisbiglio,
E magnanimi a l'hor tai segni denno,
Che si preuede homai qual sia il consiglio
Di tutti,o c'habbia di Goffredo il senno
Hauere il carco in se d'ogni periglio
Regger i santi acquisti,e a più d'un luogo
Vicin,(s'esser potrà)mettere il giogo.

102

Nè molto andò,che ponderando i merti.
Tutti fra lor di questo,e quel più raro:
E in secrete adunanze,e in detti aperti,
Vniti in un uoler si ritrouaro.
Dan lo scettro al Buglione,e son ben certi,
Tal veggion l'alma, e'l suo ualor prouaro,
Ch'in pace esser non può da man più giusta
Retto, o in guerra più forte,e più robusta.

103

Chiaman Goffredo Re, uogliono in testa
Come lo scettro in man,por la corona:
Ma il ricusa pietà, che'n lui si desta
E in fortuna real non l'abbandona,
Non vò (dicea) cerchiar di geme questa
Testa mortal quì, doue il Re che tuona
Eterno insin dal ciel principio e fine
Del tutto,l'hebbe al capo suo di spine.

Ral-

Rallegrossi, e sentissi il popol fido,
D'allegre uoci empir la ualle, e'l monte.
Vider liete le madri il caro nido
Antico tolto i graui danni, a l'onte.
E in lui sperando tutti alzaro il grido
Di pace, & se non ha splendore in fronte
Di corona real, ui splende almeno
Di real maestate un bel sereno.

CAN-

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Manda in Gierusalemme il fier Plutone
L'inuidia, e tra Goffredo entra, e Raimondo,
(La torre di Dauid n'è sol cagione)
Non ha Camillo a suoi desir secondo
(Mercè diuina) & manco altre persone.
Si mostrano tra lor del core il fondo
Armida, e Erminia, e menar seco vedi
Partendo, il suo Rinaldo, e'l suo Tancredi.

1

EL popol fido a Dio gli allegri cori
Fin là dou'egli siede al zaro a uolo
I santi preghi, e trapassando i chori,
Che miran soto, e gli elementi, e'l polo.
Fermarsi, ou'egli in fra diuini albori
Del suo lume sedea beato, e solo,
Doue in tre volte triplicati giri
Splender di luce triplicata il miri

2

Padre (questo in ciascuno a l'hor si lesse)
Che tempri l'uniuerso, e'l moui, e reggi,
Dopo le gratie al popol tuo concesse
Ferma in riposo i liberati seggi.
Nõ ci dar preda a gli empij, e sien depresse
Le sette ree, niuan le sante leggi,
Viua il culto diuino, e'l popolo empio
Non piu ci uieti homai la tomba, e'l tẽpio.

3

Tu, signor, che rompesti i lacci indegni
E rotto il duro giogo, hor ci consoli,
Ch'in ciel beato uiui, eterno regni
Noi che già fummo abbandonati, e soli
Hor difendi, e ben reggi, i noui regni
Per te godiamo, e con sicuri uoli
Preghi t'alziamo; hor sì buon Re ci serba,
Non ci si toglia in lui la speme in herba.

4

Parte concesse il Rè del cielo, e fora
Com'ei concesse il tutto hor ne le mani
De' suoi fedeli, e ui terriano ancora
La tomba, e'l tempio, e'l Regno i suoi Chri-
Ma trauiaro i successori, e fora (stiani:
Dal camin dritto vsciro, onde inhumani
Barbari ingiusti hor han le giuste prede,
Ch'esser deurian di chi ben dritto crede.

5

Parte negò de preghi, e già non uolse
Vn Re sì pio lunga stagione in terra,
Nè differirli il premio, onde l'accolse
Ben tosto in ciel, doue ogni ben si serra.
Dal mortal mondo prima egli lo tolse,
Che'l senso human, ch'in noi vaneggia & (erra
Trauiare il facesse, onde la uia
Dritta smarrisse, in cui corse haueа pria.

6

Ma colà giù dou'il trifauce cane
Con tre gole, e tre bocche abbaia, e morde:
E di rabbia, e dolor le squadre insane
Ebre di sangue son, di pene ingorde.
Frà le strida, e fra gli urli, e fra le strane,
Forme di morte spauentose, e lorde
Crebbe a gli spirti del tartareo fondo
Rabbia, e dolor, queto, e tranquillo il mōdo.

7

Membrar l'alte fatiche i laghi auerni
In uano spese, e fersi a l'hor più neri.
E di rabbia gli spirti i pianti eterni
Versaro, e in uista, spauentosi, e fieri
Entraro in mezo a i tenebrosi verni,
Doue in cocito i mal guidati Imperi
Obediscon di Pluto, oue la notte
Più palpabile e cieca in se gli inghiotte.

8

Gli uide, e lesse in fronte il gran cordoglio
A tutti, e'l suo radoppiò, uedendo:
Dal profondo del petto il grand'orgoglio
Mostrò mugghiando, e non sfogò gemendo,
E in guisa eretto di marino scoglio
Se ne' gemiti suoi scosse, scotendo,
Entro a le gran cauerne il suo muggito
Doppiò terror, tal fu tremendo udito,

9

Sembra venuto il dì, che giunto al fine
Il mondo, in giù cadano aperti i monti,
E che l'un polo, e l'altro arda, e ruine,
E prema lor l'alte, seluose fronti,
E che giù seco al precipitio inchine
Ciò, che soggiace a gli assi, e che sormonti
L'abisso, e oscuri il cielo, e al cielo intorno
Corra, e scota Titano a terra il giorno.

10

Dunque ha uinto costui? noi quì fra tanto
(Poi che parlar potette, a gli altri disse)
Cibo di fiamme habbian per cibo il pianto,
Ei paci, e Regni hor tra da guerre, e risse?
Lui copre hormai regal purpureo manto,
Noi quì la fiamma in carcer tetro affisse.
E la passo, e non mostro, e non m'ingegno,
E non prouo, che può Tartareo sdegno.

11

Non sarà forza quì, che vinca, e rompa
De le tante vittorie, a questi il corso
Sì sarà, sorga, e passi, e fra la pompa
E l'otio giostri, e batter faccia il dorso
A tanto fasto, e infetti, ui corrompa,
Qual noua peste, poi c'haurà trascorso
Ne i petti amici, e in lor desti, e commoua
Fiāma d'impeto hostil, che scorra in proua.

12

L'infauste ardenti faci intorno gira,
In cui uedi scolpito horror di morte:
E ne i più truci mostri auido mira
Con guardature assai bieche, e ritorte:
Nè può ueder del sen grauido d'ira
Atto ministro, e degno entro a le porte
Di Cocito: in se mira, e certo tiensi
Trouarlo in mezo a i cupi horrori, e densi.

13

Com'huom, cui graue danno alcun sourasta,
E diuersi rimedij in se discorre;
Poi ch'al suo scāpo alcun di quei non basta
Nel tempio a Dio fonte d'aiuto corre:
Sì l'empio al fin, poi che l'odiosa, e uasta
Caterua sua no'l satia, e no'l soccorre;
In se torce il pensiero, in se si fida,
Doue ogni crudo mal cresce, e s'annida.

Nel

14
Nel gran dì, ch'egli aperse al sole eterno
I bei lumi, che mal poi seppe usare,
E che di lui, de' suoi crudel gouerno
Fer le squadre del cielo a Dio più care,
In lui nacque, e'l tirò seco a l'inferno
Mostro non più ueduto, e'l fe bramare
Di farsi eguale a chi sì bello il fece,
E n'arse egli, e diuenne oscura pece.

15
Questi sempre gli è in sen, sempre di lui
Diuora il cor, se ben da lui si parte,
Ch'uscir può bene a tormentare altrui
Di suo consenso, e in lui restar si parte:
Nè ben ch'in lui sia tutto, in tutti i sui
Manca d'esser, ch'a tutti ei si comparte,
Ma n'è sẽpre egli pregno, e in suo supplitio
Quegli è nouo auoltoio, & egli è Titio.

16
Mostruoso auoltor: pallido ha il uolto,
E'l corpo asciutto e magro, e'l guardo biero:
Ruggin liuida tienli ascoso, e inuolto
Il dente, e chiude il petto, e porta seco
Amaro fele, e ne la lingua accolto
Velen, che rende ogn'un, che'l tocchi, cieco:
Rider no'l uedi già, se non se il duolo
Altrui fa trarti un secco ghigno, e solo.

17
Non dorme già, che uigilanti cure
Sempre al sonno nemico essere il fanno;
Vede quel, che gli spiace, e mira pure,
Si consuma uedendo, e sente affanno,
E insieme il fa sentir, che le punture
Di lui son (com'a gli altri a lui) di danno:
E s'altri a lui sferzar bene è concesso;
E ne' supplitij altrui sferza a se stesso.

18
Entra, e non tocca l'osso, a le medolle,
E (quasi auido lupo) ei le diuora:
Continuo, e graue sospirar s'estolle
Sempre dal petto; e l'ange, e l'addolora
Infelice magrezza: e sueglia il folle
Furor tacendo, e foco accende ogni hora:
Ha nome Inuidia: hor tal fra mille scelse.
L'empio, e da l'empio seno a l'hor si suelse,

19
Hor tu sant'aura, i cui celesti ardori
Soli han uirtù d'assicurare i petti
Da qual peste più rea, circonda i cori
De' tuoi fedeli, e questa hor non gl'infetti:
Che se tu mostri loro i tuoi splendori
Qual uana ombra d'error fia, che gli allet-
Chi, se non tu, uietare al mostro infame (ti?
Puo, che del sangue nostro ei non si sfame?

20
Parte, e uiene a la luce alma diurna,
Essecutrice al mal oprar non tarda,
Inuisibil Erinni, e taciturna
Voci ode allegre, e pompe allegre guarda:
Se n'afflige, e si rode, e la notturna
Face uibra, onde meglio al nocer arda:
Ma nè tempo, nè luogo ella discerne
Atto a uersar le sue miserie eterne.

21
Meschiar nõ può bestemmie in mezo a i pre-
Nè risse, oue si grida: In terra pace, (ghi
Nè uersar suoi fetori, oue dispieghi
Odor d'incenso a Dio pietose face:
E doue cor deuoto a terra pieghi
Humil ginocchio alzare ella mordace,
Curar non può; nè dentro al sacro tempio
Far fra gl'hinni de l'alme acerbo scempio.

22
Manca il potere in lei, cresce la uoglia,
E perch'altrui non può se stessa offende,
E ne l'ardor de la sua queta doglia
Se stessa ogn'hor più furiosa accende.
E dentro serra a l'infernale spoglia
Il suo mortal ueleno, e'l tempo attende,
In cui la face, e i serpi intorno ruote.
Serue ella in tanto, al suo desio per cote.

23
Già finiscon le pompe, e con sonori
Caui oricalchi turba allegra e magna
Precede al pio Buglion, cui cresce honori
L'hoste sua, che'l circonda, e l'accompagna:
Vansi a gli alberghi i cauallier minori,
Resta la nobil gente a lui compagna,
Et ei con tutti è tal ch'a più d'un segno
D'alto stato real si mostra degno.

24

Così passaro il dì solenne, e poi
Che del corso ha gran parte il sol finito,
E già lontan col carro a i Regni Eoi
Piega veloce inuer l'Esperio lito
Goffredo a se Raimondo chiama, e uuoi
(Dice, che'l sente ogni guerrier più ardito
Por ne le nostre man (come conuiensi)
Il forte, che perte, qui solo hor tiensi?

25

Raimondo insin dal dì, che morto al piano
Cadde l'empio Aladin de' suoi l'aiuto
Giunto al ualor de l'inuincibil mano
La presa rocca hauea per se tenuto,
Per se disegna hauerla, e parli strano
Sentir ciò, che men uuole, e men douuto
Gli pare, e mostra quì palese auuolto
Lo sdegno, & al parlar libero, e sciolto.

26

Sì dunque inutil fui, sì fui nociuo
Ne l'ardor de la guerra, e poco oprai?
E sì ual poco hauer di uita priuo
Il Tiranno, ch'in terra io pur gittai,
Ch'or poco, e stretto giro, in cui mi uiuo
Di muro, o Re, nel fin tor mi uorrai,
Nè del mio sparso sangue almen per segno
D'animo grato uuoi lasciarmi un pegno?

27

Io non uo già (risponde a lui Goffredo)
D'alcun lasciar non premiato il merto;
Ma conuenirsi a regio honor non credo
Città smembrata in parte, e regno incerto.
Lo scettro altrui più tosto io ne concedo
Non cercato, ma tolto, a preghi offerto:
Et è bene honor uile, e seggio indegno,
Scettro, o corona hauer di seruo Regno.

28

Più non si disse a l'hor, ma fisso in mente
Ambi hā, che segua effetto al suo pensiero,
E ciascun di migliori a ciò presente,
E d'ambi ode il parlar graue, e seuero:
Pensa hauer modo a l'hora onde il nocente
Velen suo sparga in lor lo spirto nero:
E perche l'hora al ritirarsi alletta,
Trascorre, questo e quel troua, e l'infetta.

29

Ma prima un de' suoi serpi il più maligno
Partendo, al petto al pio Buglione auenta:
Ma non più noce a lui, che se macigno
Altri spezzar con debil uerga tenta.
Gli altri segue, e per uia fà col ferrigno
Dente stridore, e'l ferro in tutto allenta
A le sue uoglie, e spera alte ruine,
E far de i cori a Pluto empie rapine.

30

Ma prima ch'altri al suo furor disegna
Esser esca opportuna il uecchio Conte.
Lui segue, e mentre andando egli si sdegna,
E riceuer gli pare oltragi, & onte:
Inuisibile il tocca, e detta, e'nsegna
A lui ragioni in pro di lui sì pronte,
Che cieco homai pesa i suoi merti, e tali
Gli fa, ch'altri non stima a quelli eguali.

31

Apre l'ira, l'entrata al mostro rio,
Ch'è suo compagno, e facil falle il uarco.
Vedi (nel cor gli parla) huomo di Dio,
Che uiuer uuol de' pesi humani scarco:
E si mostra a regnar duro, e restio,
Quasi uil soma fia regale incarco,
Poi fatto di quel d'altri anco rapace
Cerca a' seguaci suoi turbar la pace.

32

Dunque sì più di tanti oprò costui,
Che non stima altro merto al suo simile:
Sì poco stima il sangue, & l'arme altrui
Che di tutti, e di me le tenga a uile?
Non fur tanti altri seco, anch'io non fui
E spesso egli anco il disse hor basso, e humile
Vuol che resti ciascuno, & me del seggio,
Proprio priuar e io comportar no'l deggio.

33

Sì parla, e spira il suo furore in tanto
Dal suo petto infernale al petto humano:
Nè si parte da lui, fin che'l suo manto
Stende la notte, e copre il monte, e'l piano,
Il circonda, il percote, e mai da canto
Non se gli leua, e ne vien quasi insano.
Poi quando il sonno in grembo a se l'auuolge
Con la man fredda il tocca, e'l piè riuolge.

Riuolge

34

Riuolge il piede, e la gran torre lassa
De l'empio suo velen per tutto aspersa,
E quindi a noue imprese oltra sen passa,
E speranza concepe, e furor versa.
Nè luogo alcun da se libero lassa,
Mētre è la gente homai nel sonno immersa.
Pur colà tra migliori ella s'aggira,
Ch'oprar più spera in questi, a questi aspira.

35

Cosi rapace augel, cui non ben satio
Renduto hà prima non basteuol preda,
Là drizza il uolo, oue in più breue spatio
Esca trouare al gozzo auido creda.
E'l becco aguzza, e far nouello stratio
Pensa d'augel, ch'a le sue forze ceda,
Che più, che pria la non satiata gola
L'instiga, e fa, che con più fretta ei uola.

36

Tal di miserie ingorda ella trascorre
Con l'ombra, e l'ombra col pēsiero auanza:
E mentre il bene altrui liuida abborre
Non oblia di turbar l'odiosa vsanza.
Primo s'offre a l'vscir de la gran torre,
Come a quella vicino haueua la stanza
Il buon Camillo hauuta il dì, che degne
Sopra il muro fatal piantò l'insegne.

37

Doue il forte Latin riposo prende
Frà l'ombre amiche dal silentio è scorta:
Veste visibil forma, e'l mento rende
Barbuto, e'l crine allūga, e'l passo accorta:
Purpureo manto da le spalle pende,
E sotto appar sottil tela ritorta:
Porpora copre il capo, e nel sembiante
Seuero, a lui si para il mostro auante.

38

Fassi il gran Giulio, che per via di padre
Dato haueua la natura a lui per zio:
Sorte per guida il dì, che fra le squadre
Nemiche armato il padre vnissi à Dio:
Questi sempre da man rapaci e ladre
Guardollo infante, e d'ogni inganno rio:
E ben ch'ei fosse in sacra toga, il fece
Nodrir ne l'arme per un'anno, e diece.

39

Con l'opra, e col consiglio i teneri anni
Resse, e guidò per vie lodate il vecchio:
Lasciollo poi, ch'a gli alti etherei scanni
Salì, stato ver lui di fede specchio,
L'elesse poscia il santo padre a' danni
De gli empij in questo grande alto apparecchio.
Hor con questo parlare, e in queste forme
Si mostra, e dice al pio Latin, che dorme.

40

Camillo indarno le fatiche hai sparte,
Indarno sono i tuoi Latin quì morti:
Tu d'acquisto sì grande hor non hai parte
Col franco, e quest'ingiuria ancor sopporti?
A che fin dunque al periglioso Marte
Misero in compagnia con essi esporti?
S'in compagnia con essi a te non uiene
Dopo i perigli, parte in tanto bene.

41

O saggio il Tolosano, o d'alto core,
Che non cede a l'ingordo, e non si piega:
Vuol parte de la preda, e de l'honore
Et vbidirlo oue egli regne nega.
Tu qual partito pigli, o qual migliore
Gente per tanta gente in Rè ti prega
Per tante arme con gli altri unite a gara
Qual mitra, o scettro l'hoste hor ti prepara?

42

Chi ti manda, chi sei, di chi nascesti,
In che grado, in che patria hor ti rammēta,
Et a te non potrai ueder che questi
Sien preferiti, brama, ardisci, e tenta:
Che s'ancor tu gli spirti auuiui, e desti
Con la virtù che mai non uidi spenta;
Ben potrò quì de gli altri al par vederti
D'honor, com'io ti resi egual di merti.

43

Fredda più, che di ghiaccio al petto accosta
La scelerata man, poi ch'ella ha detto.
Passa, e scorre il uelen tra costa, e costa,
Ciò tutto il cerca, e già l'ha tutto infetto,
Ne la parte più interna e più riposta
Penetra, e intorno a lo spatioso letto
Sparse il fiato nociuo, e le sue larue
Lasciò piena di speme, e uia disparue.

44

Ruppeli a l'hora il sonno il freddo horrore,
E gli scorse per l'ossa, e per le membra:
Sparso per tutto il corpo esce il sudore,
E sol di preda, e ferro ei si rimembra.
Gli paion pigre, e tarde a scorrer l'hore,
Et un secolo a lui la notte sembra:
Arde, trema, s'adira, ingordo brama,
Et fino a l'hor se neghittoso chiama.

45

Come se fiamma in sù lieue s'estolle,
Et al concauo rame il fondo scalda,
Liquido humor nel uaso ondeggia, e bolle
E par, che l'onda mai sappia star salda;
Passa i confin de l'orlo, e'l rende molle,
E già bagna d'intorno ancor la falda.
S'aggira il fonte, e fuor versa la spuma,
E in se nō cape, e in humor s'alza, e fuma.

46

Non riposa, e non dorme, arde, e vaneggia,
Gli porge horror la notte, horror le piume:
Pensa come, a quai forze unir si deggia
Per quella impresa, ch'ei tentar presume:
Qual parte anch'egli a lui debita chieggia,
Come prima si scopra il nouo lume,
E se stesso inquieta, e si dibatte,
Sì ch'ei co' suoi pensier, con se combatte.

47

Vnirò (dice) i miei guerrieri insieme,
Trouerò il nouo Rè, nasciuto il giorno,
Farà l'essempiò mio, s'altri pur teme,
Che torni ardir ne gli altri a far soggiorno.
Forza e uenire al fine a quelle estreme
Proue, o in Italia più non far ritorno,
O qui, doue impiegai l'arme, e le schiere
In pro comune, anch'io dominio hauere.

48

Nè perche molto s'inquieti, e molto
Sbatta, il furor da se concetto scote;
Che cresce ogni hor, come più cresce auuolto
Globo, ch'accoglie in se piu larghe rote;
Lo stanca al fin, poi che lasciar disciolto
No'l uole, e sì, che mentre egli non puote
Prender alcun riposo, al fine è uinto,
E da sonno confuso alquanto è cinto.

49

Serpe frà la stanchezza il sonno, e tregua
Co i moti il corpo fà, ma l'alma audace
Forz'è, che come prima i pensier segua
Da lui concetti, e star non sappia in pace.
Ma già il tempo è uicin, che si dilegua
L'ombra, e non posa il bue, l'augel nō tace;
Quādo il buon genio suo con l'auree penne
Volando innanzi al gran motor si tenne.

50

Spiegò i merti passati, e'l gran periglio
Vicin, s'era per lui l'aiuto tardo:
Mosse benigno il padre eterno il ciglio,
E'l promise col cenno, e con lo sguardo,
Frà quanti in questo suo terreno essiglio
Là sù deuoto il Capitan gagliardo
Vider di se, fu lei, che nel suo grembo
Hebbe il gran parto, e in vn fù Sole, e nēbo.

51

L'eterno amor a' suoi beati amanti
Qual più sia pronto a la bell'opra mira:
Spiegar tutti il suo ardore, e lei fra tanti
Vede ch'a ciò con maggior zelo aspira.
Gia preme i fermi cerchi, e i cerchi erranti
Col cenno suo, per l'aria già s'aggira,
Già vestita di sol Camillo troua,
Ch'ancor gli sdegni in mezo al sonno proua.

52

Sparge il tutto d'odor, di lume ingombra,
Che di tenebre il mostro, e puzza sparse:
Cesse il fetore al suo uenire, e l'ombra
E uisione a lui contraria apparse,
Vision, che quel primo horror disgombra,
E vinte vedi homai le larue darse:
Vien, si ferma, è ueduta, e in pro di lui
Dolce spiega i celesti accenti sui.

53

Amico, a che t'inchini, e perche porgi
L'orecchie a pensier noui, a noue brame?
A che fin miri, o qual contento scorgi
In questa di regnare auida fame?
Sorgi, e'l tuo primo fin rimira, sorgi,
Fuggi lontan da la uil uoglia infame.
Misero, ah non conosci, ah non comprendi,
Ch'empio ti fai, qual hor tai fiāme accēdi?

Quai

54

Quai preghi al tuo partir tu ci porgesti,
E quai fur le tue uoglie hor ti rammenta,
Il tuo proprio in non cale a l'hor ponesti
Per Christo, hor sì la prima fiãma è spenta,
Che l'acquistato a lui per te uorresti,
E'l tuo cor l'osa, e la tua mano il intenta:
L'osa, e'l tenta, e non mira a quanti danni
Te, l'opre fatte, e l'hoste in un condanni.

55

Santa guerra, arme sante, e desir santo
L'arme suegliaro, e dier sì gran vittoria,
Che faran gli altri homai, se chi dal manto
Di Pier dipende perde ogni memoria
Del dritto, e sprezza, e vuol che stia da cã(to)
L'honor di Dio, recando a se la gloria?
La gloria, e'l frutto, e dir, non fu da Dio,
La vittoria, opra è sol del braccio mio.

56

Deh per quãto ami il ciel, per quãto hai ca(ro),
Che sieno i tuoi sudor là sù graditi
Il titol ch'ogni hor tu d'empio, e d'auaro
Fuggisti, hor fuggi, hor odia risse, e liti.
Non uedi com'il gaudio in pianto amaro
Tosto conuerti, e contra il ciel t'irriti?
Troppo è buõ, troppo grãde è il tuo uessillo,
Contra buon Rè non lo spiegar Camillo.

57

Con questo dir gl'infetti spirti, e'l petto
Laua, e nel primo suo stato riduce,
Del suo proposto rio già l'intelletto
Si toglie, e gode homai la prima luce:
Parte, e'n lui lascia il riuerito aspetto
Pace, e splendor, che dentro a l'alma luce;
Ond'ei, non che tentare altro pur pensi,
Ma uedi ch'impedirlo a lui conuiensi.

58

O de' miei giorni lieti, o ne i perigli
(Dice campion, poi che partito è'l sonno)
Scampo insieme, e cagiõ, che da gli artigli
Fuggir mi fai, che mal fuggir si ponno?
Ecco io pur ti conosco, i tuoi consigli
Pur seguo, e (tua mercè) son di me donno
Siami tu, sempre tal, perche la nebbia
D'error mai farmi trauiar non debbia.

59

A grand'agio frà tanto in più d'un loco
Sparso il uelen la scelerata hauea,
Ch'esser' esca douesse al nouo foco
Pronta di mille colpe a farsi rea;
Ma in Rinaldo, e'n Tãcredi o molto, o poco
Danno, nè forza il suo furor non fea.
Questi frà tanti ella non punge, o morde,
C'han de l'alma al suo dir l'orecchie sorde.

60

Non da l'ira di Borea insieme, e d'Ostro
Sì bene in chiusa caua altri s'asconde;
Non si ben'entro a solitario chiostro
Schiua sicur del mar gonfiato l'onde;
Come questi al furor de l'empio mostro
Saldi ciascun lo spezza, e lo confonde.
E' la sua rabbia insana incontro a questi,
Qual se contra due torri aura si desti.

61

Ma se ben essi in generose cure
D'honor immersi han la sua rabbia a scher(no),
E l'alme han sì dal suo furor sicure,
Che contra loro in uan s'arma l'inferno:
Altr'arme, altr'esca in tenebrose, e scure
Noie tirarli, e danneggiarli scerno.
Ah chi da i lacci può del mondo tetro
Senz'alcun danno mai tirarsi indietro?

62

Già sparsi in darno hauea piu uolte i preghi
Vaffrino, e fatto il chiuso amor palese,
Ma cagion troua sempre onde gli neghi
Spegner Tancredi l'altrui fiamme accese,
Bẽ pietate ha d'Erminia, e par che pieghi
Il core, e se d'amor non è cortese,
Fà la cagion parerlo, ond'ei si scusa,
Giusto anco a chi di crudeltà l'accusa.

63

Ma, nè quantunque in se crudele il proue
Erminia, è di crudel chiamarlo ardita.
Non perche uolto (dice) il core altroue.
Egli habbia, io non gli son d'amor gradita:
Spente son già le uecchie, hor fiamme noue
Cangiar non cura in quelle, e ciò m'inuita
A più durare, ad amar più ch'acquisto
Farò maggior, s'un cor sì saldo acquisto.

64

S'ei ciò che più non uede, e più non puote
Goder, con tal fermezza in mente serba,
Ch'i preghi altrui, che le pietose note
Vdir non uuole, e l'altrui pena acerba
Sanar non cura, e per le uie remote
Fura la mente incontro Amor superba:
Io perche non costante in far, che sia
Beltà, ch'io scorgo, e goder posso, mia.

65

O bel core, o bell'alma, hor quando vniro
Natura, e'l ciel tante delitie altroue,
Quante in sì bel sembiante io ne rimiro,
E quante in uoi n'ascose il sommo Gioue?
Io che pregante, amante in uan sospiro
Fin quì per uoi, se qual cagion ui moue
Contemplo, ad amar più m'è duce, e guida,
E quel, che mi spauenta, anco, m'affida.

66

Sì parla con se stessa, e si consola,
E non minor conforto ella riceue,
Perche non uiue in tale stato sola;
Ch'ogni mal fà l'hauer compagno lieue,
Che come innanzi al sol nebbia sen'uola,
Così strugge per lui falda di neue:
Così fugge il dolor da l'egra mente,
S'hà compagnia con chi sfogar souente.

67

Hà compagna, & l'ha tal, che far leggiero
Può non sol con far noto il suo dolore,
Mà col ueder ch'in lei non men sia fiero
Proteruo amante, o men tenace amore:
Armida è seco, e fin dal dì primiero
Quasi hauuto han per vso insieme l'hore
Menar, poi che di se contezza uera
Hebber, che l'vna, e l'altra in Solima era.

68

Grata, e pari vnion. Chi la potrebbe,
Se ben compra con oro, hauer piu cara?
L'una pianse tal'hora, a l'altra increbbe
Il pianto, e dolse la sua doglia amara.
Crebbe la confidenza in tanto, e crebbe
L'amor frà loro: una a soffrire impara
Al sofferir de l'altra, ambe l'istesso
Mal prouã, ambe l'hanno ogn'or appresso.

69

Gli andati suoi piacer l'vna racconta,
E dolce noia in raccontarli sente,
Poi d'hauerli perduti offesa, l'onta
Piagne, e d'altrui si duol, di se si pente,
D'esser d'amata ancella, e in ira monta,
Che sien le fiamme altrui sì tosto spente,
E d'esser ascoltata in parte vaga
Spiega irata il suo duol, ma non l'appaga.

70

L'altra d'Amor l'occulta piaga antica
Narra, e qual mã, qual arme il petto aprille
La seruitù, l'essiglio, e qual nemica
Fortuna alti perigli ogni hor sortille,
Qual noua speme, e da qual sua fatica
Nasca, e quanti sospiri, e quante stille
E del petto, e de gli occhi han fatto fede
Ch'ella merta appo lui trouar mercede.

71

Questa noua pietà, benche tenuta
Prima io fossi d'usarla, (Erminia dice,)
Se così tosto il suo uoler non muta,
Ne'l suo bramato guiderdone lice;
E se mostrarsi il Signor mio rifiuta
Benigno, e perch'a lui tanto non lice:
Ma nel mio Regno, e quì parue a' miei lumi
Esca d'Amor nel uiso, e ne i costumi.

72

Iui, benche'l destin priua m'hauesse
De la patria, del padre, e d'ogni bene;
Col mio peso terren lo spirto elesse
Volontario seruire, e fur le pene
Nel queto oblio dal cor sepolte, e messe
In bando, e si mi scorse a l'hor le vene
Nouo insolito ardor, che le ruine
Furo amare al principio, e liete al fine.

73

Mà non ruine furo, e non distrusse
Egli il mio ben, quando la patria m'arse
Ruina fù, che'nsieme ei non ridusse
Mè seco fuor de le reliquie sparse.
L'incendio a me splendor sembrò, che fusse
Sceso dal ciel per quì più grato farse,
E frà'l sangue, e frà l'ire al molle petto
Per lui passò maggior il suo diletto.

74

Nouo, e strano miracol, che si troui
Fra gl'incendij, e fra l'arme in dura sorte
Vergine donna, e nel suo danno proui
Diletto, e scherzo in rimirar la morte,
E brami che s'allunghi, o si rinoui
L'atto del suo cadere, onde le porte
(Quand'altri piu la tiẽ sommersa al fondo)
Nobil cagion di stato alto, e giocondo.

75

Quì poi sorte cangiammo in parte, & io
(Bench'egra de la mente) il corpo sana
Languir ferito il uidi, e dal suo rio
Stato medica il trassi, e per la piana
Via di salute scorsi, & egli il mio
Studio hebbe in pregio, e non fia forse uana
L'opra, e darammi il cielo, o ch'io lo spero.
Lui più placabil tosto, ò men seuero.

76

Ma qual seuero il fingo, o qual mostrommi
Atto, o pensier d'humanità mai scemo?
Anzi forse non meno il cor legommi
Mansueto sembiante hor ne l'estremo
Di quel, che quando intatta egli saluommi
Nel proprio nido: Hor quì doue noi semo
Tal il uidi ne gli atti, e nel sembiante,
Che, se ben fugge Amor, lo spero amante.

77

Fu'l uolto bel d'un bel pallore asperso,
Pallida anch'io nel medicarlo venni,
Si dols'egli, io mi dolsi: al Ciel conuerso
Sospirò, sospirare anch'io conuenni.
Trattai le piaghe, e intenerita uerso
Il guerrier uolta il pianto io non ritenni.
Sì trafitta a l'hor fui, sì di duol piena,
Che tolte in me l'haurei con minor pena.

78

Ma se la man trattollo, e l'occhio il uide
E tal giacer col core egro mirollo:
Ben del caro piacer l'alma s'auide,
Si nel seco trouarsi a l'hor gustollo:
Hor che fatto già san pur si diuide
Da me; sì ch'arrestar l'alma non puollo,
Di quel ben priua: ella veder piagato
No'l brama già, ma ben se'l brama a lato.

79

O s'auuien mai, che per pietà rimiri
Egli qual per lui piaga il cor mi colse,
Qual piu dolce di pianto, e di sospiri
Frutto nel giardin mai d'Amor si colse?
Quì diè fine al parlare, in duoi bei giri
Di chiare stille i due begli occhi inuolse.
Ferma nel petto il dir, ne l'altra i lumi
Come arda dentro, e fuor poi si consumi.

80

Cosi l'altrui miserie Armida ascolta
Pietosa, e parte del suo mal si lagna,
Nè tien la doglia sua nel seno accolta,
Ma di lagrime anch'ella il uiso bagna;
Più cose in se riuolue, e poi riuolta
Apre anch'ella il suo duolo a la cõpagna.
Lo spiega, e scopre a l'altra il suo consiglio,
Tien'ella intento al dir l'orecchio, e'l ciglio.

81

Ben'io magior cagione, onde mi uanti
Hebbi, & hor l'ho maggior di che dolermi
Ch'i diletti amorosi, i piacer tanti
Vna stagion con lui potei godermi.
Freddo nembo d'horror poi tosto in pianti
Conuerse, lassa, i miei diletti infermi,
Caddi serua d'amante in uil dispregio,
Perduta hauendo d'honestate il pregio.

82

Cosi fortuna in un girar di ciglia
Le cose alte, e le basse in un riuolue.
E sì tosto le turba, e le scompiglia,
Come il uento ueggiam minuta polue.
La rota sua stato d'Amor somiglia, (ue.
In cui quãto più l'huomo entra, e s'inuol-
Tanto al piacer lontan poi si ritroua;
Ch'Amor saette in danno suo rinoua.

83

Io bene alto presumo, alto m'inuoglio,
Nè per una repulsa ancor mi stanco,
Nè per hauer la naue in duro scoglio
Rota, mi uien l'ardire in tutto manco,
Ben sò le uie, di far che il mio cordoglio
Cessi, e batta fortuna in terra il fianco,
E uinto Amor senz'arme, e senza prieghi
L'arme, e se stesso a le mie forze pieghi.

Tu

84

Tu se pur tanto ardisci, al mio parere
Per tuo diletto almeno, Erminia, attienti
Io m'offro dar Tancredi in tuo potere,
Solo audacia uirile in ciò conuienti,
Non d'affrontar nemiche armate schiere,
Ma d'alzarti ne l'aria al par de i uenti,
Calcar le nubi è d'uopo, altro non dei
Ardire, e facil fia, s'amante sei.

85

Quasi a miracol nouo a tale offerta
Stupisce Erminia, e con timor l'ascolta,
Non che fede a colei non presti certa,
Ch'udito ha ben le proue sue tal uolta:
Ma in simil casi roza, & inesperta
Trema, e la lingua hà nel silentio inuolta,
Ch'accettar uuol ciò che'l cor brama, e poi
Non ben ferma il pensier ne i desir suoi.

86

Nouità la spauenta, e la ritragge,
Natura ue l'instiga, Amor l'alletta,
Il uan piacer l'occhio mental sottragge
A i perigli per uia non ben diretta,
Speme rompe il timore, e per le piagge
Del ciel uolar col uago suo s'affretta.
Di uiltà ferminil tutta si spoglia,
Che così crede tosto uscir di doglia.

87

Spiegaua intorno a l'aria il manto nero
La notte, e de i color priuaua il mondo,
E già l'humido sonno, e lusinghiero
Grauaua altrui di grato immobil pondo:
Quando la Maga al suo solito Impero
Chiamò gli spirti del Tartareo fondo,
E fe il caro apprestare, e con l'amica
Pronta s'accinse al corso, e a la fatica.

88

Ambe si parton donde a lor talento
Ponno i due Cauallier dal sonno presi
Attar su'l carro, e non è'l sonno lento,
Che gli hà con l'arti sue la Maga offesi,
S'alzan da terra, e a paragon del uento
Lascian le sante mura, e per paesi
Vietati a quei, ch'al gir non han le penne
Tratto da forze occulte il carro uenne.

89

Come perfetta palla in duro smalto
Da buon braccio percossa in alto balza:
Tal da terra si leua il carro, e in alto
Porta i quatro, e con loro in aria s'alza,
Cotal se borea impetuoso assalto
Ha con Garbin proteruo, un globo inalza,
O di polue, o di nubi, e quel s'inuola
Da un luogo a l'altro, e al par de'uẽti uola.

90

Gierusalemme in dietro il carro lassa,
E uer Damasco prende il camin dritto,
Si mira sotto, mentre innanzi passa,
Gilga, e Norata, e segue il suo tragitto
Lungo il fiume Giordano, e'l corso abbassa
Verso Perua, Talemme, Enno, e Tarchitto:
D'un guerrier ladra, e d'una ladra guida
In breue giunge al suo Castello Armida.

91

Dal queto sonno ancor desto non s'era
Alcun de'due, nè desteransi tosto
Sì l'incanto può in lor, con lui la fiera
Maga gli auinse. Il carro iui deposto
Scese, e scender fe l'altra, e in uiso altera,
Senza che tempo in mezo habbia frapposto
Gli adagia in ricco albergo, e quãdo il sonno
Gli lascia, essi di se dispor non ponno.

92

Dan l'alma in preda a l'amorose cure,
E l'uno, e l'altro è non guerrier, ma drudo:
Non usberghi, non brandi, e non sicure,
Loriche han quì: ciascun de l'arme è nudo.
In molli uesti auuolti a le punture
D'Amor son segno, o nõ hann'elmo, o scudo,
Di donne serui, e non guerier di Dio
Han l'arme, e'l proprio honor posto in oblio.

93

Quiui in sicuro porto Armida ferma
Al fin gli antichi suoi diletti gode,
In quei si spatia, e'l suo pensier ui ferma,
E impedisce a l'amato e palma, e lode.
Dà l'esca Erminia a la sua mente inferma,
E non uede altro bene, altro non gode,
Che l'amato guerriero, in lui la sete
Sfoga d'Amor, ch'a lei non è chi'l uiete.

Ma

94

Ma fugace è'l diletto, e la speranza
Nostra tosto si secca, e'l uago perde,
E qual hor piu nel suo uigor s'auanza,
E fuor germoglia allegra, e mostra il uerde
Tanto piu forte a l'hor, che ne l'usanza
Stabile sua, l'instabil non disperde,
Meschia il fondo, e la cima, e ne le rote
Di lei piè saldo stare unqua non puote.

95

Sotto il vessillo suo raccolte in tanto
Quelle reliquie haueua il zio d'Armida,
Che con la fuga sotto il nero manto
De la notte saluarsi, e l'hebber guida.
Con queste ardisce, e dassi in parte uanto.
(Pur che fortuna al suo disegno arrida)
A l'hor, che men tal cosa il Frãco aspetta,
Far de l'uccise genti sue uendetta.

96

Per più d'un messo a lui la fama corre
Spesso nuntia del falso, & hor del uero,
Con che pochi Boemondo il uoto a sciorre
Ne viene a la città del nouo Impero.
Con questi a lui vuolsi il Tiranno opporre,
E'l vittoria ottenerne ha per leggiero,
C'ha gente, benche uinta, esperta, e i lochi
Sà bene, e ch'a incontrar si uà con pochi.

97

Con tal pensier gli essorta, e insieme aduna,
E dice lor, che'l Cielo a tanto bene
Gli serba di uendetta, e la fortuna
Finge propitia, e auuiua in lor la spene.
Giunge a queste altre forze, e l'importuna
Voglia ogni più di sangue auida uiene.
Capitan d'hoste hormai, non d'un drappello
Guida, giugne d'Armida egli al castello.

98

Schernisce l'arti sue consiglio auerso
Del ciel, che le sue uoglie ancor delude:
L'uno, e l'altro guerrier ne l'otio immerso
Tema, e pensier d'arme, e nemici esclude
Da lui, che vien, colta improuiso, uerso
Lui vanne, e per color, ch'iui entro chiude,
Finge menzogne, a lei sol questo lice,
Per coprire il suo fallo, e così dice.

99

Già non dà il Franco a le vittorie sue
Lieto, qual forse egli pensossi, il vanto
D'arme quel giorno anch'io coperta, i due
Quì menati prigioni hauer mi uanto,
Che fer soli piu danno a l'arme tue,
E diero a noi maggior cagion di pianto,
Che mille schiere, e ben frà fuga e morte
Di tanti, sola hebb'io propitia sorte.

100

Quì gli serbo, e puoi tu ben più sicuro
Questi seguire, e far noui disegni,
Che non è senza lor d'hoste, o di muro
Forte il nome Christian contra i tuoi sdegni
Sì del fatto l'affida, e in tanto al duro
Caso riparar pensa, e non dà segni
Del suo uoler: ma poi come il Tiranno
Partà, vuol questi assicurar dal danno.

101

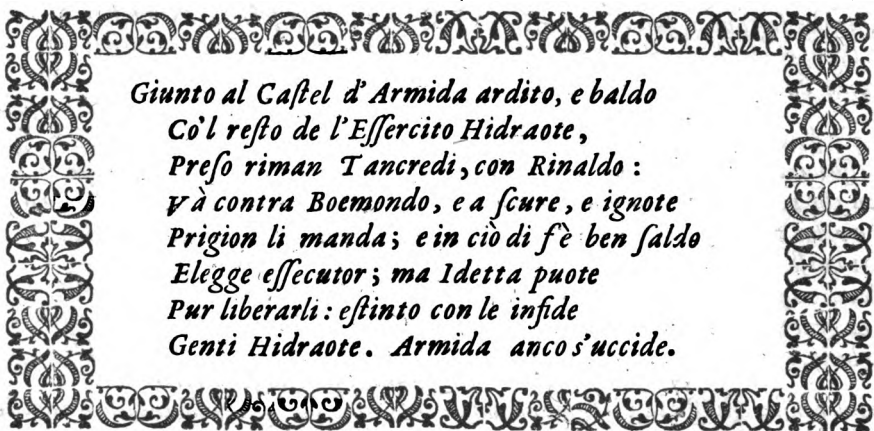
Leua le mani al ciel, che le due teste
A i Pagan sì dannose egli habbia quiui,
E di noua speranza il cor si veste
Far del sangue fedel correre i riui:
Ma comanda egli, e uuol che dẽtro a queste
Mura di libertate al tutto priui,
Sien serbati in prigion, sì ch'in più lieti
Pensier sicura egli la mente acqueti.

102

Quì posa vn giorno, o due, fin che li giugne
Gente, che da più parti ancora aspetta:
Questa intorno al castel già si congiugne
Co' suoi, già il campo è pien di gente eletta,
Altri più non s'aspetta, e'l desio pugne
Tutti egualmente a l'arme, e tutti alletta
Contra l'Antiocheno, e'l dì prescritto
Chiama i Siri al partir con quei d'Egitto.

Il fine del Secondo Canto.

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Giunto al Castel d'Armida ardito, e baldo
Co'l resto de l'Essercito Hidraote,
Preso riman Tancredi, con Rinaldo:
Và contra Boemondo, e a scure, e ignote
Prigion li manda; e in ciò di fè ben saldo
Elegge essecutor; ma Idetta puote
Pur liberarli: estinto con le infide
Genti Hidraote. Armida anco s'uccide.

1

A il barbaro Tiranno, in cui non poco
D'Armida, e de' campion sospetto regna,
Sospetto, che d'Amor fatta esca al foco
N'arda, col tempo, e a sprigionargli uegna,
Pensa come gliel uieti, e dal suo loco
Menarli seco in seruitù disegna,
Che s'i fortuna auuersa ha questi; un pegno
Ha, con cui stabilisca il proprio Regno.

2

Le squadre oltra incamina, e uia ne mena
Con quella hoste diuersa i guerrier seco.
Stringe le braccia lor ferrea catena,
Tratti che son del carcer duro, e cieco
Gli uedi, e te'l comporti, Armida, e pena
Nè senti, mà ben poi discorri teco
Far, mentre il zio con Boemondo pugna,
Che lor non tardo il tuo soccorso giugna.

3

Per celar egli il uer, questi uò, dice,
Ch'a Damasco in prigion tanto si stieno,
Che de l'instante pugna il fin felice
Col non essermi contra in man mi dieno:
In fin ch'i petti, e l'arme, e de l'ultrice
Ira il dolor sarà sfogato a pieno.
Per lor, se'l pensier falla, i nostri noi
Da le man de i nemici haurem da poi.

Con

4

Con quest'arte il fellon de la nepote
L'arte, e'l disegno ageuolmente inganna:
E non uuol, ch'ella sappia, o ch'ella note
Qual uia faran; ma in uan per se s'affana;
Che già condurli seco egli non puote
E'l suo sapere il Ciel schernisce, e danna;
Ma non in prò di lei rompe i disegni
Di lui, che par, che contra ambi si sdegni.

5

Non lunge al suo castel uerso Ponente
E' bipartita uia: l'una conduce
Là doue ad incontrar la poca gente
Si ua, che Boemondo ha per suo Duce,
L'altra mena a Damasco, hor la dolente
Pensa come più in Ciel Febo non luce
In questa: mentre il zio per l'altra corre
A le guardie i campion per arte torre.

6

Se l'irriti ella contra, o pur si scopra
Per donna a lui, che sia de l'honor priua,
No'l pensa ella, e no'l cura essequir l'opra
Disegna, o (se no'l fa) non restar uiua.
E ferma è sì nel suo uoler, ch'adopra
I conforti con l'altra, a cui nociua
Piaga d'aspro timor facea nel seno
Aspra quella d'Amor col suo ueleno.

7

Molle Erminia è di cor, non ha consiglio,
Inesperta a gli inganni, al dolor pronta,
Bagna (ch'altro non sa) di pianto il ciglio.
E'l suo breue piacere hor danna, e sconta.
Vede ella del suo caro il gran periglio;
Se stessa ha in odio, e seco in ira monta:
Nè perche la conforti Armida, uuole
Conforto, o speme porre in sue parole

8

E piagne, e tanto al duolo allarga il freno,
Ch'ogni regio costume al tutto oblia:
Qual cara madre suole, a cui dal seno
Suelto, e scannato innanzi il figlio sia:
O come le Baccanti a l'hor, che pieno,
Del suon notturno il petto, alta follia
L'instiga a gir sopra il Citereo a schiera,
Tal ne i moti, e nel pianto horribil era.

9

Doue o (dice) & perche per l'aria a uolo
Drizzasti Armida il corso, e cō qual pre-
Incauta, non uedesti un grande, e solo (da?
Ben quanto male in luogo tal si creda?
Quì, doue eterna poi cagion di duolo
Ad ambe nasca, e l'una, e l'altra il ueda:
Me teco in altri a l'hor ch'osasti tanto
Perdesti; ahi temerario ardir d'incanto.

10

Quanto era me' per noi uiuer ancelle
Palesi; e ricoprir secrete amanti
Entro al feminil sen, le fiamme belle,
Che ree ci fanno, e sconsolate erranti?
Ahi che tempesta hor da radice suelle
L'arbore del piacer, che poco auanti
Fiorì, ma tosto in precipitio eterno
Lo spinse al basso crudo horribil uerno.

11

O non fossi stat'io de le mie uoglie
Così pronta a scoprirti il grande ardore:
Non tu sì presta a medicar le doglie,
Che crescon medicate il mio dolore;
Ch'io non sarei fuor de le regie soglie,
Qui giunta a lagrimare un folle errore,
Error di morte acerba, e de lo sdegno,
(Ch'io stimo più) del mio signor sei degno.

12

Così son due per la cagione istessa
In un mar di dolor uiue sommerse:
Ma in differente modo, una l'impressa
Doglia, ch'al cor la uia più breue aperse
Preme entro, e chiude, e di pensar non cessa
Rimedi, e spera: e l'altra in se conuerse
Le luci, altrui non spera, e mostra fuore
Quanto è lontan da' suoi rimedi il core.

13

Ma non è ancora il zio d'Armida al passo
Giunto, che l'una strada in due disgiunge,
Ch'a lui sudato, polueroso, e lasso
Dal camino, e dal Sole un messo giunge:
A lui ne uien dolente, e'l uolto basso
A terra tiene, e col silentio il punge:
Silentio sì; ma in cui legger nouella
Puossi al disegno suo contraria, e fella.

Era

14

Era un di quei, ch'a discoprire inanzi
La gente, e i passi il Rè mandato hauea,
Et giunto a lui, ch'i sanguinosi auanzi
Mena da le campagne hor di Giudea,
Porta ciò, che ueduto hà poco dianzi,
E in uista nuntio di nouella rea,
Del Rè domanda, e giunto al suo cospetto,
La uoce in questo dir tragge del petto.

15

Signor, come imponesti, anch'io fra molti,
A spiar de' nemici intorno andai,
E l'altr'hier su'l mattin su i uaghi, e colti
Campi inanzi uenir gli rimirai:
Marchiar gli uidi, e dal timore sciolti
Facili a l'esser uinti io gli pensai,
Ch'è picciol'hoste, e di uittoria il pregio
Fa ch'ogni gran periglio ell'hà in dispregio.

16

Ma d'intorno à le riue ogni hor del mare
Escon da mille naui huomini armati.
La fama de l'acquisto ha fatto alzare
Lieto grido per loro in tutti i lati,
S'uniscon questi a l'hoste amica, e pare
Nel crescimento suo stormo d'alati.
Ch'ad hor ad hor s'ingrossi, e l'aria densa
Renda, e farassi al fin quell'hoste immensa.

17

Vien Boemondo, e non hà tema in vero,
Ch'a lo stretto de' passi altri l'assaglia,
E si potea sperar ben di leggiero,
Che restato saria uinto in battaglia:
Ma se tal si rinforza, io più non spero,
Che contra lui l'ardir di questi uaglia.
Nè tema haurà di genti o uinte, o noue
Capitan di gran cor, di molte proue.

18

Quì tace: e'l Damascen per poco resta
In dubbio, e'l dubbio entro a la mẽte uolue:
Seguẽdo, a dura impresa andar s'appresta,
Vil sarà, se fuggirlo ei si risolue,
E facil fia, che la uolante, e presta
Fama, ch'è quasi inanzi al uento polue,
Scopra il timor di lui, la fuga scopra,
Et suo mal grado habbia'l nemico sopra.

19

Ruben, che stare irresoluto il uede,
Huom feroce di man, di core ardito,
E ch'uso a trar da le marine prede
Il uitto, abbandonando hor l'onde, e'l lito,
Posto haueua di fresco in terra il piede
Di questo Re, con cento al primo inuito:
Sprezzator de' perigli in fier sembiante
Così parlò trattosi al Rege inante.

20

A che si tarda il passo, e da qual tema
Buon Rè, sospeso star fra due ti ueggio?
Folle nuntio d'error, dunque si scema
L'ardire in noi, che ne può trarre al peggio?
Cresca l'hoste nimica, ardisca, e prema
I piani interi in schiera: altro non chieggio.
Rotta maggior, preda maggior (non erro)
Fra lor, di lor faran, la mano, e'l ferro.

21

Cresce, e s'aggiũge ogni hor, cresca, e s'aggiũ(ga
Forza noua dal mare a l'hoste auersa:
Qual ordin fia fra lor per aspra e lunga
Via, qual fermezza in qualità diuersa?
Qual arme fia fra lor, che tagli o punga,
Sì che del sangue nostro appaia aspersa?
Saranno hor temerarij (io'l sò) ma poi
Perderanno ogni ardir uedendo i tuoi.

22

Esser non può, ch'inordinato, e nudo
Numer di gente in un dal caso accolto
Si faccia in compagnia di pochi scudo
Contra gente guerriera, e mostri il uolto:
E (non ch'altro) que' pochi, a' quali il crudo
Tiranno è guida, a noi resister molto
Già non potranno, e gente anco inesperta
De' luoghi, almen temuta esser non merta.

23

Non haurem forse noi numero pare
Di gente, che star possa a questi a fronte
Contra tanti più brami? a me non pare
V'opo c'hoste maggior con lor s'affronte.
Ma gente hai tu, ch'esperta, e singolare
Brama sol uendicar gli oltraggi, e l'onte.
Ma sien pochi quest' altri, e me per quanti
Ci conti, e me di qual numero uanti.

Sì

24

Sì parla il fiero, e desta in chi l'ascolta
Di guerra e d'arme un temerario ardire,
E quella poca turba intorno accolta
Gli acuti sdegni mostra in uolto, e l'ire,
E già del Damasceno egli hà riuolta
La mente dubbia, e'l passo a non fuggire:
A quell'ordine, a quel parlare acerbo
Ardiscon tutti, ardisce il Re superbo.

25

Ma non uuol già, poiche non hà sì certa
Speme, qual pria, di rimaner uincente,
Offrir la strada a i due prigioni aperta
Di liberarsi, ou'egli sia perdente:
Che stima men; che sia l'hoste diserta
Ch'ei mena, e rimaner priuo di gente,
Che perder due cotali, onde poi s'erga
L'hoste fedel, per loro, e lui sommerga.

26

Di seco a l'hor condurli hauea pensato
Che di uincer tenea piu certa speme,
E temer non potea ch'auuerso fato,
Sciogliesse il nodo, c'hor gli stringe, e preme,
Hor cangia egli pensier, che cangia stato
Fortuna, e seco ritenerli teme.
Pensò per poco spatio, e in somma fisse
Di farne quanto a la nepote disse.

27

Far ch'in Damasco, e dentro a la più scura
Tenebrosa prigion riposti sieno.
Così risolue, e ne dà lor la cura
Ad huom, ne la cui fede hà fede a pieno.
A questo impon, che fin ch'entro a le mura
Di Damasco i prigion giunti non sieno.
Non posi, e perche far sicuro il possa,
Manda egli seco una sua squadra grossa.

28

E perche, come lui Fortuna inganna;
Egli Armida ingannare in ciò non resti;
Perche se pure ella saluar s'affanna
Questi, ch'esser a lui potriano infesti:
Ch'ella il uero ne sappia in tutto danna;
Onde perch'a Damasco andar s'arresti
Subito a lei ne manda un messaggiero,
Che menta nouo inganno, e celi il uero.

29

A questo dice: Hor tu colà camina
Ratto d'onde partimmo, e noue porta,
Che da noi per timor d'alta ruina
Stato è de' due campion la coppia morta;
E ch'a ciò far ne consigliò vicina
Necessità, ch'a più crude opre essorta.
Così leuar di mente a lei disegna
Di saluar il disio, se pur ui regna.

30

Vanne il messo al Castello, e la gran coppia
A destra in uer Damasco altri conduce:
Ma non così nel campo arida stoppia
Arde; e Febo nel ciel così non luce,
Come i cor generosi ira, ch'addoppia
Sue forze in loro, e fuor passa, e traluce
E nel uolto, e per gli occhi a chi gli mena
Destan terror legati anco in catena.

31

Così tal'hor due generose fere
Di Libia prese, e in duri lacci auuolte,
Col guardo sol de i cacciator temere
Fanno d'intorno a se le turbe accolte:
E sì legate anche alzan l'altiere
Ceruici, e in chiome rabbuffate e folte,
Benche in membri legate, appar di fuori
Animo hostil, che squarci, e che diuori.

32

Tal se ne uanno i forti, e'l dubbio core
Dentro mille pensier preme, e nasconde,
Qual huom, che sogni hauer cõmesso erro-
E per lungo vso d'innocenza abonde; (re,
Non ben fral cupo, e taciturno horrore
Hà memoria del fallo, e in se confonde
L'hora, il modo, il misfatto, in tale inganno
Ver Damasco menati essi ne uanno.

33

Già più che mezo hauea nel carro d'oro
Trascorso il biondo Dio del suo uiaggio,
Et a dar cominciaua alcun ristoro
Compartendo à mortai men caldo il raggio
E facea tremolar l'elce, e l'alloro
L'aura ch'ondeggiar fà le biade il Maggio,
Quando contra la turba un gran guerriero
Vien solo armato sopra un gran corsiero.

34

Sembra latte il destriero, o pur non tocca
Neue caduta in solitario colle,
Neue sembra il cimiero, a l'hor che fiocca
Per l'aria, e poi sopra il terren s'estolle,
Bianca è di spume, e l'or morde la bocca,
Che più frenata, rende il fren più molle,
Terso, e lucido acciar la testa, e'l busto
Gli arma, e'l fa uago, e'l credi anco robusto.

35

Marte sembra al sembiante, e ben ch'il mira
Marte il diria, ma tien sospesa in alto
La uisiera dal uolto, e qual'hor gira
Gli occhi, moue d'Amor soaue assalto:
Atti a frenar nel petto a Gioue l'ira,
E i cor ferir d'adamantino smalto,
E le sue lucide armi, e senza fregio
Sopraueста non han uile, o di pregio.

36

Caualca, e sol ne uien lungo la sponda
Destra il guerrier di chiaro, e picciol rio
Van contr'acqua i prigioni, egli a seconda,
Come d'honore il porta alto disio:
Rende il finto di lui lucida l'onda,
E percotendo l'arme il biondo Dio;
Lãpeggia, e pare (oltr'ogni human costume
Se'l Sole in lui si specchi, egli nel fiume.

37

Guerrier questa non è, ma diella a l'armi
Spirto guerrier, che lei tolse a la gonna,
E ual, quantunque giouanetta s'armi
Più di quanto aspettar si può da donna,
Poco anzi chiusa, hor uien che non risparmi
La uita in arme, e ne l'oprar s'indonna,
Idetta ha nome, al gran Buglion sorella,
Che con Eustatio il forte era gemella.

38

Piacque al fratel, che questa in Oriente
Con Gutura passasse in compagnia,
Gutura moglie a Balduin, che sente
Noiosa men con lei sì lunga uia:
Donna di regal sangue, e d'alta mente,
E ch'in Francia menar con lei solia
L'hore del dì souente, e l'era grata
Qual suora, o figlia sua, non qual cognata.

39

Seco, benche di guerra il cor bollisse
Quale a modesta uergine conuiensi,
In Heraclea rimase, e con lei uisse,
Nel molle sen chiudendo spirti accensi.
Cesse al fato Gutura: ella a l'hor disse
Idetta hor quiui a che fermarti pensi?
Doue il tutto il nemico intorno scorre,
Mentre lunge Goffredo inanzi corre.

40

Già non debbo io da mal guardate mura
Vergine donna sola esser quì cinta,
Lunge da l'hoste amica, e mal sicura,
Di non ui rimanere un giorno estinta:
Morte uile e plebea, da qual più dura
Sorte esser può donna real mai uinta?
Meglio è là, doue in campo i miei germani
Pugnan, morendo oprar per Dio le mani.

41

Fatto questo pensier tace, e prouede
Opportune al bisogno arme, e cauallo,
Si serra in cella, e uibra il brando, e crede.
(Che uigor sente in se) di non far fallo:
S'arma il busto, e s'addestra, e ferma il pie-
Lo scudo imbraccia, e se pur poi portallo) de,
Vsar, come conuiensi in guerra, tenta,
E del proprio ualor non si sgomenta.

42

Poiche più giorni senza alcun contrasto
Prouata s'hebbe, oue nessun l'osserua
Dal uil otio a i perigli il petto casto
Espone, & alcun fido hà, che la serua:
Qual correr suol fiero leone al pasto,
O in selua i can fuggir timida cerua:
Nè dubbio alcuno ha nel uoler concorde,
Che l'è cibo il pugnar, l'otio la morde.

43

Partì soletta, e sconosciuta, e mille
Campagne corse, e riuersò per terra
Gente infedele, del suo honor fauille
Mostrò cortese, e ualorosa in guerra
Lontan da le cittadi, e da le uille,
Per non si scoprir mai baldanzosa erra:
Hor sopra il fiume giunge, e questi mira
L'habito fedel nota, e monta in ira.

In

44

In arriuando hauria la donna forse
D'amoroso stupor le menti ingombre:
Ma come prima i suoi conobbe, e scorse
La squadra rea, le sue dimore sgombre;
Ratto precipitosa innanzi corse
Pur come se'l sentiero i uenti o l'ombre
Serrin leggiere, e non d'armata gente
Squadra di forze, e di uigor potente.

45

Lascinsi (grida) questi, e più non prema
Lor il collo, o le braccia indegno nodo,
Sotto carco sì uil più tosto gema
Empia gente infedel, piena di frodo.
E sembra a l'hor che più crucciosa frema
L'ondoso noto, e'l più vicin di sodo
Vrto in terra distende, e innanzi passa
Per correr l'hasta, e la uisiera abbassa.

46

A quel parlare, a quella ingiuria acerba
Ciascun si desta a l'ire, e l'arme stringe:
Tema ancor non gli arretra, ancor si serba
L'ardire in tutti, e ciaschedun la finge
Sua facil preda: ella ne uien superba,
E'l cerchio, che con l'haste hormai la cinge
Rompe, e folgore sembra, e sol de l'hasta
Vn colpo a leuar due di uita basta.

47

Vn passato nel mezo, & col troncone
L'altro percosso in testa a morte corre.
A la spada la destra ardita pone,
E in guisa di ben ferma eccelsa torre,
Fra l'uno, e l'altro Prencipe prigione,
Che stanno a rimirar chi gli soccorre,
L'impeto hostil sostiene, e'l tempo attende
Di sciorgli, e muor chi lei pur poco offende.

48

Di sdegno il Capitan freme e di rabbia,
Che uede far de' suoi strage, e macello
Più di uenti ne son sopra la sabbia,
Morto o mal uiuo questo, inutil quello,
La lancia arresta, e crede ben ch'ell'habbia
Nessun riparo a quello scontro fello:
Ma non piega lei più col grosso pino,
Che l'aura lieue pieghi il giogo alpino.

49

Sostien, qual'alto, e ben fondato scoglio
L'impeto hostil, ma non così sostiene
L'ingiuria, e con colui piena d'orgoglio
Si stringe, che di nouo a lei ne uiene,
E s'io son (dice) quì quel ch'esser soglio
Ben pagherai del troppo ardir le pene,
Mena in questo la spada, e fiede in fronte
Colpo, che far potria piegar un monte.

50

Piegò, mal grado suo, la testa altera
Idetta a l'hor: ma in quel medesmo punto
Ella il braccio cacciò per la uisiera,
Ch'à l'occhio destro, indi a la nuca è giunto:
Quel cade, ultima notte innanzi sera
Mirando, & ella ad un, che'l braccio punto
Le hauea col brando, fere in su l'elmetto,
E'l taglia, e parte il capo insino al petto.

51

Morto è quel che di lor fù capo e guida,
E non san gli altri hormai far più riparo.
Sciolgasi, l'un prigione, e l'altro grida,
Questi lacci, o guerrier, che ci legaro
Lascia, che questa man sia l'homicida
Di quei che salui le tue man lasciaro.
Ella, ch'alcun no'l uieta, a lor ne uiene,
E fa in terra cader l'aspre catene.

52

Freccia che d'arco fuor libera scocca
Fulmine, che dal ciel Gioue ne mandi
Non sì ueloce corre al segno, e'l tocca
Quella, o fa quest'alte ruine, e grandi
Di ben grosso parete a forte rocca,
Con lagrimabil danni, e memorandi,
Com'hor ueloci, e in forze estreme uniti
Van di Marte essi a i sanguinosi inuiti.

53

De' brandi, onde per man de la guerriera
Morti tanti e feriti in terra sono,
Arman le forti destre, e con leggiera
Destrezza a due destrier, ch'in abbandono
Vanno, premon le selle, e d'una altera
Sembianza armati in minacceuol suono,
D'irate uoci a la uil gente fanno
Sentir atroce irreparabil danno.

54

Quei uan fuggendo,oue a trauerso il calle
Per uia men lunga a l'hoste lor gli guide:
Ma tosto i liberati hanno a le spalle,
Vn di lor passa innanzi, e lor recide
La strada al passo d'una angusta ualle
(Si fra due tanta strage hor si diuide)
L'altro (che fu Tancredi) in dietro tenne
Il passo, e da le spalle a ferir uenne.

55

Ma la guerriera,poi che sciolti gli hebbe;
E lor uide anco a uendicarsi buoni,
Segue il dritto camin,che gir uorrebbe
Al fratello,e'l destrier tocca di sproni:
Ma punta ella è d'Amor,che tãto crebbe.
In torre a le catene i due campioni,
Che mentre sciolse altrui,legò se stessa,
E sentì al cor nouella forma impressa.

56

Ambi mirolli,ambi lodolli,e parue
A lei ciascun di lor degno di pregio.
Pur lodò più Rinaldo, e piu le parue
Per beltà, per valor guerriero egregio.
Sentì colpo d'Amor,ma sogno, o larue
Lo stimò a l'hor l'eccelso animo regio:
Seguir uolse, e pentissi, & hebbe a scherzo
Scender dal quinto cielo armata al terzo.

57

Ma quanto oltre piu uà, conuienle a forza
Sentir più il nodo, che l'allaccia, e stringe
Fiãma sprezza d'Amor,ma nõ l'ãmorza,
E quella serpe, e l'alma intorno cinge,
Tacita ella trapassa, e de la scorza
Non si contenta,e pur la donna finge,
Finge che non sia uer, ma sente in breue,
Che rimedio il suo mal piu non riceue.

58

Ma già precipitoso il suo camino
Trascorso haueua il sole,e'l mar di Spagna
Gli daua albergo in seno, e'l peregrino
Più non traggeua il passo a la campagna:
Quando d'Armida il zio falso indouino
Che và per corre,e sia colto a la ragna:
Poi che col uel copre la notte i poggi
Vuol ch'oue egli si troua il campo alloggi.

59

Riposa il campo ben, ma'l cinge intorno
Di fossa, e con tal guarda ei l'assicura
Che temer non si possa oltraggio, e scorno,
Qual s'entro fosse a ben guardate mura.
Quinci partir disegna al far del giorno
Per incontrar la buona, o rea uentura:
E crede egli per quel ch'alscolta,e sente
Trouarsi a fronte i nostri il dì seguente.

60

Non bene ancor da l'Orizonte i fiori
Del coronato crin l'alba scopriua:
Ma fra'l uel de la notte i primi albori
Incerti e dubbi ancor non desta apriua;
Quando senza sentirsi altri rumori
L'hoste infedel dal chiuso uallo usciua,
E in fermo ordin disposta a gire inanti
Con silentio mouean caualli, e fanti.

61

Van taciturni,e inanzi alcun precorre
Lieue a scoprire e gl'inimici, e'l sito:
Segue il campo,e per uia tenta raccorre
Gente dal monte, e trarla seco al lito:
Onde numero par si possa opporre
Col già raccolto stuolo insieme unito
Al campo de' Christian, ma co' suoi mesce
Gente,ma di uigor non già gli accresce.

62

Turba inesperta, e uile, e qual' il caso
L'offre a necessità ministra indegna:
Come se'l pretioso humore al uaso
Manca, e del uile empirlo altri s'ingegna:
Ma son disposti i primi,e persuaso
S'han la uittoria,e questa,e quella insegna
Già tremar uedi al uento, e uedi il uento.
L'arme insieme ferir (uano ardimento.)

63

Marcian le squadre infide, & han già corse
Per la parte maggior l'hore del die,
Et ecco un di color, ch'inanzi corse,
Torna, e calcando hor le medesme uie,
Nuntio di certa noua al campo porse
Come l'hoste Christiana oltra s'inuie.
Per larghi pian lunge sei miglia o manco,
E la segue per mar l'armata al fianco.

Sotto

64

Sotto ordine miglior le squadre a l'hora
Varie, e diuerse il Damascen raduna.
Quà scorre, e là per l'hoste e la rincora,
E'l ciel finge propitio, e la fortuna.
Corse passando un breue spatio d'hora,
Quando a scoprir senza contesa alcuna.
De l'hoste auuersa in luminoso, e chiaro
Suono e splendor le squadre incominciaro.

65

L'essercito fedele ancor che nuoua
Di tal incontro hauuta egli non haue.
Pur tema uile in lui luogo non troua,
Nè punto a lo scoprir de l'arme paue.
Gli ordini il capitan uede, e rinnoua,
E scorre intorno baldanzoso, e graue,
Addita a' suoi guerrier uinti, e fugati
Guerrier, non di ualor, mà d'ira armati.

66

Così con fronte ardita inanzi uassi,
Così da gl'infedeli inanzi uiensi,
E non è chi ritrarre indietro i passi,
O pur di tardo gire in parte pensi,
Fronti di caualier co i ferri bassi,
E con gli spirti a sparger sangue accensi.
Vansi a ferire, e giù cader gli miri
Morti altri, altri trar gli ultimi sospiri.

67

Alarco inanzi uiene, e'l ferro abbassa
Contra Gismondo, e morto in terra il pone:
Al fier Selin Riccardo il petto passa,
E traboccare il fà fuor de l'arcione,
De la spezzata lancia il tronco lassa,
E troua Assan col brando, e se gli oppone
E la gente ch'è a piè confonde in tanto
Gli ordini, e'l tutto empie di morte, e piãto.

68

La gente è quì di men valor che pugna
D'ambe le parti, e nel pugnar son pari,
E si mantiene in stato egual la pugna,
E non appar, ch'in parte alcuna uari:
Par che d'ambe le parti a morte giugna
Numero egual per tutto, e non prepari,
O prometta vittoria ancor la sorte,
Nè segno alcũ piu i quà, che in là nel porte.

69

Fra le turbe pagane a l'hor si mise
Con Sabin da Croton Rugger d'Auersa,
Alcun ualor tanto fortuna arrise,
Che a fauorir per loro i lor conuersa,
Gli spinse innanzi audaci, e fra l'incise
Membra, e fra'l sangue, che deriua e uersa
In lago hormai, di se lasciarui grandi
D'alto ualor vestigi, e memorandi.

70

Non fan più resistenza i Siri a l'hora
Quiui al furor de i formidabil brandi,
Ch'al superbo Aquilon piaceuol ora,
O gregge a lupo, che l'Ercinia mandi
Tu per man di Sabin l'anima fuora
Versi, o forte Rudeno, e mentre spandi
Il proprio sangue non lontan ti uedi
Siracono il fratel cadere a i piedi.

71

Al ualor di due soli, a le gran proue
Prende ardire il fedele, il Pagan teme:
Hormai quel fuga, e questi fugge, e doue
L'ardir fu pari in tutti, hor noua speme
Di quà ministra ardore, e forze noue,
Di là morte, spauento, e danno insieme,
Ma no'l comporta lungamente il Mago,
Che spinge innanzi i suoi di sangue uago.

72

Et a Ruben, che uerso gli arenosi
Lidi il corno sinistro in guardia hauea
Fà saper che co' suoi più non riposi,
Et ei poscia il destier colà uolgea,
Doue di gloria due guerrier bramosi
Più incrudelir ne' danni suoi uedea
L'hasta contra Sabino arresta, e'l coglie
A l'elmo, e piega lui, l'elmo discioglie.

73

E torna poi che disarmato ei resta,
Per leuar con la spada il capo al busto:
Ma Ruggier se gli oppone, e da tempesta
Schiua il compagno del Tiranno ingiusto,
Che tẽpo in tanto ha di coprir la testa, (sto,
Ma stretti ambi hormai son da cerchio angu
Che gli preme, e di trarsi in lor, si sforza
La sete, che col sangue human si smorza.

74

Ma sdegnoso non men, non men feroce
Da sinistra Rubeno entrò in battaglia
Contra il destro de franchi, in cui ueloce
Caualleria contra il corsar si scaglia.
Tullo il forte gli guida, e con l'atroce
Pagan di forze, e di gran cor s'aggualia.
Con lo squadron di mezo intanto corre
Boemondo, e i primi, che fuggian soccorre.

75

Gli sgrida, gli conforta, e lor la faccia
Volger fa, doue dianzi haueano il tergo,
E fra le turbe folte oltra si caccia,
Come in riua del mar ne l'onde il mergo:
Conuien che chi l'aspetta in terra giaccia,
E lasci l'alma il suo natiuo albergo;
Che del braccio, e del brando a i colpi duri
Non par ch'usbergo, od elmo altri assicuri.

76

Inanzi al Mago, a Boemondo il forte
Quì certa ogni guerrier sembrare Achille:
Non pallida si vede errar la morte,
Ma d'atro sangue rossa, e in guise mille
A i miseri mortali aprir le porte
D'auerno: e quì non uedi o righe, o stille,
Ma fiumi, e laghi, e i viui in lor sepolti
Co' morti insieme in uari monti accolti.

77

Non è minor la strage, oue Rubeno
Hà Tullo incõtro, & di Cãpagna il fiore:
Si scontrar questi, e colpir l'haste a pieno
Sù gli elmi, e fur del pari, e poscia fuore
Trasser le spade, e d'ira accesi il seno
Mostra ne fan tra lor: ma quel furore,
Quel furor, che le schiere urta, e confonde
Gli suia per forza a sfogar l'ire altronde.

78

Ma Rinaldo e Tancredi a lor grand'agio
Fatto vendetta hauean di mille torti,
E già sorta la notte, ad un palagio,
Ne gian lasciando a corbi corpi morti:
Son d'arme proueduti, e dal disagio
Non posan pria, ch'a lor la fama apporti
D'Hidraote il disegno, onde col sole
Sorge la coppia, e più tardar non uuole.

79

Non molto inanzi andar, che da piu freschi
Auuisi udir, ch'ogni hor più s'auuicina
L'hoste fedele, e i Capitan Turcheschi
Pronti innanzi ne uanno a sua ruina.
Esca non è, che così il pesce adeschi,
Come hor tal nuoua questi, & a mancina
Correr con tal prestezza al mar gli vedi
Ch'orma i corsier non fan nel suol co' piedi.

80

Fortuna arrise al gran desir, che tosto
Vider de' primi fugitiui sparsi,
E ch'i due campi indi non sien discosto
Da questi in mente loro assicurarsi:
Seguiro, e de l'un campo, a l'altro opposto
Vider tosto le schiere insieme urtarsi;
Ma così l'uno, e l'altro ha il destrier lasso,
Che non che a pugna, nõ son buoni al passo.

81

Scorrer ne ueggion molti a briglia sciolta,
Scarchi in tutto del peso a selle uote,
Fuor de la zuffa mescolata, e folta:
Tal che in miglior cãgiar ciascuno il puote.
Ciascun montato, e grossa antenna tolta
Frà la calca piu stretta urta, e percote:
Hor qual può densa calca, o uigor saldo
Non aprirsi a Tancredi, & a Rinaldo?

82

Son tosto in mezo a l'inimiche schiere,
Nè lor la lancia in mano ancor si rompe,
Sì le due forti destre hora leggiere
Prouan le forze altrui, tanto interrompe.
Il corso a lor di mille, e più bandiere
Numero, che si guasta, e si corrompe,
E non resiste a lor più, che si faccia
Stormo d'alati uil, s'Aquila il caccia.

83

Ma le sdegnano al fine, e uia lontano
Le gettano ambi a fiera pugna intenti:
Ambi del ferro acuto arman la mano,
Nullo intoppo è, ch'a questi il corso allenti.
Vede Tancredi il zio, che i monti al piano
Alza egli sol de le straniere genti.
Il riconosce a l'arme ricche, e'l grido,
Alza, e se stesso scopre al popol fido.

Si

84

Sì fà noto il gran nome, e fassi noto
L'altro per lui, non meno in guerra saldo,
Scorre intorno la fama, e del deuoto
Popol ne' petti accresce ardire, e caldo:
Già và dal più uicino al più remoto
Luogo, e Tancredi in un suona, e Rinaldo
Passa ancor tra' Pagan, ma disuguale
Da quel de' nostri affetto a l'hor gli assale.

85

Horror più, che di morte i cori ingombra,
Pallor più, che di morte i uolti imbianca.
Fugge il sole, e l'horror cresce con l'ombra,
Che cresce più, quanto più il giorno mãca.
D'ogni più fier pagan la mente adombra
La man d'ogni più forte al tutto è stanca.
Morte, e sangue il terren copre, e rimbõba
Di strida l'aria, e d'alto suon di tromba.

86

Troua Tancredi Assan, che presso al Mago
S'è posto, e'l fedel impeto sostiene
Di morti un monte, e d'atro sangue un lago
Ha sotto, e'l uede quando a se ne uiene;
No'l fugge, e quasi di morir sia uago,
Colpo menò, non già ferì, ma bene
L'altro percosse lui di così crudo,
Ch'in due parti cader gli fè lo scudo.

87

Mena il brando di punta il fier Pagano,
Di far uendetta, e di morire ingordo,
E ne la spalla al caualier sourano
Lieue il tinge: ma quegli il suo fà lordo
Nel uentre a lui: ueduto il corpo strano,
Quei, che fer testa quì, fuggon d'accordo.
Fugge ogni altro da lui, solo Hidraote
Sostener di morir per sua man puote.

88

Giunge, e d'un tal fendente a l'elmo il tocca,
Che la testa piegar conuiengli a forza:
Ma sorge, e qual contra gagliarda rocca
Machina grossa il ualor suo rinforza,
L'elmo lucido, e fin tocca e ritocca,
E fà il Mago piegare a poggia, e ad orza;
Poi quando sorger crede, e uendicarsi
Vede il braccio sinistro anco tagliarsi.

89

Si sente egli mancar, Tancredi al collo
Drizza un graue fendente, e'l taglia netto,
Quello in terra a l'hor dà l'ultimo crollo,
E balza immondo fuor del cauo elmetto.
Non ben di sangue il pio campion satollo
Si uolge a gli altri, e del suo stuolo eletto
Non è chi resti, e in uolta rotta il campo
Và senza hauer da quella parte scampo.

90

Rinaldo, che più inanzi era trascorso
Doue è Ruben uer gli arenosi piani,
Corre, che'l uede a Bonifacio il corso
Con due colpi troncare ambe le mani:
Ma se gli oppone a l'hora il forte Azorso,
Ricco, e noto signor tra gl'Indiani,
E vuol zuffa con lui, ma tosto cade
Come innanzi al villan mature biade.

91

Amurato, Ismaelle, Abdel, Sinoro
Son da cento seguiti, e gli fan cerchio,
Cercan d'accordo lui ferir costoro,
Ma s'auedran ch'ardire hebbe souerchio
Abdel passa di punta, e poscia al Moro
Che si fà de lo scudo in un uan coperchio,
Fende il capo in due parti, i due son poscia,
Feriti un ne la spalla, un ne la coscia.

92

Gli altri di men vigor mostrare il volto
Hor mai non sono in parte alcuna arditi,
Ruben, per man di Tullo a i uiui è tolto,
Già fuggon tutti i Mori, e son seguiti
Dal franco stuol, che stretto insieme accolto
Sparge di sangue, empie di morte i liti.
Nel più alto non menò il franco fuga
La gente di Soria, già uolta in fuga.

93

Ma qual fuga saluar feriti, o stanchi
Può, ch'altri non gli segua, e nõ gli arriui?
Nulla è uelocità d'ardir, che manchi,
Nullo scampo hormai resta a' fugitiui.
Cingonli intorno, e minacciando i Franchi
Serran la fuga; apron di sangue i riui,
E strage a uoglia lor tanta ne fanno,
Che per molto ristora ogni lor danno.

94

Fin' al fin dopò tanta strage impose
De la notte il principio a l'ira, al sangue.
E come oltra Marocco il sol s'ascose,
Non trouossi Pagan se non essangue.
Fur le prede raccolte, e le noiose
Piaghe curate a chi per Christo langue,
E i due guerrier con Boemondo al Cielo
Le mani alzar con pio deuoto zelo.

95

Mentre questo seguì, giunto era il messo.
Con la rea noua a la magion d'Armida,
Et esposto l'haueua il finto eccesso,
Onde al pensier di lei l'opra recida,
E tosto ch'ella il crede esser successo,
Sdegna che'l cielo il uoler suo derida.
Ben la perdita sua, l'altrui suentura
Piāger vorria; ma'l duolo il pianto indura.

96

Non mostra al messo il cor, ma cheta, e sola
S'asconde a tutti gli occhi, e pensa, e tace,
A la cara compagna anco s'inuola,
Nè del comun dolor parte le face.
Cresce il duol mētre il chiude, e fà che uola
Errando la smarrita alma fugace,
Forse cercando vnirsi a l'altra amata
Alma, che del suo vel credea spogliata.

97

Sì stette alquanto, e poscia in se riuenne,
E dal profondo cor trasse un sospiro,
Girò il pensier con le ueloci penne
Tre uolte a rimembrar l'aspro martiro:
Tre girò tardi gli occhi intorno, e venne
Sparso sempre di morte alzato il giro;
Tre sforzossi gridare, e tre la doglia
Ritenne il grido, e crebbe in lei la uoglia.

98

Sorse di mezo l'ira al fine, e uinse
Nel combattuto petto a forza il duolo:
Ma nè uittoriosa ancò l'estinse,
Nè fello alzarsi quindi in fuga a volo:
Ma tanto ella il sopì, tanto lo strinse,
Che scorrer non potea libero, e solo;
E troppo crudo, al suon chiudere il uarco,
Lasciando il cor di doppio peso carco.

99

Pur son finiti (disse al fine) i tanti
Piaceri, Amor, che mi versasti in grembo.
I tuoi risi han quì fin, l'hauranno i pianti,
Che ne l'alma hor mi fan torbido nembo:
Vsciran, bagneranno il petto, e quanti
Ne versi in me dal non veduto lembo:
Pioggia saran di questa fronte, e fuori
Trarran la tua memoria, e i miei dolori.

100

Tiranno ingiusto Amor, de' cori humani,
Che con false lusinghe, ogni hor gli alletti,
E di false speranze, e piacer vani,
Empi le sciocche menti, e cibi i petti,
Tu pur vedrai la via con queste mani
Aprirmi a l'alma, e fieno i tuoi diletti
Nel veder il mio stratio, e'l fin de i giorni,
Che già fecer beati i miei soggiorni.

101

Da le lusinghe tue tant' oltre scorta
Mè beata fra l'altre esser pensai.
Mente folle d'amanti, e mal' accorta,
Ch'al diletto seguir non crede i guai.
Mescesti il dolce de' diletti, e porta
Beuanda hor di uelen sì tosto m'hai.
Di te piu ch'altra io ben doler mi deggio;
Che tale esser con tutti io non ti veggio.

102

N'hebbe il tuo Regno mille, e mille n'haue
Di quei, che di piacer colmar ti piacque,
Ch'amareggiar di pena o lieue, o graue
Non mai del fonte tuo si vider l'acque.
Io (questa è l'ingiustitia) un ben soaue
Gustai, che nato a pena, estinto giacque.
Il doni, e'l serbi a gli altri; Io me l'acquisto,
E tu me'l turbi, e togli il caro acquisto.

103

Ladro di chi ti serue; hor quando udissi
Di fede e premio in uece, inganno, e furto?
Quai non vi porsi preghi, o quai non dissi
Lodi in tua lode in questo viuer corto?
Perch'il seren de' giorni hor m'inecclissi,
Et onde incontro m'è tal nembo surto;
Se'l promettesti a me, s'io da te merto
Ciel senza nube, e sol chiaro, e scoperto?

Si

104

Sì parla, e spiega il duol, ma non lo scema:
Pur nel fonte del core il serra, e chiude,
E a quanto fuor n'appar titol di tema
Dà con Erminia, e'l creder suo delude:
Ma perch'ella se'l taccia, e dentro il prema,
Non però di morir la uoglia esclude.
Tace, quel che sà il cor la bocca, e dentro
Alza l'anima il grido in mezo al centro.

105

Hauea, per confortar già la dolente,
Detto, che come il sol nel mare scenda:
Per via, di notte a la sua propria gente
Vuol torli, e far di quell'error l'emenda.
Dice hor di differire al dì seguente
L'andata, e finge, perche farlo intenda:
Così fa (ch'altra uia non l'è concessa)
Mentre inganna colei, forza se stessa.

106

Era la notte, e in grembo al queto Dio
Stanco prendeua ogni animal quiete,
Tacean le frondi in selua, e'l muto oblio
L'onde facea del mare anco star quete,
In mandra greggia, augel vicino a rio
Tuffato haueua, e l'huom le cure in Lete;
Quando partì da l'altra, e in più sicuro
Sembiante a lei prescrisse il dì futuro.

107

Son di marmi più fini, e di dorate
Traui, e nobil pitture anco l'ornaro,
Due stanze le più ascoste, in cui serrate
L'arme al venir de i due guerrier celaro,
Ch'a l'vscir di Sion l'haueau portate
Su'l carro a l'hor ch'in aria elle s'alzaro
Quì, poi che riman sola, al brando fisse
Di Rinaldo le luci, il prese, e disse.

108

O famosa di spoglie, e nobil parte,
Dolci quando hebbe in me dolcezza luogo,
Ben è douer, se quella hor se ne parte,
Ch'io per uoi corra al mio funereo rogo.
Morte lui che portouui hor da uoi parte,
Nulla io, se in ciò u'adropro, a lui derogo;
Ch'io feci in parte errore, e non lo scusa
Mia lingua, e pena il corpo hor non recusa.

109

Ma che? fu lieue errore, error di cui
Donna amante perdono impetrar deue:
Graue danno hor ne segue, e questo in nui
Vendetta chiede, e scusa hor non riceue:
Io fui cagion, che ne le mani altrui
Venisse il signor nostro, io di sùr breue
Il vital corso a lui, quando lo tolsi
Al corso de la gloria, e meco il uolsi.

110

Due son gli errori, e graui, e di due morti
Rea sono, e volentier darei due uite:
Ma se non l'ho: se pagar ambi i torti
Non posso; almen due doglie insieme unite
Con pronta uoglia inanzi il sen ui porti,
E uoi due colpe in lui così punite;
Gradisca una morte ei di mille in uece,
Che tante io ne torrei, ma più non lece.

111

Gradisci anima amica il mio morire (di,
Nel proprio affetto, e in tua vēdetta il prē
Et se non paga il danno, ammorzi l'ire,
Di cui forse a ragione in me t'accendi.
Apri tu ferro il petto, e non soffrire,
Ch'altri m'uccida, e col mio sangue rendi,
Tè vendicando, e me rendendo essangue
Del tuo fedel signor placato il sangue.

112

Quì tace, e nudo stringe il brando fido,
E in terra il ferma, e mostra al sen la pūta,
Su'l peso andar si lascia, alto lo strido
Fuor esce, e fa sentir ch'a morte è giunta.
Le vicine donzelle odono il grido,
Ciascuna corre, e dal dolor compunta
E', che nel sangue suo col uolto immersa
La mira, e l'alma ancora, e'l sangue uersa.

113

Estremo ufficio, e mesto in su le braccia
Recan il corpo homai di uita priuo, (cia,
Chiama una Armida a nome, vna la slac-
Cerca un'altra se'l corpo ancora è viuo:
Ma fermò gli occhi, impallidì la faccia,
E mostrossi a l'uscir lo spirto schiuo,
Schiuo, che'l tarda il corpo, e'l tēpo allunga,
Ch'à riueder l'amato spirto ei giunga.

CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

Spronati da l'inuidia, essortan molti
Raimondo, che non ceda al pio Buglione;
Ma gli ha Camillo in Arbitri raccolti,
Quai leuan de la Torre ogni ragione
A lui, che irato parte, e i passi ha volti
A Idetta, & seco alloggia in stanze buone;
Odon del Fonte, che del core il duolo
Purga; e Raimondo là s'indrizza solo.

1

AL fu de l'armi, e tal de l'arti il fine,
Che guidò mal cõsiglio, Amor compose:
Tal chi tentò piegar le cime alpine
Se stesso al basso in precipitio ascose.
Non così l'empio mostro a le ruine
De la cittate il fin bramato pose.
Quì (del ciel gratia) il ver, ch'alluma a po-
La mente, sgõbra i suoi tartarei fochi. (chi

2

Girato intorno hauea la peste rea
A inuelenir per la cittate i cori;
Già l'alba in Oriente il crin parea,
Ch'incominciasse a inghirlandar di fiori;
E già sorgean per la cittate Hebrea
I Duci, e i Caualier co i primi albori,
E uoglia han di veder, che non si pieghi
Raimondo, e'l forte dimandato neghi.

3

Anzi alcuni di lor (come l'iniqua
Peste tacita dentro ancor lauora)
Lunge da la lor uoglia honesta antiqua,
Non così tosto uscir veggion l'Aurora,
E i lumi in ciel fuggir, che per obliqua
Strada guidati oue il Guascon dimora,
Ciò, che nel sonno essi gustar d'amaro,
Nel cor con viue voci a lui stillaro.

Guasco,

4

Guasco, Guido, Roberto, Alcastro, e molti
Dopo questi a trouare il Conte vanno,
E dentro al forte, e intorno a lui raccolti
Con vario dir, lode, e ragion gli danno:
E pienamente in fauor suo riuolti
Si mostran tutti, e d'ogni oltraggio, e danno
Con l'arme sue ciascun farlo sicuro
Promette, e a lui serbare il forte muro.

5

Ma piu di tutti Alcastro in lui nutrica
Quel verme, che circonda, e rode il core:
Essalta i suoi gran fatti, e la nemica
Cura inanzi gli pon del vano honore.
Meglio è (dice) s'in selua, o in piaggia aprica
Lontan dal ferro in otio uil si muore,
Che ne l'arme sudar, vincer, e viuo
Soffrir d'honore, e preda esser poi priuo.

6

Qual mai tentossi, o fè difficil proua
Ch'ardito cor chiedesse ingegno acuto:
Qual ne i corsi perigli, o ne la noua
Impresa vopo ne fù di fermo aiuto,
Che tu primo no'l dessi? Hor che ti gioua
L'hauer fin hora il primo luogo hauuto
Fra'l sangue, e frà perigli al campo infesti;
S'hor (quasi vn'huō del volgo) idietro resti?

7

Hor và fra mille spade, e mille lance
Pronto e sicuro ad incontrar la morte:
Libra i consigli tuoi con giusta lance,
Onde spoglie e trofei l'hoste riporte:
Suda, e fii per valor di molte France
Degno; saggio di mente, e di man forte:
Perche di pochi sassi un breue cerchio
Premio sia detto al tuo ualor souerchio.

8

Se di risse fuggir desio t'inuoglia:
Nè (per pace serbar) di premio hai cura;
Cedi, e di quel ch'è tuo, tè stesso spoglia,
E l'altrui mente ingorda anco assicura.
Non si dirà giamai, che santa uoglia
Ceder ti faccia, o spirto, o mente pura:
Ma diran tutti: a mantener costui
Nō ualse il proprio, e'l cesse in preda altrui.

9

Cosi gli parla, e a l'irritata mente
Stimol nouo l'audace Eluetio aggiunge:
Quella doppio il dolore, e i colpi sente,
E'l desio manda oue l'oprar non giunge.
Parli che'l Rè lo sprezzi, e che uilmente
Il tratti, e dal douer sia troppo lunge.
Con bieco occhio gli honor l'alma rimira,
Sè ne degna, e che gli habbia altri s'adira.

10

Qual se fiamma d'incendio alto, e rapace
Nel primo impeto suo s'apprende, e fuma:
Se noua esca è ministra al sen vorace;
Quella anco accende, e'l tutto arde, e cōsuma:
Insolente s'estolle, e'l corso face
In larghe falde, e'l mondo intorno alluma,
Empie il tutto d'incendio, e lo splendore
Leua l'ombre a la notte, e non l'horrore.

11

Tal in colui quel graue incendio d'ira,
Che la face infernale al sen gli accese:
Mentre in globi si volue, e si raggira,
E fa ne l'alma ogni hor più graui offese,
Più s'alza poi, che l'altro al petto spira
Nouo furor, ch'anch'ei d'Auerno apprese,
Di sdegno fuor mostra le fiamme, e'l seno
Bolle, e d'oscure tenebre è ripieno.

12

Ma'l pio Buglion, che'l fine, oue con questi
Principij vassi, ben conosce aperto,
Gli mira, e nota, e songli al cor molesti;
Pur dissimula quel di ch'egli è certo.
Non vuol pietà, ch'in lui pensier si desti
Contra quei, ch'appo lui fur di tal merto.
Ragion d'Impero a lui spiaceuol modo
Detta di scior di questa lite il nodo.

13

Volge il pensiero in questa, e in quella parte,
Com'huō, che nulla cerchi, e'l tutto intēda,
Fugge di rimirar quel moto ad arte;
Ma teme poi, che troppo in alto ascenda:
Periglio, e sicurezza in lui comparte
Cauti consigli, e brama in lor d'emenda.
Stassi, qual fra due venti eccelsa naue,
In moto, e'l tutto osserua, e nulla paue.

Chiude

14

Chiude ou'altri no'l uede, occulti i sensi,
Parla, oue altri no'l sente, e dice; o Dio,
Che con la giusta, e larga man dispensi
Le pene al trasgressore, i premij al pio;
Se mai commisi error, s'aspro conuiensi
Da te castigo alcuno al fallir mio;
Da te sol uenga, e solo in me si stenda,
Nè tanto o quanto i tuoi fedeli offenda.

15

Et s'è scritto là sù, ch'io patir deggia
(O sia ragione, o sia giudicio occulto)
Sia fatto il tuo uoler, non sia, ch'io chieggia
Esser se non dal tuo fauor suffulto.
Mè seruo prima in uil bassezza io ueggia,
Ch'a' tuoi fidi turbato il uero culto:
Com'esser può, se questi impeti primi
Con la tua santa mano hor non reprimi.

16

Lasciato hauean le molli piume intanto
Guelfo, Camillo, e i due minor Buglioni:
Questi già sono al pio fratello a canto,
Hauendo in rischio tal uarij sermoni;
Soggiornan gli altri due dopo lor, quanto
Basti a mostrarli a quello error non proni,
L'un quasi, e l'altro a un tempo inãzi giũge
Al Rè, cui l'alma il nuouo caso punge.

17

Giunti costoro a la real presenza
Fur dal Buglion con lieta fronte accolti.
Seguì fra lor breue discorso, e senza
Che troppo altro si dica, o piu s'ascolti,
Concluso han perigliosa esser licenza
Quella, oue correr già si ueggion molti:
Ma come ella s'affreni in dubbio uolue
Ciascuno, e bene ancor non si risolue.

18

Ceder dal suo proposto, oltra che fora
Di uiltà manifesta un'atto indegno,
Non si dee far per la ragione ancora,
Che'l mosse pria, di libertà di Regno;
Vsar la forza, e trarre il ferro fuora,
Chiamando l'arme cittadine a sdegno,
Esser potria cagion d'alte ruine,
E di dare a gli acquisti un tristo fine.

19

Dunque piaceuol modi usar conuiene,
E pria la lingua oprar di forza in uece:
Ma non fien forse i frati uditi bene
Dal Conte: A Guelfo farlo anco non lece;
Troppo grato al Buglion, che troppo tiene
Di lui la parte, e Rè sol quasi il fece.
Camillo a l'hor, che chine a terra fisse
Tenea le luci, alzolle ardito, e disse.

20

O sacro inuitto Rè, cui con felici
Armi passar il ciel tant'oltre ha dato,
Sotto i cui fermi gloriosi auspici
Peruenimmo de l'opra al fin bramato:
Me nel numero ogni hor de' fidi amici
Riponi, o t'accarezzi, o prema il fato,
Altri se cangiar uede o stato, o sorte;
Fè cangi, io sia fedel sino in la morte.

21

Fedel non solo a seguitarti ouunque
Tu di Christo spiegar uorrai l'insegna:
Ma (doue il uoglia tu) pormi a qualunque
Rischio, ond'opra di me si ueggia degna:
Io pronto sono, hor tu comanda adunque,
O pur col cenno, il uoler tuo mi segna,
O uuoi, ch'opri la man, o pur la lingua
Non fia, che tal'ardore in me s'estingua.

22

Se uia miglior ti pare, è più l'approui,
Che i tumulti, e le risse, usare i preghi,
Anch'io lodo il consiglio: Hor hor si proui
Come il Conte al douer facil si pieghi.
Andrò, se credi che'l mio andar ti gioui,
Starò s'egli è nociuo, e se me'l nieghi.
Tuo son, tu mi rifiuta, e tu m'eleggi,
Fiã le tue uoglie ogni hor mie ferme leggi.

23

Sì disse, e in atto riuerente, e chino
La risposta il guerrier tacendo attese:
Mirollo il Rè nel uolto, e poi uicino
Gli uenne, e stretto con le braccia il prese;
Specchio sei tu del uero honor Latino,
Poi disse, e non potrian le dubbie imprese
Nè da forze maggior, nè da piu dotte
Voci al fin desiato esser condotte.

Non

24

Non tu da noi piu d'altri haueſti mai
Coſa onde più uoler deggia per noi.
Libero don del tuo uoler ci fai,
Premio adeguar non puote i merti tuoi:
Premio maggior nel Vaticano haurai
D'honore almen frà tanti antichi heroi,
Quì tu diſpon del tutto, e da noi ſpera
Là teſtimon de la tua lode uera.

25

A voler coſi buono, a sì gran ſenno
Conforti altri, o ricordi hor non occorre,
Serue in uece del dire al ſauio il cenno,
Nodo poi tu più inuiluppato ſciorre:
Queſti o da nullo, o ſcior da te ſi denno.
Và, parla, odi, riſpondi. A te comporre
Lice il tutto: in te poſò, e nel tuo petto
D'ogni affar lieue, o graue, il fin rimetto.

26

Tronca gli indugi a l'hor colui, ch'aſcolta
Il ſuo parlare, e per la uia del monte
Vãne, oue hormai grã gẽte inſieme accolta
Le lingue ha quete & ſon le uoglie pronte.
Di luogo in luogo và, che no'l può folta
Turba impedire, a ritrouare il Conte,
Con lui s'arretra in parte, oue non l'oda
Altri, & la lingua in queſte uoci ſnoda.

27

Signor, quai moti ſorger miro, e quale
N'è la cagion? qual brama, o quale ſpeme
Gli alletta, o nutre? a qual uerace male
Ne porta ciechi falſa ombra di bene?
L'hauer Chriſto ſeguito hor che ci uale,
Se contra lui con l'arme ſue ſi uiene?
Numer di merti in lungo oprar che gioua;
Se gli eſtingue hor picciola colpa noua?

28

Che nõ miriam d'accordo il biaſmo, e'l dãno,
Oue util uano, ò falſo honor ne porta?
Lungo uiaggio, e perglioſo affanno
Sofferto, e tanta gente in guerre morta
Tanto in petti fedeli hor non potranno,
Che la luce del uer da lor ſia ſcorta?
Ah non guaſtin uil brame impreſe tali,
Che dar ci ponno in ciel ſeggi immortali.

29

Ben diranno i Signor de l'Oriente,
Che d'honor, e d'Imperio ingorde brame,
E non zel di pietà pietoſa gente
Moueſſe a l'arme, al sãgue in fier certame,
Fien le fiamme di gloria al tutto ſpente
Per ciò: ma non di poſſeder la fame;
Che non ſi può quà giù render mai pago
L'human deſio, ſempre d'hauer più uago.

30

Ma peggio fia, che dal uoler diſcorde
Allettati, ardiranno a i noſtri danni
Molti uniranſi in un uoler concorde,
Toſto opprimendo i noui eretti ſcanni.
Popoli numeroſi, e uoglie ingorde
Non laſceran, che con girar de gli anni
Si fermi il ſanto acquiſto, e fia del tutto
Per sì lieue cagion perduto il frutto.

31

Ma quando pure in queſti moti haurai
Quì ſtabilito tù con l'arme il piede;
Dimmi. I moti e l'error non piangerai,
Che torni in danno a la Chriſtiana fede?
Come l'ire aguzzar, come potrai
Volger il ferro in chi ben dritto crede?
Penſa, che Chriſto al fin di tal fatica
Ci ueggia in arme, e ce ne biaſmi, e dica.

32

Voi dunque ſotto i glorioſi ſegni
Gente fedel, popol'amico accolſi;
Vi fei di palme uincitrici degni,
Schiere di uita, e fier Tiranni tolſi,
Perche l'inuidia al fin deſtaſſe a ſdegni
Le man, ch'a l'opre glorioſe io uolſi.
Hor cieco impeto noſtro a perder uiene
Quanto ſucceder mai ui feci a bene?

33

Coſi dunque ſtimate, ingrati, il dono
Fauor del ciel, ch'accolſe i uoſtri uoti?
Autor io dunque ſol coſi ne ſono
Creduto, o queſti ſono i cor deuoti?
Quanto con larga man corteſe io dono,
Coſi poi ſi diſperde? e sì mal noti
Vi ſon del cielo i beneficij, e l'ire,
Ch'irritarle, e ſprezzarli hauete ardire?

E, ſe

34

E, se ciò noi pensiamo, e'l giusto, e'l vero
Con dritto occhio miriam, chi sia di noi
Sì di se vago, e incontro a Dio seuero,
Che l'alma osi hauer sorda a i detti suoi?
Ah ben misura il fatto, e dal primiero
Disegno parti: onde si dica poi,
Questi altri uinse, e le uittrici spoglie
Cedendo altrui, se uinse, e le sue uoglie.

35

In tal forma gli parla: e quel non piega
L'altera mente al dire, e non si moue
Risponde a le ragion che l'altro allega
Sempre in fauor di se querele noue.
Ritenta quegli in darno, e'n darno il prega.
Null'arte par, ch'al suo consiglio gioue;
Che con suoi detti molli, o parlar graue
Di trarlo in suo parer forza non haue.

36

Da le molte ragion, che vere adduce
Cieco affetto infernal il Conte arretra,
Nè il ver, che sciolto in dolci detti luce
Fra gl'infetti pensier passa, o penetra.
Parte serra l'orecchie il mostro truce,
E fa, che'l buon Latin più non impetra,
Che se dal nudo scoglio altri disegna
Acqua trar, che'l desio di ber gli spegna.

37

Come suol quercia annosa al soffio irato
Di Borea salda star ne i gioghi alpini,
A l'hor ch'ei freme, e i cõtro al ciel turbato,
Par che la cima hor l'alzi, & hor l'inchini.
N'odon le stelle il grido, e'l suolo alzato
Di scosse foglie copre i fior uicini.
Stà salda ella lo scoglio, al ciel la fronde
Và, quanto la radice in giù s'asconde.

38

Tal è il Conte a le voci, e tale il duro
Petto molle parlar percote, e batte:
Ma qual chi forte inespugnabil muro
Con ualoroso ardire in uan combatte:
Poi ch'è di non salire hormai sicuro
A le merlate cime: oltra le fatte
Macchine a danni lor tosto appresenta,
E d'impeto maggior l'assalta e tenta.

39

Tal il guerrier, poi che del Conte uede
La mente ch'ostinata al ceder tiene:
Nè più ciò, ch'ei domanda ottener crede,
Con altri preghi ad altro assalto uiene.
Se pur (dice) signor ciò che si chiede
Neghi vn'altro partito hor mi souuiene:
Et se di tua ragion sì certo sei,
Tu quel ch'io t'offro, ricusar non dei.

40

Nè già dourà (credo) parerti strano;
Se tu col Rè di questo hor uieni in lite,
Placabil por le tue ragioni in mano
A chi l'intenda, e poi c'hauralle udite,
Cessin uostri litigi al tutto, e'l uano
Desir, con cui la strada a l'ire aprite.
Colui possieda il forte, a cui per dritto
Di ragion fie da buon giudice ascritto.

41

Così non fia, che contra alcun ti snodi
La lingua, e te quel temerario accusi:
Se tu con quei, che son debiti modi,
Senz'arme tua ragion dispieghi, e l'usi.
Così non fia, che per alcun si frodi
Il merto tuo: ma se far ciò ricusi,
Oltre che'l douer fuggi: incontro, t'armi
De i miglior giustamente i cori, e l'armi.

42

Tace, e del Conte a la seconda offerta
Piega la poco dianzi immobil mente,
Che'l furor che l'instiga ancor l'accerta
Di sua ragione, e ragion detta, e mente.
Dice, che uede ogn'un quanto egli merta,
Nessuno il biasma, o in disfauor gli sente:
Con tal pensiero, a tal partito appaga
La mente nel suo error costante, e uaga.

43

Qual chi de l'altrui morte auido pensa
Tosco nel uaso por, ch'egli presenta,
E letargo in beuanda a lui dispensa,
Cõtrario effetto al mal, ch'ei brama e tẽta:
Sì del mostro la fate in giri ascensa
Queta i romor, mentre il colpir non lenta;
Ch'altri al Conte uil fece, e fè, che tenne
Se stesso in pregio, onde a l'accordo ei uenne.

E tal

44

E tal sente se stesso ancor uiuace
Stimol di merto il generoso core,
Ch'à l'hora a l'hor, come a Camillo piace
Consegna ad altri il forte, e n'esce fuore,
Et in uece di lui restar ui face
D'Aluaro a la custodia il buon Pastore,
Con patto ch'egli a quello in mano il dia;
Che di ragion giusto signor ne sia.

45

Ma, fosse o ragion certa, od ira ascosta,
Che, (ben ch'in uan) temesse il suo custode;
(Che nõ bẽ se n'hà il uer) non ben proposta
Sua ragion prima, uede il Conte, & ode,
Ch'in man la torre al pio Buglione è posta,
Onde si duole, e sdegno il cor li rode:
Ma conuien, ch'egli taccia al fine, e toglia
Di far la sua conforme a l'altrui uoglia.

46

Non però così dentro il suo mal preme,
Che disentirsi offeso ei non dia segni,
Qual uapor ch'entro a nube ascoso freme,
E par che di star chiuso egli si sdegni:
Fuor'esce a forza al fine, e seco insieme
I lampi alluman di Giunone i Regni:
Tal preme, e freme il Conte il duolo, e poi
Mostra quanto tal danno il cor gli annoi.

47

L'impeto, che sfogare egli non puote
Contra color, da cui sì tiensi offeso,
In danno suo ritorce, e ripercote
Tutto in se sol de la uendetta il peso.
Dispone indi partirsi, e uuol, che note
Ciascun di quanto sdegno ha'l core acceso
Così uuol (ch'altro a lui non si concede)
Vendetta far di quel, che torto ei crede.

48

Ch'assai ben uendicato esser si stima,
Qual hor di sua presenza il Regno priui
Dal giuramento i suoi libera prima,
Onde o uada ciascuno, o resti quiui.
Me non fia, ch'alcun più calchi, o deprima
(Dice) & o pur nouo periglio arriui,
Come a l'hor esser conosciuto, e pianto
Dal Re, da' suoi piu cari ancor mi uanto.

49

In forma di Trofeo l'usbergo pende
De l'antico Tiranno, e le sue spoglie,
Cui barbaro lauor pompose rende
L'estreme parti, e in uago fregio accoglie:
Già uincitor serbolle, hor se le prende,
Se n'arma, e copre il busto, e non già toglie
L'arme solite sue, che sconosciuto,
Caminar molte miglia è risoluto.

50

Oltre che può, di queste armato, in parte
Alleggerire il suo dolor nouello,
E noto al mondo far quanto gran parte
Di uittoria hebbe in quello assalto fello.
Così tacito, e solo indi si parte,
E gli amici abbandona, e'l Regno, e quello
Dolor, ch'en mezo al cor gli ha fatto stagno,
Noioso uanne al suo partir compagno.

51

Volge, come il pensiero in uer Ponente
Tacito ancor gli sconsolati passi.
Duro intoppo non è, che'l suo pungente
Stimolo allenti, non che uinto il lassi.
Pur lo ritenne a forza il dì seguente
Nel camin dritto, oue a Damasco uassi,
Scontro fier, ch'arrestollo, e'l suo ueloce
Corso frenò bel uolto, e man feroce.

52

D'Ida incontrò la generosa figlia,
Che (i due Prencipi sciolti) in uer le mura
Hor soggette al fratello il camin piglia,
E nel cor preme alta amorosa cura.
La guerriera, e'l guerrier basse le ciglia
Tiene in passando, e l'un l'altro non cura;
Ch'egualmente ei di sdegno, ella d'Amore
Soggetti in altra parte han fisso il core.

53

Passata, ella in se pur torna, e si pente,
Come, da lungo sonno al fin si suella:
Si uolge in dietro, e al Caualier pon mente,
Che tacito oltra il corsier punge, & ella
(Come sia Saracino) audacemente
Seco a guerra mortal tosto l'appella,
Che uincer crede, e crede insieme farsi
Preda il guerrier, e di sue spoglie ornarsi.

Appar

54

Appar' in esse il barbaro ornamento,
E'l fa creder à lei quel, che non era;
Che la croce purpurea in puro argento,
Che noto il potea fare a la guerriera,
Vn uel d'oro gli copre, & ella drento
Cela (com'egli) il uolto a la visiera:
Sì che non conosciuti oltra ne vanno
Con generoso ardire a farsi danno.

55

Nè già può sopportar l'audace vecchio
Di nemico guerrier secondo inuito:
Gli fà incontro feroce, alto apparecchio,
Non men di cor, non men di uoce ardito.
Ecco (intrepido dice) Io m'apparecchio
A mortal pugna: e far le crede il trito
Sentier batter col dorso a uiua forza,
E mentre ardisce piu, piu si rinforza.

56

Prendon del campo, e mouon lenti al corso
Prima i destrier, poi fan sentir lo sprone
Piu forte e spesso, e prouar fanno il morso
Men tenace a i destrieri, e ciascun pone
Mira al ferire, e piega inanzi il dorso,
E ben si ferma in sul serrato arcione:
Raimondo l'hasta a la donzella in fronte
Ruppe, e non piegò lei più ch'aura il monte.

57

Egli è colto da lei sopra lo scudo;
Mà da piu forte braccio il colpo venne:
Stracciossi il uelo a l'hora, e di quel crudo
Scontro cadere il Tolosan conuenne,
Torna la donna a lui col ferro nudo,
Poi che l'impeto primo ei non sostenne;
Ma pender mira da lo scudo il uelo,
E vede il segno riuerito in cielo.

58

Stupor, dolor del caso indegno, e reo
Sente la donna, e immobil quasi adombra:
Qual già ueduto il gran figliuol Theseo
Da la spada fatal discussa l'ombra.
Pianse per ira, e per letitia Egeo,
Sì da timore hebbe la mente ingombra.
Tal del colpo presente, e del periglio
De gli altri uersa pianto ella dal ciglio.

59

A lui, che de l'oltraggio a la uendetta
Pronto in piedi era sorto, e d'ira pieno,
Come lieue suol d'arco uscir saetta,
O fuor di nube lampeggiar baleno.
Già venia per ferir, con uoce Idetta
Parlò, l'arme e la man tenendo a freno:
Ah cada l'ira al seno, il taglio al brando
Fra noi signor: In gratia io te'l domando.

60

Io, che fui primo a domandar battaglia,
Son primo a chieder pace, e dommi uinto;
E s'al mio graue error pur non s'agguaglia
Valore, o merto, e rimanere estinto
Vn di noi deue: hor hor di piastra, e maglia
Mè sgrauo, e te signor lascio far tinto
Ne le viscere mie l'ingordo ferro.
E perch'ageuol più ti sia, m'atterro.

61

A cotal dire il Conte, a quel soaue
Suon de la uoce anch'ei depor lo sdegno
Vorria: mà gli par poi che troppo aggraue
L'honor, se del suo ardir non mostra segno.
Error del primo fia l'altro più graue,
Se chi non fa difesa à ferir vegno,
Dice, & a lei, che più non si difende,
Fà risposta col dire, e non l'offende.

62

Vsa pur la tua sorte: o quì morire,
O vincitor del tutto ir uia conuienti:
Nè potran molli detti unqua addolcire
Mia mēte, o render men gli sdegni ardēti.
Dimmi tu la cagion, che dal ferire
T'arretra, e se pur tal me la presenti,
Che ne fia degna, anch'io forse potrei
Teco addolcir gli sdegni, e i detti miei.

63

Cotal signor (gli dice Idetta a l'hora)
E tanto giusta è la cagion, ch'io reco,
Che puoi ben tu depor senza dimora
L'ire, e uoler pace, e concordia meco.
Pugnar nō dee guerrier, che Christo adora
Con guerrier, che di Christo i segni hà seco:
Tal sei tu, tal son io: di morte siamo
Entrambi rei se'l ferro in noi uolgiamo.

E se

64

E, se prima io sapea quel, c'hora aperto
Veggio: stato sarei men pronto a l'arme:
Celommi l'esser tuo l'habito incerto,
Mia sorte poi uenne di dubbio a trarme.
Tu perdona l'errore, o (s'io no'l merto)
Qual più t'aggrada puoi castigo darme:
Tace, e dolor del fatto in se nasconde,
Attenta a quel, che'l Tolosan risponde.

65

Fatto il Conte a quel dir già mansueto,
Anch'io (se di te uero è quel, ch'io n'odo
A le ragion del tuo parlar m'acqueto,
E'l tuo uolere abbraccio, e'l ualor lodo:
Nè uer te sarei stato io men quieto,
S'io sapea il uer, che di sapere hor godo:
Ma perch'ancora io ti conosca in faccia,
Come di fede pio, l'elmo ti slaccia.

66

Sì dice: Ella che quanto andar celata
Più può si sforza, il nega, e se ne scusa:
Insta il Conte, e ch'a farlo era obligata
Gli mostra; ond'ella al fin non lo recusa.
Si disarma la testa, intento guata
Egli il uolto, e non men se stesso accusa;
Che può ben, ch'in discordia sia col frate,
Sopir lo sdegno in lui tanta beltade.

67

Già la conobbe in Francia a l'hor, ch'infante
D'anni tenera ancor solea uederla:
Poi nel camin de le fatiche sante,
Quando a Gutura i suoi compagna dierla.
In più d'un luogo tante uolte, e tante
La uide, che ben puote in mente hauerla:
Ha stupor nel mirarla, e l'hà maggiore
D'hauerne in se prouato anco il ualore.

68

Già de l'obligo suo l'alta donzella
Sciolta, il medesmo al Tolosan richiede:
Scopre egli a l'hora il crin canuto, & ella,
Venerabil di faccia un uecchio uede.
Cerca da lui saper come s'appella,
Ei non gliel nega, e non torce indi il piede,
Che la cagion di sue discordie udita
A tornar seco onde partì l'inuita.

69

Ben quantunque altra uolta io non uedessi
Te nel uolto signor fra'l popol fido;
A le gran uoci de i gran fatti espressi
N'udij tal'hor ben glorioso il grido.
Hor poi che quì, la Dio mercede, i messi
Di quanto oprasti in quello, e in questo lido
Non odo: ma con te parlo, e ti ueggio:
Non mi negar ciò, ch'in fauor ti chieggio.

70

Colà meco t'inuia: non si disgiunga
L'un da l'altro uoler: s'uniti furo.
Tosto uerrà, che d'un parer congiunga
Te seco il ciel, che cura ha del futuro.
Ben amo il tuo uoler: ma non ti punga
Dice, se di tornare oltra non curo,
La doue io fui schernito, esser non uoglio:
Ma ch'io non possa a te piacer mi doglio.

71

Tu non creder però, che'l non tornare
A seruirti men pronto, il cor mi renda,
Bramerò sempre in tuo seruigio oprare
Gran cose, oue la uita ancor si spenda.
Così ti giuro: hor dammi tu di fare
Occasion di questo error l'emenda;
Ch'erro, ou'io nō cōpiaccia (e'l ueggo certo)
A donna di tal grado, e di tal merto.

72

Ripiglia a l'hor le sue parole, e poi
(Dice) che'l tuo parlar mi fa sicura;
L'offerta accetto, e tu serbarla puoi,
E fare il dei, già che tua lingua il giura.
S'a le prime domande mie non uuoi
Renderti molle, almen d'un'altra cura,
Ch'intorno al core hor mi s'auuolge, fammi
Libera tosto; e'l tuo consenso dammi.

73

Chiedi pur, dice il Conte a l'hor, che doue
Vtil ti fia, son ad ogni opra accinto,
E la mia fede hor con promesse noue
T'impegno, come a uincitore il uinto.
Baldanzosa ella a l'hor la lingua moue
Con dolce riso, in cui ueder dipinto
Puossi del nobil core un bello inganno:
Ma tal, ch'è senza offesa, e non fa danno.

Già

74

Già son piu dì che peregrina errando
Vò per far di me proue ardita in arme,
Ardir, ch'in donna è raro, e pur mirando
Di nobil donna indegno egli non parme,
No'l sanno i miei nel uero ancora, e quãdo
vedrammi, incerta son come accettarme
Debbano, hor tu lor mi presenta, e spero,
Che cosi l'error mio parrà leggiero.

75

Qual fier leon, che rotto hauer si creda
Ne i salti di Numidia a forza il laccio,
Poi nel uoler qual pria fuggir s'auueda
Esser piu astretto dal nodoso impaccio,
E non potere al fin fuggir, che preda
Non sia cosi del cacciatore al braccio:
Freme in suon d'ira generosa, e in uano
Sprezza, in ceruice altier, non forte mano.

76

Tal quando esser hormai crede Raimondo
Da quelle prime sue domande sciolto;
Si sente a' preghi suoi da quel secondo
Laccio di fede esser piu stretto auuolto:
Fuor lampeggia nel uiso anco iracondo
Cio, che'l cor generoso ha in se raccolto:
Ma poi ch'altro non può s'adatta, e in sella
Monta, e prende il camin con la donzella.

77

Ella, che ben del suo dolor s'accorge,
Quanto sà meglio a consolarlo attende.
Signor (dice) non uedi a quanto sorge
Colmo la tua uirtù, com'ella splende?
Se nel seren de l'opre sue si scorge,
Che per oltraggio cortesia si rende;
Che s'a Goffredo io son grata, ne deue
Gratia egli a te, dal quale hor mi riceue.

78

Ambi cosi da pensier uario punti
Verso un colle ne uan, che poco s'erge,
Ma i destrieri del Sol son quasi giunti
A Calpe, in Calpe il carro hormai s'immer(ge,
E da l'aureo timon ratto disgiunti,
Questa hora, e quella il crin sudato terge,
E poco men, che bruna l'aria in fronte
Fà d'albergo pensar, la donna, e'l Conte.

79

Veggion, ch'à man sinistra oltra le spalle
Di picciol bosco un gran palagio appare,
Ambi colà prendon d'accordo il calle,
Doue a' corpi potean riposo dare,
A le menti non già, che girar falle
Quà sdegno, Amor colà con pene amare:
Là sono al fin, doue in real sembiante
Veggion lieto uenirsi un'huomo inante.

80

Solleuan ambi alquanto i cor sepolti
L'una in cure d'Amor, l'altro di sdegno;
Che da colui con lieta fronte accolti,
Forza è che dien pur di letitia segno;
Poi che, se mirar lice i cor ne i uolti,
Essi nel suo d'amor han certo pegno.
Smontan pregati, e sotto a l'aureo tetto.
Han da l'hospite lor fido ricetto.

81

Questi è Christiano, e benche l'arme finte
Veggia, e la finta altrui noua diuisa:
Nondimen poi che sà, che al tutto estinte
Son le forze Pagane, il ver s'auuisa,
Ch'alcun fedel forze nemiche uinte
Habbia, e se n'habbia ornato ĩ quella guisa.
Ma poi che'l uer da loro adagio n'ode,
Piu gli honora, e d'hauerli in casa gode.

82

Nobil d'arte, e di pietre, ampio, e capace
La nobil coppia il bel palagio uede:
Ammira intorno il tutto, e si compiace
Del tutto, e'l cenno, e'l die ne fanno fede.
Gente in habito d'otio, auuezza in pace
E', quale il luogo, e'l signor suo richiede,
Quella, che vi soggiorna, & hor gli accoglie
Con lieta fronte entro à le regie soglie:

83

Già l'hora, il signor chiama, e gli hosti a mẽsa,
Oue a seruir presti i ministri foro,
Doue in copia la Copia apre, e dispensa
Ciò, ch'esser può de' corpi ampio ristoro.
Dopo il cibo i signor di face accensa
A più d'un lume a mensa anco restoro.
I due quiui al signor, c'hospite n'era,
Chieggon de l'esser suo contezza uera.

Se

84

Se pur saper a noi tant'oltre lice,
O del parlare il peso hor non t'è graue
Volentieri vdiremmo (il Conte dice)
Come il uiuer quì solo hor non t'aggraue:
Onde uenisti, e qual tristo, o felice
Successo abbandonar costretto t'haue
Le città regie, e la tua prima sorte
Dinne, fin c'hora tarda il sonno porte.

85

Serenò a l'hor la generosa fronte
Più de l'usato l'hoste, e gli rispose:
Ben uoi degni parete, a cui si conte
Ciò, ch'ad altri mia lingua ogn'hor nascose.
Le uoglie al compiacerui ho poi sì pronte,
Che se bene i color tolti a le cose
Ha la notte già molto, e cader ueggio
Le stelle: io recusar no'l uoglio, o deggio.

86

Indi ripiglia il dir, la patria mia,
Oue di nobil gente io uenni al mondo,
Fu Partenope bella, e in signoria
D'assai terre ui ressi un tempo il pondo;
Che quanto il padre mio regger solia,
Poi ch'egli giunse al suo uiuer secondo,
Ressi acerbo d'età: ma come poi
Regger non seppi me, saprete hor uoi.

87

Su'l fior de l'età mia, quando per mille
Vie con uane lusinghe Amor n'alletta,
Arse, o d'arder mostrò d'alte fauille
Donna per me, ch'al grado esser negletta
Degna non fu, costei bagnar di stille
Vidi il uiso più uolte, e se con retta
Mente ueder si può del cor l'interno,
Scolpito il uidi nel sembiante esterno.

88

Io, che di sì gran donna in me conuersi
Esser d'amore i bei pensier m'aueggio,
Ciò che fino a quel dì mai non soffersi,
Amai, no'l nego, e già negar no'l deggio:
La uia per gli occhi insino al core apersi,
Quì fermò sua beltà stabile il seggio,
Così mentre al suo foco arder appresi
Per lei me stesso d'alto incendio accesi.

89

D'ambi arrise al uoler ne i primi giorni
Con più fausti successi amica sorte,
Che di uista goderci in bei soggiorni
Spesso potemmo entro la regia corte:
Quì non è chi pur noti, o chi distorni,
Che con dolci tal'hor maniere accorte,
Sagaci arti d'Amor, nuntie del uero,
Non scopra l'uno a l'altro il suo pensiero.

90

Risi, sguardi, sospir, motti, e fauori.
Spesso, e di pari a l'hor tra noi s'usaro,
Che per essi mandar l'anime fuori,
E fede in me di certo amor doppiaro.
Nè (uaglia il uer) diletti vnqua maggiori
Alme felici in se quà giù prouaro:
Come quelli, onde a l'hor mi sentij pieno
Souente hauer fra tai cagioni il seno.

91

Chi misura le fiamme, o può dir come
Amore impatiente è di riposo?
Gran cose in breue oprai, feci il mio nome
Celebre e noto: vil prima, e nascoso.
Io, per piacer a lei non hebbi dome
Le forze mai, non mai graue, o noioso
Periglio, o danno in me timore, o duolo
Destar; feci Idol mio suo cenno solo.

92

Ella molto per lei mi uide oprare
Hor uolontario, hor come ella m'espresse:
E se fede del uer nel uolto appare,
Nel uolto ancor mie viue fiamme lesse.
Piacer mostronne, e'l disse, e uoler dare
Honesto premio al mio seruir promesse,
Commoda un giorno al fin l'hora prescrisse
Sicura, e fece a se chiamarmi, e disse.

93

L'eccelse proue, e i gloriosi gesti
Di tua mano al mio cor fiamme portaro:
Ma tu com'esser tal giamai potesti,
Quai merti fiamma in te giamai destaro?
Che miro, o donde nasce, e quale hauesti
Cagion d'amarmi, & à qual fin miraro
I pensieri alti tuoi, ch'era ben degno,
Che drizzassero il uolo a più bel segno?

94

La mia stella benigna, il tuo gran merto
Rete al destino, e a le mie uoglie ordiro.
(Dissi) e ben tu uedesti il core aperto, (ro.
Nè in beltà gli occhi a me più cara hor gi-
Segno non chiaro a' miei pensier più certo.
S'io seruo te, sudando anco respiro:
Et, o gran tua mercede, & o miei lieti
Giorni, se non lo sdegni, e te n'acqueti.

95

Ahi strada erta d'Amor; non fu concesso
Più spatio, o lungo, o breue al parlar mio,
Qual si fosse sua mente, e venne appresso
Intoppo fier, che'l dir nostro partio.
Tieni (io le dissi al mio partire) impresso,
Nel cor ciò, che mia lingua hora t'aprio.
Ch'io sarò sempre tale; ella rispose:
Terrollo, e ratta a gli occhi miei s'ascose.

96

Lieto più, che mai fossi altroue io torsi
Pien di gioia infinita a l'hora il piede:
Maggior che pria la speme a l'alma porsi,
Premio aspettando al mio seruir con fede.
Più oltre al fin col gran desio trascorsi,
Che per cosa mortal non si richiede;
Ch'appresso lei credendo essere in pregio,
Altri, e me per lei sola hebbi in dispregio.

97

Molto in questa credenza io uissi, e vinsi
Per lei con lieta fronte aspre contese:
E sol quanto per lei seruir mi accinsi,
O per piacerle in perigliose imprese,
Vissi caro a me stesso, e spesso tinsi
D'ostro il uolto, e per segno ella palese
Come prima hebbe poi del grande amore
Opre più viue in testimon del core.

98

Io, graue, o lieue, ogni altra cura hauea
De la patria, e di me posta in non cale:
E sì cieco era a l'hor, ch'io non vedea
L'altrui picciola fede, e'l mio gran male.
L'occhio, e'l pensiero in lei sola tenea,
Mentre ella a mille infida, e disleale
Farsi oggetto di mille in mente s'era
Disposta, in uista accorta, e lusinghiera.

99

Ma non lunga stagion s'inganna amante,
Che pien di fede infide opre rimiri.
Scopersi al fin l'errore, e uidi a quante
Alme lacci tendean de gli occhi i giri:
La mia folle credenza, e le sue tante
False lusinghe a l'hor, falsi sospiri
Piansi, e fu poco hauer bagnato il uolto,
Ch'anco fui per venir di sdegno stolto.

100

Tant'oltre haueua homai trascorso amando,
Mētre che'l uer non uidi a gli occhi ascosto,
E'l uarco chiuso, al ritornar, che quando
Io di lasciar l'impresa hebbi disposto:
Non potei dal mio cor cacciare in bando
Quel pensier, ch'entro a lui s'era riposto,
Fermate hauendo in lui le sue radici
Col promettergli sempre i dì felici.

101

Sostenni a l'hor ciò, che ridir non puote
Lingua mortal, non petto human soffrire,
Vide ella il mio dolor, le furon note
Mie pene, e non curò del mio languire.
Là doue più mal uede, e più percote,
Qual chi cerchi sfogar giustissime ire:
Conobbi al fin, che rea non solo ell'era,
Ma ch'anco d'esser tal uiueua altera.

102

Mio dolor tanto più si fea nocente,
Quanto ad altrui men palesarlo osaua,
Stimol sentia non meno anco pungente,
Che quei, ch'a se col guardo ella tiraua,
Et doue più parea piegar la mente,
Qual'hor parole, e sguardi in noi uoltaua
Parte eguali miei fur, molti da meno,
Nessun da più, nè più seruilla a pieno.

103

Vedea (lasso) che d'odio ella era degna,
E mi sforzaua odiarla, e non potea,
Che sì del primo error la mente pregna
Era, che scuse in fauor suo porgea:
Ma fusse il ciel, che pure al fin si sdegna,
Che de l'altrui mal goda anima rea,
O mia sorte propitia, al fin leuosse
Dal graue error la mente, in cui trouosse.

Huom,

104

Huom, che lunga stagion di lei contezza
Hebbe, e de gli empi suoi costumi rei:
Quando io l'alma hauea già tacēdo auez-
A tener in se chiusi i dolor miei, (za
Tali opre a me scoprire hebbe uaghezza,
Che pure al fin tenerla a uil potei,
Ma fur tali nel uer, ch'à me ridirle
Già non conuiene, & à uoi meno udirle.

105

Basta ch'oprano in me con tal uirtute,
Ch'io sprezzai l'ēpia dōna, e l'opre indegne,
Vergogna hauendo al fin, che diserute
Sì vili Amor per lei l'alma mi segne,
Piantò certezza in me di mia salute
Con generoso ardir vittrici insegne:
Quasi nube d'errore i dubbi sciolti,
Che pria scusarla, e'l dato cor mi tolsi.

106

Ma sì lasciommi il mio passato affanno
Scosso, e del primo mio uigor sì priuo:
E tal sedea ne la memoria il danno,
Che pur mi conuenisse hauere a schiuo
Cio che prima hebbi in pregio, e fare ingāno
Al mio uoler, ch'al fin d'aspro, e nociuo
Mal caddi infermo, e di se l'alma in forse
D'hauer troppo sofferto al fin s'accorse.

107

Mentre io uiueua in tale stato, e'l fiero
Duol cercaua cacciar la medica arte:
Mi giunse a casa il uenerabil Piero,
Cui del cielo i secreti Iddio comparte,
Giunse iui egli per fare il suo primiero
Passaggio peregrino in questa parte,
Visitommi, e se tale a me scoperse,
Che uolentier mia lingua il cor gli aperse.

108

Dolcemente il mio lungo, e folle errore
Riprese, e periglioso e van mostrollo:
M'insegnò che torcendo al cieco amore
L'affetto, un giogo tengo indegno al collo:
Porse co i detti medicina al core,
Et al uero camin di Dio uoltollo,
Poi mi fece ueder, che con la fuga
Quest'empia peste, e sol si uince, e fuga.

109

Patria, stato, ricchezze a l'hor disposi
Lasciare, e da colei uiuer lontano.
Minor d'anni un germano hebbi, e gli posi
Libero de lo stato il peso in mano,
E come prima torsi da i riposi
Potè del letto fatto il corpo sano;
Carico di molt'oro il mio uiaggio
Presi per mare in quà col uecchio saggio.

110

Visitai prima i santi luoghi, e poi
Ch'egli partissi a la grand'opra intento,
Saldo in seguir tutti i consigli suoi,
Già quel folle desio del tutto spento
Quì venni, e quì, come uedete hor uoi,
Con spesa di molt'oro, e molto argento
Questo luogo v'alzai, questi compagni
Mi scelsi, e non è ancor, ch'io me ne lagni.

111

Anzi da quel, ch'io fui tanto diuerso
Sì solingo uiuendo, esser mi trouo,
Ch'ogni hor uia più di quel desio peruerso
L'odio ne la memoria ergo, e rinouo.
Tal'hor m'inuolo a i pensier bassi, e uerso
Il cielo alzo la mente, e uiuo, e prouo;
Lunge da i rischi human uita tranquilla,
Qual in terra a' suoi cari il ciel sortilla.

112

Giouommi a sueller (credo) anco non poco
Quello antico dolor, ch'al cor mi nacque;
Che di quì non lontano in basso loco
Sorge salubre una fontana d'acque,
Che d'ogni passione estingue il foco
De l'alma, e farla tal forse a Dio piacque,
Perche qualūque il corpo entro v'immerga
Sani, e libera l'alma uscendo s'erga.

113

Sì parla, e Cinthia hormai ne' regni spiega
De la fredda Giunon l'argentee corna:
Già con lento susurro il sonno lega
Ogni aniimal, ch'a suoi riposi torna.
Nessun de i tre quiete al corpo nega:
Ma in grembo al queto Dio tāto soggiorna,
Ch'ergan le piante i rugiadosi fiori
A salutare i mattutini albori.

Sorge, e s'arma la coppia in fretta, o prende
Dal cortese hoste suo licenza prima,
Gratie poi senza fin grata gli rende:
Ma del colle il Guascon su l'erta cima
Additar fassi per qual uia si scende
A quel salubre fonte, ou'egli stima
Poter, come colui, leuar dal core,
Quel ch'a doppio il premea nouel dolore.

Il fine del Quarto Canto.

CANTO QVINTO.

ARGOMENTO.

Morta la bella Armida, Erminia parte
Dal castello di lei, oue l'ha pianta:
Giungono tutti i gran guerrier di Marte,
Co'l buon Raimondo a la Cittate Santa,
A cui liberò il cor del Fonte l'arte;
Rende Idetta al fratel: Tancredi ammanta
Di fede Erminia: E appresta Boemondo,
Per chinarsi al sepolcro, il suo cor mondo.

1

V forse ancora Erminia ita saresti
Doue il fonte di duolo i petti sgombra,
Per trouar pace a' tuoi lugubri, e mesti
Piāti, onde l'alma hor hai (misera) ingōbra:
Ma non tu com'il Conte il uer sapesti,
O'l duol ti tenne sì la mente adombra,
Che te l'hauria uietato, a l'hor ch'aperse
L'altrui morte il suo dāno, e'l tuo scoperse.

2

Falsa cagion di vera morte, e danno
Falso, e pur uero come l'altra il credi:
Ma nel tuo di dolor funebre inganno
Non corri al tosco ancora, o'l ferro chiedi:
D'ambe stimoli acuti al cor ne vanno,
Ma diuerso l'effetto vscir ne uedi.
Tuo senno è forse, o forse disacerba
Tuo duolo il ciel, ch'a miglior fin ti serba.

3

Come l'infausta morte Erminia scopre
V corsa è già la sfenturata amica,
Pianti, gridi, sospiri, e tutte l'opre,
In cui se stesso vn cor doglioso implica,
Non dà per lei, che'l messo a lei non copre
La cagion, ch'è non meno a lei nemica:
A pianger corre il proprio danno, e lunge
Resta da l'altra il duol, nè il cor le punge.

4

Così se stracca giunge, o lieue scocca
D'arco saetta, e poco sangue asperge,
Ma nouo stral giungendo al uiuo tocca
Il corpo, e tutto quasi entro s'immerge:
Non quel, che uenne a lui da lenta cocca
Mira il ferito, o'l sangue uia ne terge:
Ma de l'altro hà timor, ne l'altro fige
Gli occhi, e'l pẽsiero, e per quel sol s'affige.

5

Presagio mal ueduto, Io pur (dic'ella)
Douea (sciocca) fuggirlo, e pur no'l fei:
Voglie mal satie mie, di qual più fella
Pena, o morte perciò degna sarei?
O foss'io stata in solitaria cella,
Nel cor chiudendo i lieui dolor miei,
Prima ch'esser cagion di morte a lui,
Che sol nacque a serbare in uita altrui.

6

Spesso egli a chi l'offese, e porlo a morte
Volse a forza col ferro, usò pietate:
De' feritori suoi le fredde, e morte
Spoglie lasciò del pianto suo bagnate:
Ma ben prouata hà in se contraria sorte,
Già non segue altri lui per uie lodate;
Ch'à lui di chi ferillo a morte increbbe,
Et tal uiua saluò, che morte n'hebbe.

7

O spietato mio cor: dunque un, che merta
Fin da i nemici guiderdone, e uita,
Da me, che de la uita al tutto incerta
N'hebbi a tempo fedel cortese aita,
Morte riceue, e questa mano aperta
Non haue a l'alma ancor larga l'uscita,
Per castigare error nefando, e greue,
Di cui scusa accettar nulla si deue.

8

Non si dee, ne l'accetto, anzi pur uoglio
Ne le uiscere mie farne vendetta:
Sia di castigo in uece hor il cordoglio,
A l'alma in tanto, e in lui uiua ristretta.
Tanto spatio, e non più, di tempo io toglio,
Ch'almẽ giunga ou'ei giace. Hor tu m'aspetta,
Freddo del mio signor cenere amato,
Nè sdegnar, ch'io morir ti uoglia a lato.

9

Ch'io già non chiedo, io già bramar non oso,
Che dopo morte il mio teco si chiuda:
Spargalo il uento, a l'ombra il suo riposo
Neghissi, l'ombra sia contra se cruda.
Sol ch'io prima ti ueggia, e'l mio doglioso
Spirto lasci di se la carne ignuda.
Mi si conceda, e morte sol daramme
L'horror di spente incenerite fiamme.

10

Horror, ch'ouunque poi lo spirto uada
Gli farà ogni hor fra le uere ombre appresso
Spauenteuol di uista, ouunque ei cada,
O sorga, in se uedrallo oscuro impresso
Lo sferzerà, gli impedirà la strada,
Gli porrà sempre inanzi il graue eccesso
Cura n'haurà, ma cura tal, ch'ei gema,
Fra furie, e queste, e quelle il morda, e prema.

11

Così dice ella, e'l dir già non pareggia
Di gran lunga il dolor che'l petto chiude:
Quel più s'auãza ogn'hor, che nõ l'alleggia
Conforto altrui, non propria sua uirtude.
Da l'infausto castel com'ella deggia
Partirsi pensa, e al fin partir conchiude,
Disposta errar fin ch'ella giunga doue
Del morto suo signor l'ossa ritroue.

12

Vassene, e non sà doue, e de l'errante
Sua mente sconsolata è guida il piede
Sè non cura, o'l suo honor, che donna amãte
Non mira cio, ch'à lei ben si richiede,
Per luoghi solitarij ella le piante
Moue, e diserto ou'ella mira vede
Diserto ancor le sembreria frequente
Gran theatro d'allegra, e nobil gente.

13

Qual chi di gran piacer la mente ha piena,
E ne' diletti suoi spatia, & s'aggira;
Se ben duro spettacolo, o d'oscena
Ferita cruda alcun successo ei mira:
Tanto s'interna in quel, che l'altrui pena
Non l'ange o preme, e a compatir nol tira:
Tal, benche in mezo a mille allegre torme,
Del suo cupo dolor seguiria l'orme.

Sol

14

Sol se punto il suo danno alzar le lassa
Dal piãto, o dal dolor gli occhi, o'l pensiero;
Talhor si ferma, e intenta, e lenta passa
Dubbiosa, se trouar saprà il sentiero:
Hor alza al colle, hor a la ualle abbassa
Il guardo, per seguire il camin vero:
Che più no'l fece, e sol se stessa guida
Là doue il zio partir uide d'Armida.

15

Quando partì, notollo, e d'altra parte
Seguiro ambe di lui con l'occhio l'orme,
Spesso i luoghi diuisa, e in se comparte
I siti, e'l suo giudicio in lei non dorme.
Ma debol'è il giuditio, il qual de l'arte
Precetto, o esperienza non informe,
Falla il uiaggio, e uolge a la man destra
Il debol piede in uer la parte alpestra.

16

Ma l'un guerriero, e l'altro hauendo in tanto
Con Boemondo lo stuol nemico ucciso;
Poi che uer Palestina il seguir quanto
Di poterlo lasciar fù loro auuiso
Doue un'amante il sangue, e l'altra il piãto
Versaro: vna dal petto, vna dal uiso,
Voltarsi, ma non prima a lui narraro
Lor prigionie, e quai man gli liberaro.

17

Ben han pensier di tosto esser con lui,
E inanzi forse entro a le regie mura:
Nè uoglion l'arme pria, ch'ingiuria altrui
Lor tolse hauer: non hanno essi altra cura.
C'hauerle, e tornar là doue ambedui
Speme d'altre vendette anco assicura:
Partonsi, e giungon tosto, oue fra l'onde
L'ascosto mur l'uccisa donna asconde.

18

Guardia non è, che loro il passo uiete
Nè se ui fosse, il uietarebbe loro,
Che conosciuti son per quei, che liete
Hore menarui, e poi traditi foro.
Ne le più interne parti, e più secrete
Del palagio le grida essi ascoltoro,
Che d'una uccisa, e d'una indi partita
Fan le rimase lor donzelle in uita.

19

Solitario è'l castel, vi s'ode il pianto,
Qual s'ode il suon presso a Carridi, o Scilla:
Mesto è il palagio, il riso in ogni canto
E' spento, e non appar di lui fauilla:
Dorato, o d'ostro colorito ammanto
S'asconde, oro non splende, e non sfauilla.
Han già in pronto il feretro, e già la tomba
Di strida feminil, s'empie, e rimbomba.

20

Come vide Rinaldo in quel bel uolto
Spettacolo di morte i lumi spenti:
Da sì rea vista a l'improuiso colto
Fuggir non può, che'l corso al duol non lèti.
Và in mezo al cerchio itorno a lei raccolto,
E lascia parte uscir dogliosi accenti;
Che se ben già per lei più d'un periglio
Corse, non odia lei, ma il suo consiglio

21

Poi che la cagion seppe, onde l'auerso
Fatto l'ultimo giorno a lei prescrisse,
E mirato l'acciar lucido, e terso,
Ch'ella contra se cruda al cor si fisse:
Mirolla mesto, e di rugiada asperso
Gli occhi, gli occhi in lei tene fermi, e disse.
O sfortunata amante, hor tanto paghi
Breue amor, che te stessa a morte piaghi?

22

Falsa credenza, false infauste nuoue
In mente feminil credula opraro:
A frettolosa morte amare proue
Te non degna di morte ancor menaro.
Ben folle amore Armida i cenni altroue
Diemmi ch'esser douea tuo fine amaro.
Ah del primo fallir la mente uaga
Restata fosse almen contenta, e paga.

23

Tua morte a me doler già non deurebbe,
E pur il mio dolor tua morte chiede;
Che non posso io membrar come t'increbbe
L'incerto danno altrui, che non si uede:
Nè in te morta mirar come egli accrebbe
Quel furor, che la morte al fin ti diede.
Ch'io, se non donna empia di fede, almeno
Non pianga la pietà, ch'aprille il seno.

24

Hauesse prima almen, poi che ti spinse
Tant'oltre Amor, ne la tua mente oprato,
Che'l uero ben, che'l mio dir ti distinse
In te credenza hauesse a l'hor trouato.
Tanto sol disse, e in se represse, e vinse
Quel più, ch'a lui dettò piacer passato:
Indi si leua, e de la sepoltura
Lascia a l'afflitte sue donzelle cura.

25

Gli amari pianti, e la furtiua uscita
De l'altra in tanto hauea Tancredi intesa,
Teme, ch'anch'ella al fin l'aura, e la uita
Non lasci disperata, e glie ne pesa;
E non meno hà dolor, che sì romita
Di lui morto cercar tolto habbia impresa;
Affretta per ciò l'altro indi à partire,
Che vuol cercarne, e i passi suoi seguire.

26

Vuol uietar, ch'ella ancora a straneo fine
Per falso error precipitosa cada.
L'arme solite loro adamantine
Prendon, prende ciascun la propria spada:
Ma mentre del castello ogni confine
Lascia incerta la coppia, ou'ella uada
Boemondo, e l'hoste hormai lieta, e sicura
Vien da lunge a scoprir le sante mura.

27

E già fatto è uicin, già n'hà la nuoua
Per più messi iterati il pio Buglione:
Fà diuersi apparecchi, onde la noua
Gente s'honori, & che s'honori impone,
E perche amico tal ueder li gioua,
Segno espresso mostrarne, ei si dispone,
Gli manda incontro prima assai de' suoi
Co i pochi ei vienlo ad incontrar di poi.

28

Con quei debiti modi, e d'amor pieni,
Che regio honor, che pietà santa osserua
Si miran questi, e i uolti lor sereni
Mostran ciò, che più dētro il cor conserua.
Sacro Rè, che leuasti i duri freni
A la città, che uisse un tempo serua,
Dice il Prence a Goffredo, hor lieto io vegno
Ad honorarti nel tuo proprio Regno.

29

Ch'anima non poteua amica a Dio
Sentir sì lieto, e glorioso acquisto
Senza grande allegrezza hauerne, & io
Il sentij, l'hebbi, e dissi: Insin che uisto
Non haurò nel suo seggio un Re sì pio,
Tal dolce haurò di qualche amaro misto:
Venni ancor, perche a te, se pur t'aggrada
Serua in altro il mio scettro, e la mia spada.

30

Già stabilito in Antiochia il piede
Fermo, e sicur con l'arme nostre habbiamo
Piantato il uero culto, e questa fede
Iui hor germoglia quasi un uerde ramo:
D'arme e gēte, che guerra agogna, e chiede
Contra infedeli, hor copia hauer possiamo
Di chi nenne, e chi vien, tu dunque imponi,
E di quanto poss'io per te disponi;

31

E tu ben fare il puoi, che qual non frena
Di fiume pien già mai corso repente
Debol sostegno: anzi ei lo suolge, e mena
Frà l'onde absorto seco al mar souente,
O grosso argine ancor con l'urna piena
Suelle, e'l colle inghiottisce entr'al torrēte,
Forza più ogn'hor, più ogn'hor dādo al suo corso
Più p̄st'il passo, e mē ueloce il morso.

32

Così forza non fia presso, o lontano,
Che de le tue uittorie il corso allenti;
Nè ch'al uigor de la tua inuita mano
Resista, e'l nome tuo sol non pauenti:
Tu nulla impresa puoi prender in uano,
Frenar prima potransi in aria i venti,
Che in terra l'arme tue, col cui buon zelo
Combatte ancor, per fauorirti, il cielo.

33

Poi che con questo dire egli hebbe mostro
De l'animo sincero un certo pegno;
Ben puoi (dice Goffredo) al uincer nostro
Allegrezza sentire, e darne segno,
Non è sol mio l'acquisto, è insieme uostro,
Che uoi meco il curiate ancora è degno:
E ben d'amor, di cura hor tu ci dai
Fraterna segno, e sei qual sempre mai.

Non

34

Non è pur hor, ch'i tuoi ricordi fidi,
Et le tue uoglie pronte al mio ben prouo
Molto offri tu, ma di più ancor m'affidi,
Qual hor l'andato in mente io mi rinouo:
L'amor, la fede tua fin là ne i lidi
Greci m'apristi, amico, & hor di nouo
Nulla sento; ma ben mi reca a mente
L'andate cose il tuo parlar presente.

35

Ben teco io rinouar l'obligo antico
Per le noue cagion douere intendo,
Che da colpo d'ascosto empio nemico,
Cauto fin dentro al petto il cor uedendo.
Saluar cercasti noi, qual uero amico
L'ingiusto fin de' suoi consigli aprendo.
Se poi, qual tu conforti, auuien ch'io pigli
Guerre noue: haurai parte in tai consigli.

36

Ma del passato prima al ciel si renda
Gratia, e gratia da quel dipoi s'impetri,
Ch'a far cose a Dio grate il cor u'accenda,
Egli il duro da lui muoua, e lo spetri.
Cosi chi fia che s'armi, o si difenda
Da noi: di noi chi dal morir s'arretri?
Non fia che tema alcun di morte l'orme;
S'haurem uolere al suo uoler conforme.

37

Sì col Prencipe amico in dolci note
De' graui affari il pio Buglion ragiona:
Ma merauiglia ha ben, che del nipote,
Di cui darli credea noua non buona;
No'l uedendo, non chieda, e far non puote,
Cosi tal dubbio a lui la mente sprona,
Ch'ei non cominci a dir; Ben duolmi, ch'io
Mostrar non possa il suo nipote al zio.

38

Senza saputa altrui, già son più giorni
Col figliuol di Bertoldo egli partissi,
Dou'hor si uiua, o uada i suoi soggiorni
Non sò: ma d'ambidue nel cor gli ho fissi.
Nè, fin che la gran coppia a noi non torni,
Che sì d'accordo al dipartire unissi,
Haurò compitamente un'hora lieta
Cotanto il merto, e'l ualor suo me'l uieta.

39

Tace'l Prencipe a l'hor, di due cotali
Nascosto il nome star non può, gli dice:
Se quì non è, dispiega altroue l'ali
Più bel, più nouo ogni hor quasi fenice
Ambi fur meco, a gli imminenti mali
Porgendo meco a tempo il fin felice,
Quando al uenir uicino a l'onde salse
Di Damasco il Tiranno empio m'assalse.

40

Essi giunserui a tempo, e strage fella
Con questi miei de l'hoste auuersa fero:
Essi men sanguinoso, e uia più bella
Vittoria in man col ualor suo mi diero:
Montaron poscia il dì seguente in sella,
Dicendo uoler fare altro sentiero
Poco dal mio diuerso, e ben saranno
Quì tosto, Io'l dico; a me promesso l'hanno.

41

Come se'l caro padre hauuto ha noua,
Che stato sia priuo di uita il figlio,
Riposo alcuno al suo dolor non troua,
E porta mesto, e lagrimoso il ciglio:
Nel core al fin letitia immensa proua,
Che saluo l'ode, e fuor d'ogni periglio,
N'alza le mani al Ciel, giubila, e tanto
Mostra il piacer, quãto fù prima il pianto.

42

Cosi il Buglion, che pria d'inganno, e frode
Per lor temuto hauea con saggio auuiso,
Hora che'l uer dal caro amico n'ode
Rallegra il ciglio, e rasserena il uiso.
Non men d'annuntio tal per Guelfo gode
In cui timor, che stato fusse uccisò
Il figlio di Bertoldo in petto hauea
Velen di doglia sparso acerba e rea.

43

Giungono in tanto al gran palagio, e quiui
Tutti gli altri accomiata, e Guelfo chiama,
Con Boemondo l'accoglie, e che son uiui
I due l'accerta, e ne fa uscir la fama
In corte prima, e poi uien ch'ella arriui
Per la cittate a questo, e quel, che gli ama
Che l'ascosta partita, e'l non hauere
Noua di lor gli hauea fatti temere.

44

Dice al Prencipe Guelfo, o quanto caro
Quì giungi, e come uolentier ti ueggio,
Poteua in ogni tempo un'huom sì chiaro
Caro hauer, hor più caro hauere il deggio,
Quando col uenir suo me da l'amaro
Timor folleua, il qual poteua a peggio
Condurmi, hor tua mercè uiuo, e respiro
Da i sospetti, che prima il cor m'apriro.

45

Cosi diceua, e in tanto il nero uelo
De la notte copriua a l'aria il uolto;
Han già le fronti il Libano, e'l Carmelo
Ne le tenebre quete al tutto inuolto;
Risplende Cinthia, e più d'un lume in cielo
S'è intorno a lei con uaghi balli accolto.
E par che l'hora già gli inuiti, e chiame,
Che da i membri cacciar debban la fame.

46

Le stanche membra poi nel muto oblio
Scarche di noia abbandonar di Lete,
Che in se tutti gli accolse, e gli sopio,
E fe restar le cure auide quete.
Ma come prima il biondo aurato Dio,
Fe de i proprij color le cose liete,
E la luce spiegò, che'l tutto scopre,
Sorser da l'otio molle allegri a l'opre.

47

I due fra tanto hauean cercato intorno
Campagne, e boschi, e più d'una contrada
Erminia, che partita era quel giorno,
Vscendo per error poi fuor di strada;
Nè mai nuoua n'udir, nè mai trouorno
Orma di lei doue lor gire accada.
A lo spuntar del sol l'altra mattina
Trouarsi hauer Gierusalem uicina.

48

Mira Tancredi, e giunto esser s'accorge
Onde non sà com'ei partissi in prima,
Da destra loro il minor colle sorge
Scopre loro il maggior di se la cima,
Nouo pensier l'occasion gli porge,
Che non difficil quì trouarla estima,
Esser può, che per lui tolta di uia,
Come essi han fatto, per error si sia.

49

E quando pur quì non la troui, è bene,
Ch'a farui di se mostra egli non tardi;
Che l'ha promesso al zio, cosi ne uiene
La gran coppia de' due guerrier gagliardi,
Egli o di poi trouarla ha certa spene,
Vsando in questo i debiti riguardi,
O di sapere almen s'ella ad essempio
De l'altra ha di se fatto ultimo scempio.

50

Volgon dunque i destrieri a quella porta
E miran, che l'entrata è più uicina:
La turba militar s'è tosto accorta
Di loro, e lieta lor tosto s'inchina:
Corre altri, & al Buglion la nuoua porta,
Che già venia da la magion diuina,
Et essi già son giunti, oue il Re pio
Ne uiene in mezo a l'uno, e l'altro zio.

51

Smontaro, e riuerirlo, e fare scusa
Di lor partita incominciò Tancredi,
Signor da te partimmo, e non si scusa
Fatto oue d'intentione error non uedi.
Non cerchi emenda, e non riceui accusa;
Doue l'espresso altrui mancar non uedi.
Come lasciammo te noi non sappiamo:
Ma bene hor uolontarij a te torniamo.

52

Larue altrui pon parer, sogni, e chimere
Quelle, oue a forza noi fummo rapiti,
Raccontarle è follia, che'l non uedere
Par ch'a non creder anco i cori inuiti.
Torniamo hor uolontieri in tuo potere,
Oue ne siamo inuolontarij usciti.
Tanto sol basti. A stagion poi miglio e
Tu meglio, e noi saprem tutto il tenore.

53

Non si crede di uoi, dice il Buglione,
Opra per noi non buona, ad atto indegno.
Di tema al cor ci uenne acuto sprone,
Che d'empia sorte uoi non foste segno:
Che non con tal periglio al mar s'espone,
Quando è più irato, uno sdruscito legno,
Con qual in man d'empi nemici cade
Difensor di giustitia, & di pietade.

54

Così parlò, poi riuerenti in atto
Boemondo, Guelfo, e gli altri essi inchinaro
Poi si ritrasser là, doue del fatto
D'arme, e di lor partita a pien parlaro.
Ma là dou'il Guascon s'hauea già tratto
L'arme, a lui tratto haueua il fonte chiaro,
In cui lauossi, il reo dolor da l'alma,
Che gli era stato insopportabil salma.

55

Non così folta nebbia unita in colle
Al suo primo apparire il sol dissolue:
Nè così ratto Borea in alto estolle
Col soffio irato al ciel minuta polue;
Come a l'entrar ne l'onda fredda e molle
Fugge il concetto affanno, e si risolue,
E come pensier nouo in lui risorge,
Che dolce e lieto un uigor nouo porge.

56

Mentre fuor poi se n'esce, & che le membra
Terge, e in se stesso bene il pensier ferma:
Gli sdegni andati, e la cagion rimembra
De l'opre occorse, e de la carne inferma;
Vn riso, un gioco il folle error gli sembra,
Mente noua hor si ueste, e si conferma;
Se stesso in se schernisce, e chiama indegna
Ogni cagion, che petto humano sdegna.

57

Indegna è (dice) ogni cagion; che desti
Moti d'ira, o di sdegno in petto humano
Fuor che contra se stesso ogni hor, ch'infesti
O ch'infetti opre sue desire insano;
Per tai cagioni incontro a se, per questi
Moti s'adiri, e non s'adiri in uano;
Ma gli emendi, e corregga altro non sia,
Che mai noia inquieta al cor gli dia.

58

Così dic'egli, e in tanto oue l'attende
Sceura da lui la bella Donna arriua.
E purgato è così, che non comprende
Reliquie in se di doglia aspra, e nociua:
L'uno, e l'altro il destrier d'accordo ascēde,
Egli non pur con lei d'andar non schiua;
Ma se'l negasse i preghi usar uorria,
Che'l togliesse ella seco in compagnia.

59

Tal de le mediche acque il uiuo humore
Quel, che prima abborrì, bramar gli face.
E quanto prima tormentogli il core,
Hor tanto giù l'alletta, e più gli piace.
Se n'allegra e gioisce, e mostra fuore
Ciò che dentro ne l'alma ascosto giace;
Ma la compagna sua del fresco danno
Non così uolse medicar l'affanno.

60

Non cura ella sanar la noua piaga,
D'Amor, ma uolentieri in sen la serba;
E benche doglia più, più chiusa; appaga
Sempre il pensier ne la sua pena acerba;
Non si nutre di speme, e pur la uaga
Mente a se finge men la doglia acerba;
Nè sà ben se sia doglia, o piacer dolce
Che mentre l'alma strugge, i sensi molce.

61

Come pesce restar suol preso a l'hamo,
Che d'esca inuolto in gola egli ricetta;
O come augel, ch'in quello, e'n questo ramo
Volante al uischio il fischio dolce alletta;
O come a peregrin falcon porgiamo
Ciò, ch'à noi farlo ritornar l'affretta,
Poi colà lo leghiamo, onde a sue uoglie
Per libero uolar più non si scioglie.

62

Così costei quella beltà lusinga
Ch'inuisibil d'Amor nasconde il foco,
Parle, ch'egli al cantar piacer dipinga,
Nè sente ella un languir dimesso, e roco,
Colà uola il pensier, dou'ei gli finga
Per lungo affanno un gioir breue, e poco.
In questo stato la nouella fiamma
Dà luogo, e quella corre, e più l'infiamma.

63

Segue il Conte co i passi, e con lui parte
Di uarie cose ad hor ad hor parole;
Ma colà ne l'ascosa interna parte
Stanza Amor solo hauer libera uole,
Così d'astuto ingegno usando l'arte,
Pian piano alcun farsi Tiranno suole:
Così uien ch'a l'honore, o ch'al guadagno
Huom fugga hauer alcun con lui cōpagno.

O come

64

O come Amor ti piace hauer l'Impero
Per te di nobil cor libero in mano,
Come, molti ingannando, a pochi il uero
Dici, in uoglie crudele, in uolto humano.
Ah se placabil più, se men seuero
Tiranno fossi, e lusinghier men uano;
Quanto più fora il tuo gran Regno in gioia,
Che poca hor n'haue, & è sì pien di noia?

65

Non ancor di costoro il guardo acquista.
La città, ch'apparir la coppia uede
Donna, che mesta, e dolorosa in uista
Và, nè del uenir lor punto s'auuede:
Ma ben quantunque afflitta molto e trista,
Chi ben la mira tosto il uer ne crede;
E nel di lei regio sembiante scopre
Ciò, che'l presente stato altrui ricopre.

66

Erminia è questa, e non ha ancor potuto
Vdir del pianto suo Tancredi il vero:
Le prouide il dì primo il ciel d'aiuto
Che la scontrò Vaffrin di lui scudiero,
Che per cercar di lui, c'hà per perduto
Credeua, errando andò dal dì primiero,
Che con Rinaldo egli non fù più uisto,
E n'hauea il core ancor doglioso e tristo.

67

Scontrolla il dì, che dal castello uscita,
Prendea senza saper doue, il camino.
Perche piangesse, e sì sola, e romita
N'andasse a l'hor da lei seppe Vaffrino
Afflitto per tal noua a la smarrita
Donna haueua egli dato il suo ronzino,
Seco uenendo anch'ei, per saper doue
O morto, o uiuo il suo signor si troue.

68

Per tenersi egli lunge al camin dritto,
Potuto non hauea scontrar le schiere
Di Boemondo, da cui del gran conflitto,
E del uiuo signor potea sapere.
La mesta donna, e lo scudiero afflitto
Vuol più d'appresso Idetta anco uedere.
Lascia il Conte, e'l destrier più forte fiede
Giunge, e saluta, e l'esser suo le chiede.

69

Tosto, che comparir si uede inante
La bella donna in lucide arme inuolta,
Ch'ella crede un guerriero, e'l fier sembiãte
Ne uede Erminia, e'l parlar dolce ascolta:
Signor son, disse, sfenturata errante
Donna morta tra uiui, e non sepolta.
Nè morte haurò se manco in me non uiene
Parte del duol, che uiua ancor mi tiene.

70

Viua mi tien, perch'è si grande, e intenso,
Che passa il segno, e'l suo poter uien manco,
A l'hora a morte condurrammi io penso
Ch'ei fia minore, e men pungente al fianco,
Non puote tale altezza il basso senza
Ferire: al senso naturale al manco
Pareggi il duol se stesso, e così trarme
Potrà di uita, e poca polue farme.

71

Non bene ancor dal suo parlare apprende
La sorella gentil del pio Buglione,
Qual graue noia a l'altra il core offende,
Nè qual per lamentarsi ella ha cagione.
Da l'età d'amor segni in lei comprende,
Ch'al uer di cosa a lei nota s'appone
Così tal'hor d'un'altro infermo il male
Altri, se'l proua in se, giudicar uale.

72

Chiede a colei, che meglio il uer le conte
De' suoi dolori, e nulla asconda, o taccia:
Alza di nouo mesta a l'hor la fronte
Erminia, e mira la donzella in faccia.
Souragiunge fra tanto il uecchio Conte,
Quasi huõ, cui noue cose udir non spiaccia,
Vaffrin conosce, & è da lui non manco
Riconosciuto il generoso Franco.

73

Come il Conte di lui prima s'accorse,
Che in cotal guisa andar errando il uide,
Chiesto a lui di Tancredi haurebbe forse,
Ma Erminia al suo parlar la uia recide,
Ch'à giusti preghi hormai, che l'altra porse
Pronta s'induce a raccontar l'infide
Promesse di Fortuna, e in uoci meste
L'espresse, e fur le sue parole queste.

Regio

74

Regio il mio stato fu, sorte cangiollo,
Anzi il distrusse, e serua ancor fui lieta;
Ch'a me perder non parue, e non dar crollo,
Nè d'aita, nè degna esser di pietà:
Ma ben degna ne fui, quando dal collo
Il caro giogo torsi, a l'hor la meta
Passai de le miserie, a l'hor gli affanni
Origin fur de' miei presenti danni.

75

Amai, bramai gran cose, e grandi furo
Più quelle ancor, che per godere, osai
Non fu l'ardir mio nò, d'un più sicuro
Petto d'audacia albergo a l'opra entrai.
Volse Dio, che presente anco ha'l futuro,
Che la mia folle audacia io non lodai.
A penar lungo un gioir breue io scerno,
Ma dopo quel succede un pianto eterno.

76

Fra il miglior Caualier, che'l campo honori,
Che menò seco in Asia il Duce Franco,
D'un ch'in Italia nacque i uiui ardori
Sentij d'Amore, e mille strali al fianco,
Gustai con lui mal fortunati amori,
Poi ratto mi sparir dinanzi, & anco
Dolor n'hò, che uiuendo a me fu tolto,
Saputo hò poi ch'egli è di uita sciolto.

77

Fù con un'altro pur guerrier pregiato
Compagno suo, già passa il terzo giorno
A Damasco in prigion preso menato,
Per farui forse un lungo aspro soggiorno;
N'hò poi la morte udito, ecco lo stato
Misera, in cui per tal cagion soggiorno,
Era nipote al Prencipe, che regge
Hor Antiochiá, e le dà norma, e legge.

78

Da la bocca d'Erminia Idetta intenta
Dal principio a la fin tacita pende,
E senza ch'altro più domandi, o senta
Vn de' due liberati esser comprende;
Ma di gelo al suo dir prima diuenta,
Che stà in dubbio qual sia; poi come intẽde
Che non è quel, per cui langue, e sospira,
Del mal de l'altra duolsi, e in se respira.

79

Qual, se per far di custodita rocca,
O di ben forte muro aspra ruina,
S'accosta a lo spiraglio, e lieue il tocca,
Accesa corda, ond'arda poi la mina;
Se'l cauo precipitio in giù trabocca,
Fin'là corre la fiamma, ou'ei dechina,
Poi da l'intoppo, che'l suo corso allenta,
Senza effetto rimansi oscura e spenta.

80

Così, per fare al sen d'Amore acceso
Peste di gelosia crudele oltraggio,
A mezo il dir d'Erminia hauea già preso,
Per gir fin doue ei siede il suo uiaggio:
Ma trouò intoppo a lor, c'hebbe compreso
Idetta oue colei uolto ha'l coraggio:
Giunge fin là, senza trouar mai meta,
Ma il sentir poscia chiaro il uer gliel uieta.

81

Poi ch'al uelen, ch'entrarle al petto uolle,
Tronca a mezo il camin restò la strada:
Cortese Idetta le ragiona: Il folle
Desio che'l tuo signor prigion ne uada
E tronco al tutto: in uan per ciò di molle
Pianto il uolto si riga: amica spada
Ambi saluò da i lacci, ambi poi fero
Di chi gli conducea macello fiero.

82

Fu uicina a sentir tanta allegrezza
L'anima a l'hor, che ne periua forse:
Nè hauria potuto a dolor tanto auezza
Gioir senza morir, ma la soccorse
Dubio del uer, che parte usando asprezza,
Parte del dolce a l'hor negando, torse
Dal uiaggio la mente, ou'ella giua
S'a la certezza largo il calle apriua.

83

Quel dubbio poi, che la sottragge a morte,
Al parlar le ministra anco la uoce
Pianto hà del suo Signor l'vltima sorte.
Caso di lui non crede hor manco atroce:
Pur quel nouo parlar uien, che le porte
Il desio di saper con piè ueloce
A uoler meglio penetrare il uero
Del fatto, e da colei saperlo intero.

Se

84

Se ciò che piu'l desio brama, e la mente
Men crede è uer:tu dimmi oue si troue,
Ond'io possa accertar questa dolente
Vista, ch'indarno l'hà cercato altroue,
Sì disse, e l'altra; Il mio parlar non mente.
Ma dar non ti saprei più certe noue;
Nel camin dice, oue a Damasco uassi
Gli uidi, e piu non osseruai lor passi.

85

Colà prender disegna il suo camino,
Che ritrouarlo, ou'ei sia uiuo, spera,
Fassi prima additare il piu uicino
Calle, e più dritto a la gentil guerriera;
Ma s'interpone al suo uoler Vaffrino,
Che sa del suo signor la mente intera:
Esser (dice) non può lunga stagione,
Se libero è, lontan dal pio Buglione.

86

Colà dunque si uada, iui saranno
Giunti a uolo, soggiunge, i due guerrieri;
O, se pure a tornar tardato hauranno,
Cercando forse pria uari sentieri;
Iui tosto gli haurem, che non potranno
Tardare, o quiui almen per messi ueri
Saprem di lor, poi tu gli aspetta, o uogli
Cercar di lor, men dubbia impresa togli.

87

Al parer di colui concordi furo
Gli altri, ciascuno a ritornar l'essorta;
Iui starsi potrà fin che sicuro
Messo di ciò la noua a lei ne porta.
A quel parer s'attiene, e fa men duro
Viaggio Erminia, e in se si riconforta;
Che se'l troppo bramar fa ch'ella teme,
Pur danle ancor l'altrui parole speme.

88

Vanno insieme le belle, e pellegrine
Donne, ma non per donna Idetta è tolta;
Già scopron la città, già son uicine
Le mura, ou'è gran gente insieme accolta.
Ma come prima entrar le Palestine
Porte, Vaffrin diè con Erminia uolta
(Ma prima accomiatossi) in parte, donde
Sappia nascosta il uer, ch'a lei s'asconde.

89

Con l'altra il Conte vanne, ogn'un, che'l vede
Così uenir la sua tornata ammira;
Che sì tosto del danno anco non crede
Esser del petto suo smorzata l'ira:
Fà de l'altra il sembiante a tutti fede,
Ch'è guerrier di gran pregio, e ciascun gira
Gli occhi a mirar (che nõ l'han uista inãte)
Lo splendor di quell'arme, e'l bel sembiãte.

90

Poi che fur doue in larga piazza abonda
De l'hoste amica ogni hor nouella gente;
Veggion oue in disparte poi circonda
Numer d'Heroi più scelto il Re presente.
Fattosi il Conte inanzi, e con gioconda
Fronte raccolto: A lui cortesemente
Fauella il Re: Ben opportuno hor giungi,
Col tuo uenir pace a contento aggiungi.

91

E ben contento era io, ch'a i noui acquisti
Giungeßer queste noue amiche schiere:
Ma il pensar poi, che tu da noi partisti
Rendea scemato in parte il mio piacere.
Boemondo è quì, quì son popoli misti
Di più nation con lui, come vedere
Tu puoi: molto può farsi: Hor tu chi meni
Teco ci narra, e con qual mente uieni?

92

Raimondo, poi che più nel cor non bolle
L'ira, e già spento quel ueleno hauendo,
Partij (dice) sdegnato, e di quel folle
Pensier degna cagione hor non comprendo.
Se sopra se la mente hor lieue estolle:
Errai, ben ueggio, & hor l'errore emendo;
Che me stesso ti rendo, e meco un dono
Ti fo, mercè del qual merto perdono.

93

Poi che sì disse, a lei di sua man tolse
L'elmo ch'al capo l'aureo crin coperse,
Quel mentre a l'aura dispiegossi, e sciolse
Ondeggiò uago, e'l suo splendore aperse:
Ma poiche su le spalle al fin s'accolse;
Mille volti un sol uolto in se conuerse.
E'l sol prima sì bel ne l'armadura
Al girar di due stelle hor quì s'oscura.

Non

94

Nõ lo uede huom, ch'al cor nõ senta un gelo,
Nè sente gel, che non diuenti ardore,
Nè fassi ardor, che non s'inalzi al cielo,
Nè s'alza al ciel, che non rapisca il core
Quì fra'l secondo, e'l primo bello il uelo
Squarcia a se stesso, in se del primo amore
Sueglia i diletti, e mentre a quel trapassa
La memoria de l'altro in terra lassa.

95

(Tanto in sì breue spatio arde, e risplende
Lume tal'hor, che'l ueder nostro abbaglia)
Al Re buon conto il Tolosan poi rende
Quanto il don, ch'ei gli face in arme uaglia
E con breui parole a dirli prende,
Come poco auanzò seco in battaglia,
Come pregollo a uenir seco, e come
Depose de' suoi sdegni egli le some.

96

Fraterno amor, beltà, spirto guerriero
Tutti in un punto in mente al Re s'offriro:
L'abbraccia, e come te mio sangue uero
Quì salua (dice) entro a quest'arme miro?
Corser gli altri due frati, e con sincero
Amor fraterno ad abbracciarlo giro:
Con uirginal rispetto in sua ragione
Idetta lor la sua partita espone.

97

Ma Rinaldo, e Tancredi a la uicina
Prigion tolti da lei trassersi inanti,
Ciascun la sua liberatrice inchina,
E dalle anzi il fratel debiti vanti.
D'ostro un uiuo color la bianca brina
Le sparse a l'hor, ch'ella si uide auanti
L'imagin, che scolpita hauea nel core:
Ma scoprì cortesia, celò l'ardore.

98

Lieto il Buglion del Conte, e de la suora
Verso il palagio dritto il camin tiene
Cauto in tanto Vaffrin senza dimora
A ritrouare il suo signor ne uiene:
Quì giunto il uede; ma commmoda l'hora
Attende, che scoprirsi lui conuiene,
Pur com'huom, che fe sempre iui soggiorno,
E non che faccia altronde a lui ritorno.

99

A lui uiene opportuno, e dice, hò meco
Erminia addotta dentro a queste mura
Tanto, e non piu de l'andar mio ti reço,
Prendi del resto hor tu signor la cura:
Tu vieni, e uedi il uero, e parla seco,
E lei del uiuer tuo dubbia assicura,
S'altro poi sopra questo in mente haurai;
Meglio deliberar per te il potrai.

100

Col seruo, doue misera, e soletta
Erminia stassi, il Prencipe s'inuia:
In uolto afflitta, in habito negletta
Trouolla, e proprio qual si conuenia
A donna, cui da dolor lungo astretta
Nouo altro ben breue speranza dia
Tosto prosterner uuolsi a lui presente:
Ma il generoso cor non gliel consente.

101

Comincia poscia: Io pur più ch'altra al mõdo
Bramar te saluo, e procurar deuea:
A te pregar felice, a te giocondo
Viuer tranquillo antico obligo hauea:
Contra l'obligo mio quasi nel fondo
Di miseria ti spinsi: ecco la rea,
Mia folle colpa il tuo periglio tenta,
Errai sol io, sol io la pena hor senta.

102

Non fu già furor mio, ch'a far mi trasse
Danno a te: fu souerchio ardire altrui
Alma amante inesperta al uer sottrasse
Furor d'amante: io l'ingannato fui.
Ch'io non credessi, e che men altri osasse,
Era ben degno usar gli inganni sui.
Vsolli, e mal sortiro, e morte acerba
N'hebbe, e tal anco a me ragion la serba.

103

Che se di morte indegna a fieri artigli
Preda troppo honorata in uia ti uidi,
Già non debb'io uoler di quei consigli
Cagion, che de la uita altri m'affidi.
Questa man piglierà, se tu non pigli
Vendetta, ella farà, se non m'uccidi,
Scempio del cor, che corse oue il desio
Guidollo, e'l calle al tuo periglio aprio.

Tu

104

Tu conoscer almen dal mio morire
Dolor del corso tuo danno potrai
Il uoler mio non fu del mio fallire
Compagno; dal mio furto altro sperai:
A sfogar hor le tue giustissime ire
Pronta me contra me correr uedrai;
Che forse a te uil segno il sen somiglia
Di donna; tace, egli il dir suo ripiglia.

105

Non ira, non uendetta, e non del sangue
Sete crudele hor contra te m'inuoglia:
Poco fu l'error tuo, pestifer'angue
Souente auuien ch'in seno altri s'accoglia.
Chi procurò l'oltraggio hor giace essangue,
Questi ben uolentier di uita spoglia
Mia destra: I desir tuoi conosco: uiui,
Degno è, ch'i morti hor sien di uita priui.

106

Io son fuor di periglio, in te non torni
Di corso rischio incerto il certo danno:
Colei ben degna fu finire i giorni,
Che diè principio al temerario inganno.
Pochi oltraggi patij, pochi gli scorni,
Furo, e mie man ben vendicati gli hanno.
Te non fia, ch'io men pregi, o men di prima
Honori, e inalzi; Altri gli afflitti opprima.

107

Cosi piacesse al ciel finire insieme
Quella c'hai meco ancora al creder lite.
Tace, & ella, in cui già nouella speme
Sorge, risponde: O donator di uite:
Ma de la mia, che sorte, e dolor preme,
Donator mille uolte, a che m'inuite?
A uiuer anco? e pur poi che mi uiene
Da te l'inuito, io non rifiuto il bene.

108

Te sempre almeno io serua, e questa sola
Gratia fra tanti oltraggi il ciel mi dia,
Che da quì innanzi al creder suo s'inuola
Mia mente, il creder tuo, suo creder fia,
Lieto a l'hor de l'acquisto, ei la consola,
E pensa come a la più dritta uia
Tosto ridur la debba: è qui presente
Vaffrino essecutor de la sua mente.

109

Prima colui ciò, che uuol far diuisa
E d'ogni suo consiglio a pien l'informa;
D'ogni indugio Vaffrin la uia recisa
Vanne, e non è, che nel suo carco ei dorma.
Parte Tancredi ancora, e in questa guisa
Lei lascia, e uiene doue ancor la torma
Di molti intorno al gran palagio aspetta,
Quì pria concorsi per uedere Idetta.

110

E perche'l dì seguente, è'l dì, che sciorre
Vuol Boemondo a la gran tomba il uoto:
Ordina il Rè la pompa, e fa disporre
Ciò, che'l può far per uero amico noto:
La suora ancor di lui seco discorre
Quel dì segno mostrar del cor deuoto.
Cosi ciascun de' suoi, che far ciò brama,
Se sueglia a pièta, e'l ciel propitio chiama.

Il fine del Quinto, & Vltimo Canto.